

CCLXXXI.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 19 MAGGIO 1960

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE

	PAG.
Congedi	14113
Disegni di legge:	
<i>(Aprovazione in Commissione)</i>	14114, 14152
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	14114
Proposte di legge:	
<i>(Annunzio)</i>	14114
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	14153
Proposta di legge (Discussione):	
TROISI e FRUNZIO: Aumento del contributo annuo a favore del Centro internazionale radio-medico (C.I.R.M.). (1276)	14118
PRESIDENTE	14118
JERVOLINO, <i>Ministro della marina mercantile</i>	14118, 14119, 14122
BETTOLI	14118, 14119
BOGONI	14119
BARBACCIA, <i>Relatore</i>	14121, 14122
GOTELLI ANGELA, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>	14122
Proposte di legge (Seguito della discussione):	
ZANIBELLI ed altri: Norme per la costruzione di abitazioni per i lavoratori agricoli (82);	
FOGLIAZZA ed altri: Norme per la costruzione di case per braccianti e salariati agricoli (945)	14123
PRESIDENTE	14123, 14152
RICCA, <i>Relatore di minoranza</i>	14123
SCARPA, <i>Relatore di minoranza</i>	14131, 14152
PAVAN, <i>Relatore per la maggioranza</i>	14133
.	14138, 14143
MAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	14152
CAPRARA	14152

	PAG.
Proposte di legge (Svolgimento):	
PRESIDENTE	14115
DAL CANTON MARIA PIA	14115
GOTELLI ANGELA, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>	14116
CRUCIANI	14116
MANNIRONI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	14117, 14118
DURAND DE LA PENNE	14117
RIZ	14117
ORIGLIA	14117
Corte costituzionale (Trasmissione di sentenze).	14114
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
PRESIDENTE	14153, 14167
CURTI IVANO	14167
JACOMETTI	14167
MAGNO	14167
BETTOLI	14167
GRANATI	14167
DELLE FAVE	14167
Per un'opera del lavoro italiano in Africa:	
BRUSASCA	14114
PRESIDENTE	14115

La seduta comincia alle 16,30.

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Baldelli e Magri.

(I congedi sono concessi).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La XIV Commissione (Igiene e sanità) nella seduta di stamane in sede legislativa ha approvato il seguente provvedimento:

« Modificazione dell'articolo 3 della legge 10 marzo 1955, n. 97, e ulteriore proroga della medesima » (2078), *con modificazioni*.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

« Mantenimento della iscrizione nell'albo dei sanitari che prestino servizio in ospedali italiani all'estero » (*Già approvato dalla XIV Commissione della Camera e modificato da quella XI Commissione*) (1902-B);

« Concessione di una sovvenzione straordinaria a favore dell'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia » (*Approvato da quella XI Commissione*) (2161);

« Riconoscimento del servizio sanitario prestato dai medici italiani negli ospedali all'estero » (*Approvato da quella XI Commissione*) (2162).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo, alla Commissione competente che già lo ha avuto in esame, nella stessa sede; gli altri, alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

BIMA: « Elevazione a lire tre miliardi del limite per l'emissione degli ordini di accreditamento di cui alla legge 20 novembre 1951, n. 1512 » (2163);

CAMANGI: « Nuove norme per l'ammortamento degli alloggi I.N.A.-Casa previsti dall'articolo 8 della legge 26 novembre 1955, n. 1148 » (2165);

REALE GIUSEPPE: « Erezione di un monumento a ricordo del XIX centenario dello sbarco di San Paolo a Reggio Calabria » (2164).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'altra, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissione di sentenze della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettere del 18 maggio 1960, ha trasmesso copia delle sentenze depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1952, n. 4250 (espropriazione in favore della sezione speciale per la riforma fondiaria presso l'Ente per lo sviluppo della irrigazione e la trasformazione agraria in Puglia e Lucania) (sentenza 11 maggio 1960, n. 31);

del disegno di legge della provincia di Bolzano riapprovato il 29 maggio 1959 concernente l'uso delle lingue da parte degli organi ed uffici provinciali (sentenza 12 maggio 1960, n. 32);

della norma contenuta nell'articolo 7 della legge 17 luglio 1919, n. 1176, che esclude le donne da tutti gli uffici pubblici che implicano l'esercizio di diritti e di potestà politiche (sentenza 13 maggio 1960, n. 33).

Per un'opera del lavoro italiano in Africa.

BRUSASCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUSASCA. Il giorno 17 corrente è stata inaugurata a Kariba, in Africa, una grande opera che ritengo sia doveroso che noi ricordiamo qui per rendere omaggio ai nostri connazionali, che ne sono stati gli artefici.

Negli anni scorsi venne bandito un concorso internazionale per lo sbarramento del fiume Zambesi, il terzo per importanza di tutta l'Africa. Il bando venne comunicato alle più grandi imprese di tutto il mondo, escluse quelle italiane che non erano state considerate capaci di affrontare una impresa di tanta importanza. Alcuni grandi costruttori nazionali chiesero, tuttavia, di partecipare alla gara e la vinsero offrendo condizioni che furono ritenute le migliori anche dal punto di vista della spesa. Il lavoro fu durissimo, perché durante la sua esecuzione per due volte lo Zambesi ebbe piene eccezionali che travolsero parzialmente le opere già eseguite.

L'imponente diga è stata portata a termine con un anticipo di parecchi mesi sui termini contrattuali: il 17 maggio è stata inaugurata dalla regina madre d'Inghilterra alla presenza del ministro del lavoro onorevole Zaccagnini, con una cerimonia alla quale

per la prima volta un ministro italiano partecipava, all'estero, in una posizione di così alta ed apprezzata rappresentanza.

Gli italiani si sono fatti veramente onore a Kariba: parecchi sono caduti sul lavoro. Alla loro memoria noi, rappresentanti del nostro popolo, dobbiamo elevare un reverente e grato pensiero.

Gli altri tornano offrendo alla patria il prestigio di un'impresa che schiude la possibilità per opere altrettanto importanti come lo sbarramento di un grande fiume nell'Iraq, che importerà la spesa di 40 miliardi, ed altre il cui appalto è già stato vinto dagli stessi costruttori di Kariba.

Ho voluto sottolineare l'importanza di questa realizzazione anche e soprattutto per lo spirito col quale è stata compiuta. Mi limito a citare un episodio che, alla luce dei recenti tragici avvenimenti del sud Africa, assume un significato che ci fa particolarmente onore. Durante una delle piene del fiume Zambesi, un operaio negro cadde in acqua. Immediatamente due operai italiani si tuffarono per salvarlo, mentre stranieri presenti quasi li rimproveravano di porre in pericolo la loro vita per salvare quella di un uomo di colore.

Kariba dista circa cento chilometri dall'Unione del sud Africa: l'eco del gesto compiuto dai due lavoratori italiani giunga in quelle travagliate contrade quale espressione del profondo senso umano del nostro popolo, il quale sa costruire grandi opere, ma sa anche dimostrare nel modo più generoso i suoi sentimenti di fraternità verso gli uomini di tutte le razze e di tutti i paesi. (*Generali applausi*).

PRESIDENTE. Sono sicuro di interpretare il pensiero di tutti i gruppi della Camera associandomi alle nobili parole espresse dall'egregio collega onorevole Brusasca.

Siamo tutti d'accordo, uniti dallo stesso sentimento, quando si tratta di esaltare i miracoli ed i sacrifici del lavoro. Dobbiamo augurarci di trovare la stessa concordia ogni qualvolta si tratta di riconoscere non soltanto l'importanza e il valore del lavoro, ma anche i diritti che spettano ai lavoratori. (*Approvazioni*).

Onorevoli colleghi, premettendo che quanto sto per dire non ha riferimento alcuno all'argomento per il quale l'onorevole Brusasca ha chiesto di parlare, desidero dire che, quando gli egregi colleghi hanno intenzione di prendere la parola su argomenti non all'ordine del giorno, è opportuno, per non dire necessario, che ne diano preventivo avviso

alla segreteria e quindi alla Presidenza. Ripeto che quanto ho detto non si riferisce all'argomento trattato dall'onorevole Brusasca, al quale anzi confermo la gratitudine della Presidenza.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Dal Canton Maria Pia, Berloffia, Montini, Jervolino Maria, Martinelli, Badaloni Maria, Rampa, Conci Elisabetta, Lucifredi, Pucci Ernesto, Simonacci, Elkan, Lattanzio, Franceschini, Gaspari, Titomanlio Vittoria, Russo Spena, Bisantis, Sciolis, Gagliardi, Merenda, Troisi, Scarascia, Cibotto, Negroni, Cocco Maria, Radi, Perdonà, Armani, Armosino, Leone Raffaele, De Capua, Bontade Margherita, Terranova, Longoni, Savio Emanuela, Berry, Sabatini, Andreucci, Rocchetti, Ferrari Giovanni, Boidi, Fusaro, Colleselli, Pavan, Frunzio, Cerreti Alfonso, Di Leo, Giglia, Bianchi Fortunato, Truzzi, Biaggi Nullo, Pennacchini, Sodano, Terragni, Tantalò, Franzo, Sammartino, Mattarelli, Piccoli, Helfer, Marengi, Baldelli, Patrini, Ballesi, De Meo, Lombardi Giovanni, Colombo Vittorino, Veronesi, Bartole, Pintus, Cervone, Sorgi, Zanibelli, Galli, Sartor, Stella, Buzzi, Forlani, Viale, Isgrò, Carra, Gerbino, Pedini, De Leonardis, Sinesio, Scarlato, Tozzi Condivi, Fornale, Nucci, Buzzetti, Bolla, Misasi, Vetrone, Scalia, Amadeo, Semeraro, Castelli, D'Arezzo, Bianchi Gerardo, Biasutti, Sangalli, Calvi, Buffone, Alessandrini, Borin, Volpe, De' Cocci, Dante, Guerrieri Filippo, Marconi, Cengarle, Salutari, Buttè, Chiatante e Carcaterra:

« Protezione e assistenza della maternità e dell'infanzia » (1527).

La onorevole Maria Pia Dal Canton ha facoltà di svolgerla.

DAL CANTON MARIA PIA. La proposta di legge riguarda il ridimensionamento delle strutture dell'Opera nazionale maternità e infanzia che, sorta con legge 10 dicembre 1925, n. 2277, ha reso notevolissimi servizi, in tutti questi anni, alle madri ed ai fanciulli bisognosi e si è soprattutto distinta per le prestazioni igienico-sanitarie.

Tale ridimensionamento rappresenta una esigenza vivamente sentita da tempo dagli ambienti medici e da quelli assistenziali, poiché i vastissimi compiti dell'opera, assegnati ad essa con la legge istitutiva, non sono stati

svolti che in parte per mancanza di mezzi e di strutture adeguate.

Si tratta quindi di rendere più aderente alla realtà ed alle necessità questo organismo che vive ed opera da più di trent'anni e che quindi necessita di un ridimensionamento che lo adegui alle attuali esigenze ed alle più moderne tecniche assistenziali.

Nel progetto di legge si propone appunto di limitare l'attività dell'ente ai minori bisognosi fino ai sei anni (e non fino ai 18, come è attualmente); però l'opera, che dovrebbe chiamarsi Opera nazionale per la protezione e l'assistenza della maternità e dell'infanzia, dovrebbe curare anche i minori e illegittimi, sempre fino ai sei anni, che ora sono affidati alle province, intensificando insieme l'assistenza prenatale e postnatale alle madri bisognose.

Tale assistenza ora viene svolta solo in parte, non tanto per mancanza di buona volontà o di sensibilità da parte di coloro che sono preposti a questa nobile istituzione, quanto per mancanza di fondi e di attrezzature.

Riassumendo, la proposta di legge prevede un aumento dello stanziamento che verrebbe portato a 16 miliardi, una limitazione nell'età degli assistibili, un allargamento di compiti relativamente allo stato giuridico di questi (legittimi ed illegittimi) ed una assistenza più efficace e più aggiornata alle madri bisognose.

Naturalmente, dovrebbero anche essere rivisti, in considerazione dei nuovi compiti, gli organi centrali dell'opera, e dovrebbero essere ampliate, con ciò che lo Stato metterebbe a disposizione, anche le strutture edilizie.

Ritengo pertanto che la Camera, la quale con ordini del giorno ha chiesto ripetutamente in aula e in Commissione, soprattutto discutendosi i bilanci della sanità e dell'interno, tale ridimensionamento, vorrà accordare la presa in considerazione della proposta di legge, ed esaminarla anche con sollecitudine. Per questo chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

GOTELLI ANGELA, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Dal Canton Maria Pia.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.
(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Cruciani, Antonio Grilli e De Michieli Vitturi:

« Riapertura dei termini per la presentazione delle domande per ottenere la pensione di guerra » (1757).

L'onorevole Cruciani ha facoltà di svolgerla.

CRUCIANI. Il Parlamento ha già preso in esame questo problema nel 1950, quando, riordinando tutta la materia delle pensioni di guerra, decise la riapertura per due anni dei termini di presentazione delle domande. Purtroppo, nonostante tale proroga, molti ex combattenti non fecero in tempo a presentare la loro domanda, tanto più che molti ritennero che, in seguito alla riapertura, automaticamente tornassero ad aver valore le domande che essi avevano presentato a termini scaduti. Sappiamo anche che esistono centinaia di persone le quali non sono riuscite a procurarsi in tempo la documentazione necessaria, nonché giovani reduci i quali avevano ritenuto di non poter usufruire del beneficio, non avendo valutato in tutta la loro importanza le conseguenze che potevano avere le fatiche a cui erano stati sottoposti in guerra e le malattie che in quel tempo avevano contratto.

Del resto, abbiamo in materia già un precedente, quello delle croci di guerra, per le quali nel 1957 fu consentito di ripresentare la domanda.

A tutto ciò si aggiunga che questa situazione determina in molti un forte scontento nei riguardi del Parlamento, giacché essi ritengono che non si voglia da parte nostra dar loro questa possibilità. Lo stesso Governo, anche di recente, quando ha parlato di sistemazione della materia, ha annunciato che si sarebbe ritornati sulla questione riaprendo i termini per la presentazione delle domande per ottenere la pensione di guerra.

Non sono giustificati timori di nessun genere: gli organismi di controllo esistenti in Italia ci fanno essere certi che chi non ha diritto di avere la pensione non potrà averla. Ma dobbiamo dare la possibilità a tutti di tentare ancora di ottenere il riconoscimento di quel diritto che alcuni dicono di avere.

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1960

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Cruciani.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa del deputato Durand de la Penne:

« Riapertura dei termini per la presentazione delle domande per ottenere la pensione di guerra » (1883).

L'onorevole Durand de la Penne ha facoltà di svolgerla.

DURAND DE LA PENNE. Dato che la materia della mia proposta è analoga a quella della proposta ora svolta dall'onorevole Cruciani, mi rimetto alla relazione scritta e chiedo, per le stesse ragioni addotte dal collega che mi ha preceduto, l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Durand de la Penne.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Riz ed Ebner:

« Riapertura dei termini previsti dall'articolo 118 della legge 10 agosto 1950, n. 648 e della legge 3 aprile 1958, n. 467, per quanto concerne la presentazione delle domande per pensioni di guerra » (2127).

L'onorevole Riz ha facoltà di svolgerla.

RIZ. Per quanto riguarda la riapertura dei termini previsti dalla legge 10 agosto 1950, n. 648, mi rimetto alle considerazioni svolte nella relazione scritta. Richiamo, invece, l'attenzione degli onorevoli colleghi sulla legge 3 aprile 1958, n. 467, che aveva previsto il termine di un solo anno. Per essa, in parti-

colar modo, si impone l'opportunità di approvare una riapertura dei termini.

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Riz.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa del deputato Origlia:

« Estensione dell'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti agli esercenti attività commerciali » (2006).

L'onorevole Origlia ha facoltà di svolgerla.

ORIGLIA. La proposta di legge riguarda un problema ben noto alla sensibilità del Parlamento, che già ebbe ad occuparsi della materia in esame a favore di altre categorie produttive. Si tratta, d'altra parte, di completare la vigente legislazione, in modo che le sue provvide tutele rispondano sempre più, in ampiezza e consistenza, alla migliore salvaguardia del lavoro e delle attività sul piano della loro legittima difesa squisitamente sociale ed umana.

Mi soffermerò soltanto per brevissimi cenni sulla mia proposta di legge: prima di tutto, per dire che essa interessa un largo strato della popolazione nel settore del commercio, con particolare riguardo alle attività imprenditoriali autonome, quelle, cioè, a carattere familiare o prevalentemente familiare.

Dopo le previdenze concesse ai coltivatori diretti ed agli artigiani, sia sul piano della assicurazione malattia sia su quello del pensionamento previdenziale, sembra doveroso estendere al più presto gli stessi interventi in favore delle altre categorie che, come quelle alle quali ho fatto cenno, rappresentano analoghe strutture di impresa, a base di lavoro autonomo, e le stesse finalità sociali, nel più ampio quadro della sicurezza che, attraverso numerose leggi, il Parlamento ha ormai avviato a feconde realizzazioni.

La proposta di legge si inserisce in una materia che ha costituito oggetto di altre iniziative parlamentari, in particolare quella

dei colleghi Valiante, Merenda, Carcaterra, Bianchi Fortunato, Foderaro, Berloffia ed altri, portante il n. 1671, che affronta, molto opportunamente, lo stesso problema.

La mia iniziativa, sulle esperienze intraprese e facendosi eco delle aspirazioni delle categorie commerciali, alle quali mi onoro di appartenere ed in mezzo alle quali esplico la mia attività sindacale quale vicepresidente della Confederazione generale italiana del commercio, si propone di contribuire ad una più ampia regolamentazione della materia, avendo presenti le categorie degli operatori commerciali a minore consistenza, nel più vasto campo di una sicurezza sociale destinata a garantire, a coloro che hanno lavorato una intera esistenza, la possibilità di una vecchiaia meno incerta ed idonei interventi per l'invalidità.

La mia proposta, infatti, integrando il concetto di base della precedente iniziativa parlamentare, contempla altresì una regolamentazione che comprende anche una forza di sviluppo della previdenza nel senso di rendere partecipe l'assicurato, mediante il suo diretto contributo, del trattamento più favorevole. Tende, cioè, attraverso il coordinamento di tale finalità, ad una gestione autonoma che impegni la diretta responsabilità dei settori protetti, con tutte le garanzie, comunque, provenienti dalla richiesta sorveglianza e dall'appropriato controllo da parte degli organi dello Stato.

Tutto ciò nell'intento di affermare e valorizzare l'intraprendenza delle categorie interessate, capaci di promuovere, nel loro interesse e con il loro concorso, adeguati organi di assistenza e di tutela senza ulteriori aggravii a carico dello Stato.

Si potrà, di conseguenza, estendere il pensionamento, su eque basi contributive, in favore anche degli esercenti le attività commerciali non soggetti alla assicurazione obbligatoria contro le malattie, ciò che consentirà pure di promuovere un ulteriore trattamento di carattere volontario, oltre quello minimo previsto in senso obbligatorio, a facoltà degli interessati.

Il problema, così impostato, apre nuove possibilità di coordinazione e di sviluppo, nell'ampia delineazione delle varie proposte parlamentari, ed è evidente che la stessa varietà delle iniziative potrà suggerire le soluzioni più adatte ad una razionale ed efficiente regolamentazione di una materia così attuale e tanto sollecitata anche dagli operatori del commercio.

Nella fiducia che la proposta trovi la consueta comprensione del Parlamento e del Governo, facendo loro acquisire una nuova significativa benemerita nel campo della sicurezza sociale, mi permetto di chiedere, con la presa in considerazione, l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Origlia.

(È approvata).

Pongo in votazione le richieste di urgenza.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Discussione della proposta di legge Troisi e Frunzio: Aumento del contributo annuo a favore del Centro internazionale radio-medico (C.I.R.M.) (1276).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Troisi e Frunzio: Aumento del contributo annuo a favore del Centro internazionale radio-medico (C.I.R.M.).

JERVOLINO, *Ministro della marina mercantile*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JERVOLINO, *Ministro della marina mercantile*. Desidero informare la Camera che è stato concordato un nuovo testo tra il Ministero della marina mercantile e il Ministero del tesoro. Chiedo che la discussione avvenga su questo testo (che contiene d'altronde modifiche solo formali), accettato dalla Commissione.

BETTOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTOLI. Protesto contro questo sistema del Governo di metterci di fronte a un testo nuovo all'ultimo momento. Mi dispiace per il Centro radio-medico, ma chiedo il rinvio della discussione ed il conseguente passaggio al successivo punto dell'ordine del giorno. Il nuovo testo potrà essere discusso in una prossima seduta, quando i deputati ne avranno preso conoscenza.

JERVOLINO, *Ministro della marina mercantile*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JERVOLINO, *Ministro della marina mercantile*. Non contesto la fondatezza della richiesta dell'onorevole Bettoli dal punto di vista procedurale. Prego tuttavia il collega di considerare che nel testo concordato tra il Ministero della marina mercantile ed il Ministero del tesoro non vi è la più piccola variazione sostanziale. Non è il caso di dare eccessiva importanza ad una questione formale quando sul merito siamo tutti d'accordo.

PRESIDENTE. Onorevole Bettoli, ho sott'occhio il testo ora presentato dal ministro e le confermo che non contiene modificazioni sostanziali. La prego, quindi, di non insistere nella sua proposta sospensiva.

BETTOLI. Per deferenza al Presidente della Camera e avendo fiducia nelle sue parole, ritiro la mia richiesta.

Ribadisco però la mia protesta contro il sistema di porre improvvisamente la Camera di fronte ad un nuovo testo di legge, anche se si tratta di una questione di carattere formale.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Bogoni. Ne ha facoltà.

BOGONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero brevemente richiamare l'attenzione della Camera sulla grande benemerita che essa acquisisce votando una proposta di legge che viene incontro ad una meritevole istituzione, sotto ogni punto di vista degna della massima nostra ed altrui considerazione. Avrei preferito conoscere il nuovo testo governativo presentatoci stamane, con inusitata procedura, dal ministro Jervolino, ma le assicurazioni, fornite dal signor Presidente e dal ministro, che le modifiche riguardano la forma e non la sostanza, mi rassicurano sul fatto che i principi ispiratori della proposta rimangono immutati.

Già lo scorso anno, durante la discussione del bilancio della marina mercantile, il nostro gruppo presentò un ordine del giorno firmato da me e da altri colleghi in cui si riconosceva « altamente meritoria l'attività del Centro internazionale radio medico (C.I.R.M.) la cui opera assistenziale — si diceva testualmente — si è continuamente sviluppata, contribuendo a salvare migliaia di vite umane ed ottenendo la gratitudine degli assistiti, nonché il consenso unanime di comandanti di navi italiane e straniere ». In considerazione di ciò, nello stesso ordine del giorno si chiedeva che lo

Stato contribuisse maggiormente, con adeguato stanziamento di fondi, a potenziare il centro « la cui opera umanitaria è di grande utilità ed ha contribuito a porre l'Italia alla avanguardia delle altre nazioni per l'organizzazione radio aereonave sanitaria nel campo nazionale ed internazionale ». L'ordine del giorno impegnava infine il Governo « a presentare con urgenza un disegno di legge per aumentare l'attuale insufficiente contributo annuo di lire 16.180.000, concesso dal Ministero della marina mercantile (legge 31 marzo 1955, n. 209) ad almeno 50 milioni di lire ».

Quell'ordine del giorno venne accettato a nome del Governo dal ministro Jervolino, se pur nella forma di raccomandazione. Ma fu una raccomandazione che oggi avrà una parte della sua realizzazione pratica, ed è quello che conta.

Dopo il nostro ordine del giorno, nel giugno dello scorso anno fu presentata la proposta di legge dei colleghi Troisi e Frunzio che noi abbiamo sempre seguito con grande attenzione e che anzi ci saremmo augurati fosse stata votata molto tempo prima, il che non è avvenuto pur essendo ormai da molti mesi tale proposta di legge all'ordine del giorno della Camera.

Il problema più difficile da risolvere è stato quello del reperimento dei fondi, ma finalmente, a quanto abbiamo appreso dall'onorevole ministro, l'ostacolo è stato superato e ci accingiamo a votare un finanziamento di poco meno di 50 milioni.

Vi è stata difficoltà a trovare i 50 milioni richiesti dalla proposta di legge e dal nostro ordine del giorno. Eppure si trattava di richiesta ben modesta per un'opera di così alto valore umano, che merita la nostra massima attenzione e considerazione.

Il C.I.R.M. è sorto 25 anni fa per la volontà e la fede di chi si accorse che una interessante categoria di lavoratori, in piena attività di lavoro, se cadeva ammalata od infortunata, non poteva essere soccorsa da un regolare servizio medico come tutti gli altri lavoratori. Trattasi di tutti i marittimi imbarcati su navi mercantili prive del medico di bordo; erano e sono ancora la maggioranza dei lavoratori della categoria. E, quali buoni samaritani, i promotori del C.I.R.M. cercarono di dare il loro aiuto agli abbandonati, ai negletti, servendosi delle ultime scoperte scientifiche. Pensarono, cioè, di servirsi della radio per dare il loro soccorso sanitario a coloro che ne avessero bisogno e lo richiedessero, a coloro che, sulle vie di tutti i mari e gli oceani, fossero caduti ammalati od infortunati e nello stesso

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1960

tempo fossero privi di un normale ed immediato soccorso sanitario.

Si è ripetuta e si ripete la storia del buon Samaritano! Hanno iniziato da soli nel 1935 questa grande opera, aiutati unicamente dalla loro fede e dalle loro risorse professionali e finanziarie. E lode vada al professor Guido Guida che è da tanti anni l'animatore di questa santa attività.

Dal 1950 il C.I.R.M. è ente morale (decreto 29 aprile 1950, n. 553) ed il consiglio di amministrazione è presieduto dal professor Guida.

Il C.I.R.M., oltre che del suo personale, esiguo di numero, si serve di consulenti fra i più competenti che la scienza annoveri. Basta, nella impossibilità di nominarli tutti, ricordarne alcuni di chiara fama come i professori Condorelli, Frugoni, Mingazzini e Valdoni, per accertarsi della serietà e del valore dei consulenti. Per quanto riguarda la parte medica vi sono consulenti direttori di clinica, primari ospedalieri, liberi professionisti, consulenti per le malattie tropicali e per la medicina aeronautica. Vi sono anche consulenti per le telecomunicazioni ed un consulente per le telecomunicazioni transcontinentali. In più, vi è una sezione studi sulla quale ritorperò brevemente data la grande difficoltà e la sua povertà e, talvolta, l'incomprensione altrui. Però man mano governi ed enti italiani e stranieri si interessarono ad essa e l'aiutarono, constatando la sua importanza e la quantità e la qualità dei soccorsi prestati: soccorsi a naviganti, senza distinzione di nazionalità, di razza, di colore e di fede filosofica o religiosa; soccorsi dispensati gratuitamente a chiunque li chieda e ovunque si trovi.

Ormai in tutti gli oceani le navi mercantili possono ricorrere gratuitamente all'assistenza del C.I.R.M. direttamente o tramite altre navi o attraverso stazioni estere che ritrasmettono i messaggi a Roma. Le nostre ed altrui navi possono solcare il Mediterraneo, l'oceano Pacifico, l'oceano Indiano orientale od occidentale, il nord od il sud Atlantico e possono, ovunque si trovino, richiedere gratuitamente l'assistenza sanitaria per i naviganti bisognosi, grazie alla meravigliosa organizzazione ottenuta anche con la fraterna collaborazione di enti stranieri.

L'unico settore che resta scoperto per il servizio del C.I.R.M. è quello dell'Australia. Però questa lacuna sarà certamente colmata al più presto varando la proposta di legge in discussione, perché, con l'aumento del contributo annuale, il C.I.R.M. ha intenzione di potenziare i servizi assistenziali radio medici

nei mari più lontani, compreso il settore dell'Australia.

La rete ed i settori delle stazioni radio costiere internazionali cooperanti con il C.I.R.M. sono talmente vasti ed interessanti che meriterebbero da soli un'ampia e dettagliata descrizione, ma debbo limitarmi a richiamare su questo particolare l'attenzione degli onorevoli colleghi.

Da tempo il C.I.R.M. gode della collaborazione dei mezzi navali ed aerei della marina, dell'aeronautica, della guardia di finanza e dei vigili del fuoco italiani, cui si è aggiunta la collaborazione preziosa di mezzi di soccorso stranieri, sempre più numerosi e vasti.

Il C.I.R.M. è ormai un organismo veramente internazionale, che copre tutti i mari del mondo, ed assiste naviganti di tutte le bandiere, servendosi di codici particolari e delle principali lingue.

Però il C.I.R.M. non si limita all'assistenza dei naviganti in mari vicini o lontani; la sua assistenza va pure agli abitanti delle nostre piccole isole e recentemente ha sperimentato anche la possibilità del soccorso con elicottero per il trasporto di feriti in incidenti stradali.

L'assistenza radio-aereo-navale sanitaria alle popolazioni delle piccole isole del Mediterraneo è stata organizzata dal C.I.R.M. nel 1940 e potenziata nel 1947, aiutando così a salvare delle vite umane. Vi hanno collaborato la marina militare, l'aviazione e la guardia di finanza. Le missioni aeree sono state effettuate dai velivoli del comando soccorso aereo italiano; le missioni navali dai mezzi veloci della marina militare e della guardia di finanza.

Nel 1959 le richieste di assistenza dalle isole sono state 28 e hanno riguardato donne ed uomini, bambini ed anziani e i casi più svariati. Sono state effettuate undici missioni aeree e 16 missioni navali. I pazienti assistiti dal C.I.R.M. nel 1959 risiedevano nelle isole di: Panarea, Gorgona, Capraia, Ustica, Lampedusa, Linosa, Stromboli, Pianosa, Santa Marina Salina e Lipari.

Come si vede, l'opera del C.I.R.M. è altamente meritevole anche per il soccorso medico a popolazioni italiane isolate, che ora non sono abbandonate.

L'assistenza generale del C.I.R.M. durante il 1959 si sintetizza in poche ma interessanti cifre: messaggi medici 7.055, casi assistiti 898, richieste dagli oceani 458, richieste dal Mediterraneo 205, richieste da navi mercantili 718, richieste da navi passeggeri 13, richieste dalle isole 28, richieste da radio amatori 6, missioni aeree 11, missioni navali 16.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1960

E le malattie vanno così suddivise per specialità: medicina generale 502, chirurgia generale 68, dermatologia venereologia 66, urologia 31, neurologia 19, otorinolaringoiatria 43, oculistica 14, odontoiatria 24, ostetricia 2, infortuni 91, varie 38.

Quanto ho detto e le cifre riportate sono appena sufficienti per dare una idea chiara e precisa sulla vastità dell'opera di soccorso del C.I.R.M., sulla sua importanza, sul suo sviluppo costante e tenace.

Prima di concludere, mi sia permesso di accennare agli esperimenti di soccorso ai feriti in incidenti stradali ed alla sezione studi. Il secondo esperimento per il prelievo a mezzo di elicotteri di feriti a seguito di incidenti stradali si è effettuato l'11 del corrente mese. Scopo dell'esperimento era quello di accertare il risparmio di tempo per il rapido trasloco degli infortunati dalle zone del sinistro ad ospedali particolarmente attrezzati.

Auguriamoci che questi esperimenti possano avere ottimo risultato ed incoraggiamo con il nostro sostegno morale e finanziario la realizzazione pratica di un servizio coordinato che sarà di immensa utilità nei casi dei, purtroppo, numerosi incidenti stradali che insanguinano le nostre strade. È un servizio che, se attuato e sviluppato, sarà di grande utilità, specie per l'Italia meridionale, carente di ospedali e di attrezzature atte per la chirurgia specializzata.

Certo una tale attività richiede coraggio e fede ed anche mezzi enormi e può svilupparsi solo con il potenziamento dei servizi di autoambulanza, con lo sviluppo dei servizi telefonici e radio-telefonici, con la collaborazione del personale dei caselli stradali dell'« Anas », con l'istituzione di reparti di traumatologia nei piccoli e grandi ospedali dislocati lungo le grandi vie di comunicazione e con la costruzione di eliporti ben dislocati.

Auguriamo, onorevoli colleghi, al C.I.R.M. ed al suo presidente professor Guida di poter realizzare questo settore di attività assistenziale di così difficile attuazione che, allo stato attuale, sembra un sogno. Però i sogni possono realizzarsi e lo stesso C.I.R.M. per gli uomini di poco coraggio e di poca fede inizialmente sembrava una utopia, mentre oggi è una viva e possente realtà.

Da ultimo, ricordiamo una attività recente ed apparentemente marginale, ma che ha invece la sua grande importanza per la sua serietà ed il suo sviluppo pratico e scientifico. Mi riferisco alla sezione studi che ha già fatto e pubblicato alcuni lavori scientifici su interessanti ricerche nel campo marinaro.

Il navigante vive in condizioni differenti e continuamente mutevoli di clima, di vitto e di lavoro, e diverse da quelle di coloro che lavorano in terra ferma. È doveroso dunque che gli scienziati studino l'uomo in mare e ricerchino le caratteristiche ed i riflessi sugli organismi umani, per prevenire e curare le malattie.

Durante il 1959 sono state fatte delle ricerche scientifiche sui disturbi cardio-circolatori dei naviganti nei climi tropicali, dei lavori sul comportamento del labirinto, sulle gastriti, sulle malattie veneree dei naviganti, ecc.. Dette ricerche saranno continuate e sviluppate, ma bisogna che la collaborazione e gli aiuti non manchino. Quanto più si darà alla sezione studi, tanto più essa renderà e sarà utile alla scienza ed ai naviganti. Gli aiuti dati al C.I.R.M. sono come il granello di senape della parabola evangelica: è il più piccolo di tutti i semi ma, quando è cresciuto, è la maggiore di tutte le erbe e divien albero, è scritto nel Vangelo. Ebbene il nostro contributo modesto, perchè 50 milioni sono ancor pochi per un'opera del genere, servirà e renderà grandi frutti, perchè grande è l'opera che il C.I.R.M. ha intrapreso.

Ecco perchè daremo il nostro voto favorevole alla proposta sottopostaci, con l'augurio e la speranza che il contributo venga in futuro aumentato, in relazione alle necessità di potenziare ulteriormente l'opera altamente umanitaria del C.I.R.M. che onora il nostro paese e l'umanità.

Il C.I.R.M. ha rinnovato l'episodio del buon samaritano. Il navigante abbandonato e privo di vera assistenza sanitaria è stato ed è soccorso; il C.I.R.M. ha saputo e sa vedere ed ascoltare i lamenti dei naviganti vicini e lontani e, come il buon samaritano, « vedutigli, n'ebbe pietà ». (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Barbaccia.

BARBACCIA, *Relatore*. Il Centro internazionale radio-medico, fondato nel 1935 dal professor Guido Guida col nobile intento di offrire l'assistenza medico-chirurgica e specialistica gratuita a tutti i marittimi imbarcati su navi sprovviste o insufficientemente fornite di servizi sanitari in navigazione ed alle popolazioni delle piccole isole del Mediterraneo e delle località isolate di montagna, fino al 1955 ha funzionato unicamente con il contributo del suo fondatore e con quelli volontari degli equipaggi e di privati.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1960

Per dare un'idea del crescente apprezzamento dell'opera svolta dal centro, basti ricordare l'aumento delle prestazioni mediche elargite, dalle poche decine dei primi anni alle migliaia degli ultimi. Il centro, proprio per questa sua opera svolta, ha dato prestigio al nostro paese.

Per l'importanza e la vastità del suo compito, appare chiaro quanto il contributo annuo di 16 milioni 180 mila lire sia insufficiente e come sia avvertita l'esigenza di aumentarlo. Le somme occorrenti saranno prelevate dai fondi speciali dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, a decorrere dal 1° luglio 1960.

Per quanto riguarda il testo del provvedimento, propongo sia sottoposto all'approvazione della Camera quello che il Ministero della marina mercantile, di intesa con il Ministero del tesoro, ha fatto pervenire alla Presidenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina mercantile.

JERVOLINO, *Ministro della marina mercantile*. Non vorrei aggiungere altro a quanto è stato detto, ma sento il dovere innanzi tutto di ringraziare i due proponenti, onorevoli Troisi e Frunzio, per aver sentito l'opportunità di presentare la proposta di legge; e di ringraziare l'onorevole Bogoni ed il relatore onorevole Barbaccia per avere, con umana comprensione e profonda convinzione, raccomandato alla Camera l'approvazione del provvedimento.

Mi è gradita l'occasione per rivolgere anche pubblicamente i sentimenti di viva ammirazione e di cordiale ringraziamento al Centro radio-medico, il quale — per le sue numerose benemeritenze — ha richiamato su di sé anche l'attenzione di Stati esteri. Mi piace ricordare, da questo banco, che proprio ad iniziativa dell'Inghilterra è stato proposto di far partecipare il Centro all'O.N.U.: il che sta a testimoniare come sia vivamente sentita, non soltanto dall'Italia, ma anche dalle altre nazioni marinare, l'efficacia, l'utilità, l'umana assistenza che svolge il Centro.

E per queste considerazioni che invoco dalla Camera l'approvazione unanime della proposta di legge, nella viva speranza che l'augurio formulato dall'onorevole Bogoni, relativamente all'aumento dei fondi stanziati oggi in aggiunta a quelli assai limitati di cui il Centro dispone, possa avverarsi in un avvenire non lontano.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli del disegno di legge nel nuovo testo del Governo, accettato dalla Commissione, che, non

essendovi emendamenti, porrò successivamente in votazione.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

Il contributo annuo di lire 16.180.000 a carico del bilancio del Ministero della marina mercantile previsto dalla legge 31 marzo 1955, n. 209, a favore della Fondazione « Centro internazionale radio medico (C.I.R.M.) » è elevato a lire 29.180.000 a decorrere dal 1° luglio 1960.

(È approvato).

ART. 2.

È concesso al medesimo Centro internazionale radio medico (C.I.R.M.) un contributo straordinario di lire 60 milioni da iscriversi nel bilancio del Ministero della marina mercantile in ragione di lire 20.000.000 per ciascuno degli esercizi dal 1960-61 al 1962-63.

(È approvato).

ART. 3.

Al maggiore onere di lire 33 milioni derivante dalla presente legge nell'esercizio 1960-61 sarà provveduto mediante riduzione di lire 13.000.000 e di lire 20.000.000 dei fondi speciali iscritti nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per detto esercizio 1960-61, destinati a fare fronte ad oneri — rispettivamente — di carattere ordinario e di carattere straordinario dipendenti da provvedimenti legislativi in corso.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

GOTELLI ANGELA, *Sottosegretario di stato per la sanità*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GOTELLI ANGELA, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Propongo di aggiungere l'articolo 3 del testo della Commissione, in modo che un rappresentante del Ministero della sanità faccia parte del consiglio di amministrazione del C.I.R.M.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione?

BARBACCIA, *Relatore*. Concordo.

PRESIDENTE. Onorevole ministro?

JERVOLINO, *Ministro della marina mercantile*. Sono d'accordo.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1960

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 3, nel testo della Commissione, che diviene articolo 4:

« Del Consiglio di amministrazione del C.I.R.M. fa parte di diritto un rappresentante del Ministero della sanità, nominato dal Ministro, il quale rimane in carica tre anni ».

(È approvato).

La proposta di legge sarà votata a scrutinio segreto in altra seduta.

Seguito della discussione delle proposte di legge Zanibelli ed altri e Fogliazza ed altri concernenti la costruzione di case per i lavoratori agricoli (82-945).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge Zanibelli ed altri e Fogliazza ed altri concernenti la costruzione di case per i lavoratori agricoli.

Come la Camera ricorda, ieri è stata chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ricca, relatore di minoranza.

RICCA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che si è sviluppato in questi giorni sulle proposte di legge in esame ha dimostrato quanto vasta sia l'area di interesse attorno a questi problemi e come sarebbe possibile giungere alla formulazione di una legge che, ancorchè richiami il troppo abusato metodo dei provvedimenti cosiddetti a catena, potrebbe risultare risolutiva ai fini che ci proponiamo.

Sorge, infatti, il sospetto che il richiamo alla impossibilità di giungere, nel momento attuale, alla formulazione di una legge più ampia e che investa tutti i settori della nostra agricoltura, in rapporto sempre ai problemi della casa, tende esclusivamente a nascondere o a minimizzare i passi indietro che i deputati della C.I.S.L., e in particolare l'onorevole Zanibelli, sono stati costretti a compiere per il mancato accoglimento, da parte del Governo, dei principi contenuti nella proposta n. 82, che vede tra i suoi firmatari, tra gli altri, l'attuale ministro del lavoro onorevole Zaccagnini.

Contro la teorizzazione di questa impossibilità noi richiamiamo l'attenzione dell'Assemblea. Perchè non si può fare oggi una legge migliore?

Le ragioni portate a sostegno di questa tesi non possono convincerci per la loro inconsistenza politica e tecnico-economica ed anche

perchè sono accompagnate dal demagogico tentativo di voler dimostrare a tutti i costi che per dare le case ai lavoratori della terra si è dovuto lottare contro degli oppositori di sinistra le cui ragioni erano estranee alla visione delle cose e dei problemi in discussione. Ora, l'onorevole Zanibelli può e deve riconoscere che gli unici oppositori alle proposte di legge originarie furono i liberali, i rappresentanti della destra economica ed i bonomiani.

La discussione verteva allora, esclusivamente, sulle proposte di legge di iniziativa parlamentare che prevedevano, nella parte relativa al finanziamento delle opere da realizzare, l'intervento della proprietà terriera e dell'impresa, oltre a quello dei lavoratori e il contributo dello Stato. Le opposizioni di destra e quelle interne della democrazia cristiana sono riuscite a convincere il Governo della impossibilità delle classi padronali a sopportare oneri al riguardo. Se tali tesi potevano essere accolte dal Governo, in forza di particolari e facilmente individuabili ragioni, ci pare, d'altro canto, difficile ritenere possano essere giustificate quelle adottate al riguardo dai colleghi della C.I.S.L.

Per questo noi insistiamo ancora nel richiamare l'esigenza di una legge risolutiva; soprattutto insistiamo nell'invitare i firmatari della proposta di legge Zanibelli a voler riconsiderare la loro posizione in ordine al problema del finanziamento della legge in discussione.

Le ragioni che ci spingono a tale insistenza sono di tre ordini: 1) l'esigenza che la legge operi su tutto il territorio nazionale e in favore di tutti i lavoratori subordinati dell'agricoltura; 2) poichè si è parlato di doverosa riparazione verso i lavoratori agricoli che sono stati fino ad ora trascurati e costretti a vivere in condizioni tante volte disumane, a questa riparazione vengono chiamati i responsabili, e cioè la proprietà terriera che negli ultimi cento anni quasi nulla ha fatto in questo settore; 3) infine perchè, come è stato ampiamente sostenuto, l'investimento per la casa, in questo settore, non può essere considerato improduttivo, ma elemento indispensabile e determinante anche per il superamento delle particolari condizioni in cui si trova la nostra agricoltura.

Relativamente al primo punto potrebbe sembrare superfluo, dopo che la discussione ha affrontato tutti gli aspetti generali e particolari del problema, insistere nell'esame dei dati statistici che dovrebbero costituire uno dei parametri di valutazione più attendibili e,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1960

di conseguenza, anche l'elemento risolutivo nell'indicare le possibili soluzioni.

I dati in nostro possesso, anche se riferiti all'annata agraria 1957-58, dovrebbero portarci ad una attenta valutazione, data la loro importanza come documentazione del settore al fine di meglio conoscere l'ampiezza di applicazione della legge e dei settori particolari che si vorrebbero trascurare.

Come ci confermano i dati della tabella n. 8 della relazione della maggioranza, i lavoratori agricoli dipendenti occupati nell'annata presa in considerazione erano: 237.374 uomini, 17.650 donne come salariati fissi; 971.800 uomini e 739.883 donne e ragazzi come braccianti.

Secondo un sistema di calcolo (così almeno lo chiama il relatore per la maggioranza onorevole Pavan) non dovrebbero essere considerati, ai fini della valutazione dell'entità del problema della casa, parte dei salariati che rimarrebbero nelle aziende agricole ed anche i braccianti con occupazione inferiore alle cento giornate lavorative annue. Tale criterio ridurrebbe il numero dei lavoratori su cui la legge dovrebbe operare a poco più di un terzo di quelli effettivamente occupati. Infatti, se noi detraiamo dai dati complessivi espressi sempre dalla tabella n. 8 della relazione della maggioranza, quelli riferiti alle categorie che si intendono escludere dal computo, il numero dei lavoratori considerati si ridurrebbe per i salariati a 118.687 unità (e ciò per il fatto che almeno il 50 per cento dei salariati fissi ora occupati dovrà restare nelle aziende perchè addetti alla cura del bestiame e delle macchine) e, per i braccianti, a 369.151 unità delle 917.800 unità maschili occupate, trascurando totalmente dal computo le 739.883 unità lavorative rappresentate dalle donne e dai ragazzi, categorie, queste ultime, che pure comprendono dei capi famiglia che, essendo tali, dovrebbero godere dei diritti per l'assegnazione della casa.

La conferma a questi dati di ordine nazionale la troviamo, per ciò che attiene alla valutazione sulla classificazione dei lavoratori agricoli, in quanto è stato pubblicato nel settimo volume dell'inchiesta parlamentare sulla miseria, in relazione al computo dei lavoratori della provincia di Cosenza. Nella tabella pubblicata risulta infatti che i lavoratori eccezionali occupati risultavano essere 16.955, pari al 60,50 per cento della manodopera complessiva; gli occasionali 1.172, pari al 22,02 per cento; gli abituali 3.099, pari all'11,6 per cento; i permanenti 1.800, pari al 6,42 per cento. Come si vede, si ha qui la conferma della

entità superiore al 50 per cento dei lavoratori che verrebbero esclusi dal computo, in quanto classificati nelle categorie degli eccezionali.

Riducendo queste unità al computo puro e semplice dei capifamiglia, perchè, come è giusto, ad essi è riferita la valutazione del numero delle abitazioni da costruire, avremo sì delle cifre inferiori nella loro entità complessiva, ma uguali nella sostanza, in quanto il capofamiglia non si trova, ai fini della occupazione, in condizioni migliori del componente il nucleo familiare, ma ne segue tutte le condizioni.

Siamo tutti d'accordo con l'onorevole Zanibelli e con i colleghi del gruppo democristiano che il problema della casa non può essere valutato nei suoi aspetti di esclusivo interesse economico, ma abbisogna di considerazioni sul piano sociale ed umano.

Queste considerazioni ci portano a ritenere che se, di fronte a dimostrate ed inconfutabili circostanze, si può e si deve accettare il principio della progressività dell'intervento, non possiamo, d'altro canto, ammettere si giunga ad una artificiosa riduzione dei dati sulla occupazione e di quelli di carattere economico-sociale ed umano interessanti il problema della casa, perchè, così facendo, non si accedrebbe al criterio della gradualità, ma si avrebbe, invece, una rinuncia che influirebbe negativamente.

Ma si potrà obiettare che il testo della proposta cosiddetta della Commissione non prevede nella sua stesura letterale le esclusioni da noi richiamate e che, quindi, il parlarne ha solo un valore polemico e non veritiero. Se vogliamo essere sinceri almeno con noi stessi, dobbiamo dire che il testo suggerito dal Governo parte da questi presupposti e che è implicita l'esclusione dei salariati e delle loro famiglie, almeno per la parte che attualmente risiede nelle aziende, in quanto la legge non può operare all'interno delle attuali aziende agricole, per ovvie ragioni derivanti dal diritto privato, così come è palese l'esclusione di centinaia di migliaia di braccianti che non raggiungono una occupazione di cento giornate lavorative annue.

Questo fatto certamente non depone a favore della tanto richiamata sensibilità umana, sociale e spirituale che così liricamente è stata espressa nel suo intervento dal collega onorevole Zanibelli, perchè è certo che ad essere trascurati rimangono coloro che versano in peggiori condizioni economiche ed umane, coloro che avrebbero più bisogno di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1960

avere una casa sana e sufficiente alle esigenze delle loro famiglie.

I colleghi della C.I.S.L. sanno quanto noi che se per alcune regioni del nostro paese è giusto giungere ad un rilievo dei dati interessanti la casa (ed in questo sono anch'io d'accordo sulla esigenza della approvazione della proposta dell'onorevole Camangi), lo stesso non può dirsi per altre regioni dove sono state condotte inchieste e per quei dati che si possono trarre dalle stesse inchieste parlamentari sulla disoccupazione e sulla miseria, inchieste che ci hanno fornito un quadro della situazione e messo a disposizione tutta una serie di elementi che ci consentono di denunciare l'assoluta insufficienza dei provvedimenti che stiamo per varare, che, nonostante abili camuffamenti di iniziativa governativa, nulla hanno in comune con la primitiva proposta dell'onorevole Zanibelli.

Quali dati ci forniscono queste inchieste? La consistenza del patrimonio edilizio rurale ripartito per alloggi secondo la composizione i vani (e per vano, come diceva giustamente nel suo intervento l'onorevole Ripamonti, s'intende tutto quanto è diviso da pareti ed ha accessi e finestre indipendenti) raggiunge nel nord e centro d'Italia, per il tipo di alloggio di uno o due vani, la percentuale sul totale del 31 per cento, nel Mezzogiorno o meglio nella zona di competenza della Cassa per il mezzogiorno, il 60 per cento, mediamente nel paese il 42,2 per cento. Sicchè, in considerazione che la composizione media familiare nel nostro paese è pari a quattro componenti per famiglia, l'indice di affollamento per più del 40 per cento delle famiglie italiane, pari a 1.550.521 nuclei, è di quattro persone a vano; per 2.955.042 nuclei è di due persone a vano, mentre la incidenza media per abitazione calcolata su 10.756.121 abitazioni è di 1,75 persone per vano.

Non ritengo superfluo aggiungere che dai dati del censimento del 1951 e da quelli forniti dall'inchiesta sulla disoccupazione e sulla miseria risulta come la percentuale delle abitazioni fornite di acqua potabile è pari al 44 per cento del totale; quelle dotate di acqua fornita da impianti interni del 35,1 per cento; infine, quelle fornite di acqua esterna di pozzo risulta del 20,9 per cento.

Soffermandoci sull'esame dei dati interessanti il settore degli addetti alla agricoltura, alla caccia e alla pesca, possiamo rilevare che il numero delle abitazioni assomma a 3.144.107 unità; che delle stesse, quelle occupate da lavoratori dipendenti, sono 1.062.287. Di queste ultime registrano un affollamento

medio di due persone a vano 210.072 abitazioni; di oltre tre persone a vano 144.524 abitazioni; un affollamento di oltre quattro persone a vano 143.262 abitazioni, per un totale di 497.858. Più del 44 per cento delle abitazioni registra, quindi, un affollamento di molto superiore alla media nazionale generale.

Se uniamo a questi dati gli elementi relativi al calcolo dell'indice di ruralità delle famiglie italiane, vediamo come in molte regioni d'Italia la popolazione agricola rappresenta ancora la maggioranza della popolazione attiva nei confronti degli addetti ad altri settori produttivi, superando il 41 per cento nella Puglia, il 55 per cento nella Basilicata, il 46 per cento in Calabria e il 37 per cento in Sicilia.

Altri interessanti elementi ci vengono forniti dagli atti del convegno per il miglioramento delle residenze rurali, tenutosi a Milano sotto l'egida dell'unione delle province lombarde nel maggio 1955. In quel convegno si giunse alla valutazione del numero delle abitazioni occorrenti non soltanto in rapporto alle abitazioni esistenti e dichiarate antigieniche o inabitabili, ma tenendo presente gli indici della popolazione rurale presente in Lombardia. Il professore Consolini, relatore di detto convegno, affermò che l'edilizia rurale della Lombardia richiedeva un intervento di 99 miliardi e 669 milioni necessari solo per riportare ad effettive condizioni di abitabilità le case esistenti.

Il calcolo per regione richiederebbe un investimento dell'ordine di 8 miliardi per la provincia di Bergamo, di 14 miliardi 454 milioni per Brescia, di 20 miliardi 800 milioni per Cremona, di 13 miliardi per Mantova, di 22 miliardi 420 milioni per Milano ed, infine, di 20 miliardi 995 milioni per Pavia. Le somme richiamate dovrebbero, lo ripetiamo, servire soltanto per riportare ad una condizione di abitabilità le attuali residenze dei lavoratori occupati nella Lombardia.

Se aggiungiamo le somme occorrenti al riattamento edilizio delle aziende, oltre a quello delle case, le somme aumenterebbero a 167 miliardi.

Non intendo soffermarmi ulteriormente su questi dati di carattere generale, ma non posso trascurare il richiamo di quelle condizioni di ordine umano che si possono trarre dalla lettura degli atti dello stesso convegno, cui era presente l'allora ministro dell'agricoltura e attuale ministro dell'istruzione senatore Medici, convegno, che non fu secondo ad altri per importanza e per una conoscenza vera del problema al nostro esame.

Il ministro in tale occasione ebbe modo di affermare tra l'altro: « Orbene in questa pianura lombarda, ripeto, abbiamo un'agricoltura che non soltanto oggi, ma specialmente sul cadere del secolo XVIII, suscitava una ammirata meraviglia. Noi abbiamo coltivazioni elette, cereali e foraggi di ottima qualità, ma abbiamo anche delle abitazioni rurali sconcertanti. Non so se il professor Giovanardi sia stato completamente esatto, quando nel suo intervento, che abbiamo avuto il piacere e il dolore di ascoltare poco fa — piacere per gli insegnamenti che ne abbiamo tratto, dolore per quello che abbiamo appreso — ci ha detto che la percentuale dei colpiti di alcune malattie sarebbe paragonabile a quella dei paesi coloniali. Se è vero ciò, e temo lo sia, allora dobbiamo riconoscere che nella pianura lombarda, nonostante l'elevato reddito medio per abitante che fa della Lombardia un paese simile al Belgio e all'Olanda, le condizioni di vita di alcuni centri rurali sono addirittura insopportabili. L'uomo, in questi casi è stato trascurato ».

Il ministro più oltre continuava: « Ora i proprietari conduttori, che posseggono parte cospicua della superficie di questa pianura irrigua, privandosi annualmente del 12 per cento del reddito fondiario, potrebbero iniziare il rinnovamento radicale dei loro edifici. E ciò vale a maggior motivo per il proprietario che affitta e riscuote un reddito medio meno aleatorio. Noi tutti siamo, come sostenitori della nostra Costituzione, fautori dell'iniziativa privata e della funzione sociale della proprietà fondiaria. Appunto perché sono un difensore di questo principio della Costituzione, voglio rivolgere un invito in tal senso a tutti i proprietari fondiari della Lombardia; anche se so che gli inviti e le esortazioni contano poco, anche quelli più autorevoli. Voglio però aggiungere che qualora gli stimoli e gli inviti non determinino l'auspicato rapido moto verso il rinnovamento delle abitazioni rurali, allora interverrà inesorabile la legge con la sua obbligatorietà. E ciò perché se il problema è di grande rilievo economico; se il problema richiede, per la sua integrale soluzione, 600 miliardi di lire, però è altrettanto vero che esso non deve essere risolto in pochissimi anni. In un decennio, lavorando seriamente, il problema potrebbe perdere la sua crudezza ».

Vicino alle inchieste ed agli studi già richiamati, abbiamo altre pubblicazioni che ci consentono di completare la visione del problema in modo non soltanto statistico, ma anche dal lato umano e sociale.

L'Istituto nazionale di economia agraria della Lombardia ha pubblicato uno studio sull'*Economia agraria della Lombardia*, che, nella parte relativa alle condizioni di abitabilità dei fabbricati rurali, fra l'altro afferma: « La cattiva sistemazione dei cortili e delle aie delle cascine appare subito nelle giornate piovose: il cortile è normalmente invaso dal fango e, attraverso lo strato permeabile, l'acqua piovana, mal governata, penetra nel sottosuolo. Questo è particolarmente dannoso in prossimità dei fabbricati ove, in mancanza di un sottograndio protetto da materiale impermeabile, l'acqua penetra fino alle fondazioni e porta l'umidità nei muri. Un falso pendio del cortile e dell'aia e la mancanza di un conveniente drenaggio accrescono le difficoltà igieniche del fabbricato. All'opposto sta la secchezza eccessiva di alcuni cortili e quindi la immissione continua nelle case di polveri microbiche, ricche di particelle di sostanze organiche che inquinano ogni cosa ».

Più oltre si afferma: « Uno degli aspetti più dolorosi dell'igiene rurale trova la sua origine nella deficiente protezione termica. La temperatura interna, che supera di pochi gradi quella esterna, predispone l'individuo alle affezioni, mentre gli effetti possono essere ricercati nelle forme falsamente spontanee di mortalità per malattia acuta dell'apparato respiratorio. La mancanza di una pavimentazione nelle stanze e l'assenza di una intercapedine nei soffitti, non costruiti con materiale coibente, rendono ancora più difficile il riscaldamento, specialmente in località dove dormono i bambini ».

E continua: « La rudimentalità e l'irrazionalità dei servizi igienici, dove esistono, rendono le condizioni igienicamente più pericolose che se detti servizi non esistessero. Ove le latrine esistono, sono sporchissime e mal costruite; ma spesso le latrine non esistono affatto nei cascinali. Esse sono poco diffuse nei comuni rurali. Mancano altresì piccoli locali sussidiari da destinare ai servizi, manca l'acqua, manca un locale attrezzato a cucina. La situazione in cui si presenta l'insediamento della popolazione agricola in Lombardia è originata da varie cause, in parte velatamente accennate: la trascuratezza in cui sono sempre state tenute le genti della campagna, le abitudini di vita dei contadini, le incomprensioni delle loro necessità; per cui è augurabile che anche il contadino, a somiglianza dell'operaio della città, possa vivere una vita migliore, più igienica e più confortevole. Il problema della casa rurale oggi esiste in tutta la sua ampiezza e deve avere adeguata

soluzione. Il lavoratore della terra deve avere una casa sana e solida, spoglia di tutto ciò che è lusso, ma confortata da tutto ciò che è necessario per creare le condizioni minime di una vita igienica e decorosa. Ciò corrisponde ad un'inderogabile necessità di giustizia sociale e all'interesse stesso della nostra agricoltura ».

Unitamente a queste dichiarazioni del professore Bonato, possiamo richiamare i risultati scaturiti dalle indagini condotte nelle province di Milano e di Cremona, che nella loro crudezza danno senso a quanto sopra richiamato. A Cremona l'indagine venne condotta per iniziativa del consiglio provinciale da una commissione di cui avemmo l'onore di far parte il collega Zanibelli ed io. Venero eseguiti rilievi sulle condizioni dei fabbricati rurali e l'indagine fu eseguita in sei comuni, compresi in cinque delle sette zone in cui il catasto agrario ha diviso la provincia. I risultati furono i seguenti: delle 1589 abitazioni visitate, assommanti a 4.828 stanze, solo 1.179, pari al 24,44 per cento, potevano considerarsi con un minimo di abitabilità; 479, pari al 10,14 per cento, si potevano rendere igienicamente abitabili con opere di manutenzione ordinaria; 2.462 abitazioni, pari al 51,5 per cento si potevano rendere igienicamente abitabili con notevoli opere di manutenzione straordinaria. Mentre 639, pari al 14,37 per cento, erano inabitabili ed economicamente irrecuperabili, quindi da demolire.

L'inchiesta condotta dalle « Acli » di Milano rilevò che il 53 per cento delle case della provincia avevano intonachi cadenti; il 61 per cento pavimenti fessurati; il 40 per cento con pavimenti sotto il livello dell'aia; il 49 per cento erano fornite da scale mobili; il 7 per cento con scale a pioli; il 54 per cento con botola, il 91 per cento senza soffitta morta, il 25 per cento con tetti che non difendevano dalle intemperie; il 56 per cento senza marciapiedi; il 38 per cento senza scolo per le acque di rifiuto ed il 66 per cento, infine, con scoli scoperti.

Questa situazione è tanto più grave in quanto è riferita ad una regione dove l'agricoltura è tra le più evolute e con i redditi agricoli tra i più alti d'Italia. Se potessimo trasferire lo stesso tipo d'inchiesta alle zone del Mezzogiorno, potremmo rilevare come, per i dati desunti dalla inchiesta sulla miseria, le percentuali delle case insalubri ed inabitabili superano di molto quelle dell'Italia del nord.

Gli indici dello stato di inabitabilità delle case coloniche costituiscono la più evidente dimostrazione dell'esigenza di una legisla-

zione nuova, capace di ovviare alle carenze e alla mancata applicazione delle leggi vigenti in materia e in particolare, come ricordava l'onorevole Zanibelli, dell'articolo 223 del testo unico delle leggi sanitarie 27 luglio 1934, n. 1265, che fissa, unitamente ai criteri tecnico-sanitari di valutazione, le norme per l'intervento delle autorità municipali che dovrebbero sostituirsi al proprietario dell'azienda inadempiente nel compito di mantenere gli stabili nelle condizioni di abitabilità.

Ora, le constatazioni fatte ed i dati elencati dimostrano come questa legge sia rimasta inoperante e quanto grave sia la decadenza nel settore.

Lo stato delle abitazioni e la carenza delle leggi che dovevano tutelarne la salubrità e l'abitabilità, bastano a richiamare la necessità di una legislazione che non può seguire le vecchie impostazioni, ma che deve poggiare, prima di tutto, su una visione moderna della nostra agricoltura e delle sue strutture aziendali, organizzative e tecnico-produttive, che debba tener conto, soprattutto, dei rapporti umani e sociali che in essa si sviluppano.

Per queste ragioni riteniamo che nella valle padana la cosiddetta cascina debba restare il centro di organizzazione produttiva dell'azienda agricola. In essa devono trovare collocamento le attrezzature, le macchine, le stalle e tutto quanto attiene alla produzione agraria; gli uomini, i salariati ed i braccianti, esclusi evidentemente quelli che abbiamo prima citato come indispensabili nei lavori di stalla e di cura del bestiame, devono godere del diritto di stabilirsi in centri urbani cosicché possano finalmente godere dei servizi e delle condizioni che l'urbanesimo e la civiltà moderna oggi offrono.

Alla esposizione dei rilievi sulle condizioni delle abitazioni rurali riteniamo utile fare seguire alcuni dati sulle conseguenze che un tale stato di cose provoca sulla salute della popolazione agricola.

L'inchiesta sulla miseria fornisce al riguardo importanti elementi sulla incidenza che l'abitazione igienicamente inadatta, la sovraffollata e l'assenza di abitazione provocano nel campo delle malattie polmonari. L'inchiesta stessa, a pagina 168, rileva che, su 100 ammalati, 21,81 provenivano da abitazioni igienicamente inadatte nell'Italia settentrionale; 43,88 da abitazioni sovraffollate; 3,18 erano privi di abitazione. Per l'Italia centrale, su 100 ammalati, 23,28 provenivano da abitazioni antigieniche; 41,49 da sovraffollate e 2,34 erano senza abitazione. Per l'Italia meridionale, rispettivamente, gli indici erano di:

23,64; 65,90 e 2,41. Per le isole: 30,70; 55,60; 3,16.

Sempre nella stessa pagina del volume citato si può leggere: « I dati sono oltremodo significativi, per cui ogni commento sembra superfluo. Il sovraffollamento si manifesta in maniera impressionante ovunque, per raggiungere quote altissime nell'Italia insulare e ancor più nell'Italia meridionale, ove gli ammalati provenienti da abitazioni che per esclusione potrebbero chiamarsi normali, raggiungono la quota minima dell'8,5 per cento degli ammalati contro il dato medio nazionale del 22,68 per cento ».

Analoghi risultati ci vengono forniti da uno studio condotto, a cura del Centro medico scolastico, fra la popolazione scolastica di detta città. L'incidenza percentuale di malattie polmonari calcolata tenendo conto della provenienza sociale del fanciullo e sulla appartenenza ai vari settori produttivi della famiglia, ha dimostrato come i figli dei lavoratori dei campi forniscano la più alta percentuale tra gli affetti o predisposti alla tubercolosi. Tale percentuale superava il 14,5 per cento.

Queste nostre osservazioni penso siano bastevoli a dimostrare l'esigenza di una visione completa del problema della casa, senza ridurre i termini di intervento nella loro globalità, anche se comprendiamo e riteniamo giusto fissare un criterio di gradualità di intervento.

Sul secondo punto, quello relativo al finanziamento ed alla partecipazione della proprietà, ci pare di dover precisare prima di tutto una cosa. Si è parlato, soprattutto da parte dei colleghi democristiani, di doverosa riparazione nei confronti dei benemeriti lavoratori, che si vedono da decenni relegati a condizioni di vita disumane. Giusta riparazione, sulla quale anche noi conveniamo. Ma chi dovrebbe, prima di ogni altro, riparare a questa situazione? Evidentemente, la proprietà terriera che nel 60-65 per cento dei casi è completamente assente dal ciclo produttivo e che ha tratto dalla terra e dal lavoro dei salariati e dei braccianti tutto quanto poteva trarre, senza scrupoli e senza il minimo senso di umanità, preferendo spesso all'uomo la bestia e spendendo più per quest'ultima che per l'essere umano, come dimostrano — se facciamo un parallelo — le condizioni nelle quali si trova l'uomo e si trovano le stalle che ospitano le bestie.

Ora, da troppe parti si parla dell'impossibilità dell'agricoltura di sostenere nuovi oneri sociali. Manca però il coraggio, o meglio la

volontà di distinguere in quali componenti si divide quella che genericamente viene definita l'agricoltura italiana. Vi sono alcune migliaia di grossi proprietari terrieri che possiedono la maggioranza della estensione a coltura del nostro paese. Il 60-65 per cento dei proprietari affitta ad un'impresa o cede a mezzadria o a compartecipazione il suo patrimonio. L'atto di cessione e quello di riscossione del canone di affitto o delle quote di prodotto sono il tutto della partecipazione di questa classe all'attività agricola. A costoro non interessano le statistiche di ordine igienico o edilizio, sulle malattie sociali, sulla morbidità o sulla mortalità infantile, dati che documentano il grado di inciviltà in cui versano tuttora le nostre campagne. Ad essi interessa che il canone di affitto sia sempre più alto e che alcune colture oggi non più redditizie siano sostituite da altre (e allora, magari, chiedono la coltura del pioppo), senza concedere nulla all'imprenditore e al lavoratore, aumentando così il già largo margine di reddito che la proprietà terriera incamera. Per questi proprietari vale, oggi come sempre (e non è demagogico fare questa affermazione), la legge esclusiva del profitto.

Sono costoro che non possono pagare? Sono costoro che devono portarci a considerare che è necessario un atto di riparazione e che ad esso è tenuta esclusivamente la collettività? A meno che si tratti di riparare l'assoluta assenza di senso umano, che una classe ingorda e incapace sta dimostrando oggi di possedere in egual misura di ieri e di sempre.

Sempre nel convegno di Milano, da noi più volte richiamato, il professor Consolini, esaminando alcuni aspetti dell'agricoltura padana, affermava che il mercato terriero oscillava sui seguenti valori medi. Per la Lombardia calcolava il prezzo dell'affitto per un ettaro di terreno a coltura, tra un minimo di 35-37 mila lire ed un massimo di 55-60 mila lire. Faceva presente che a ciò dovevano aggiungersi le quote spettanti alla proprietà per la coltura del pioppo, che possono oscillare tra le 7 e le 11 mila lire all'ettaro annue, ma che, senza tema di smentita, riteniamo possano superare le 20 mila lire all'ettaro. Queste ultime somme bastano da sole a coprire tutti gli oneri fiscali delle proprietà.

Questi rilievi dicono chiaramente che, se una ingiustizia si sta commettendo è certamente quella che qui si vuole codificare; quella, cioè, derivante dalla valutazione che viene fatta in ordine alla impossibilità di versare qualsiasi contributo da parte della proprietà terriera.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1960

Di fronte a questa realtà noi non possiamo e non dobbiamo tacere. Se ogni atto di ingiustizia merita una riparazione, deve prima di ogni altro pagare chi ha sbagliato e ha goduto nell'errore: deve, cioè, pagare in primo luogo la proprietà terriera assenteista. La coerenza alla quale noi invitiamo i colleghi della C.I.S.L. riguarda prima di tutto l'obbligo di contribuire per chi ha il dovere e la possibilità di pagare.

Per dimostrare la sensibilità umana e sociale del clero della provincia di Cremona, il collega Zanibelli ha ricordato l'opera del vescovo Bonomelli. Anch'io vorrei ricordare l'opera di un altro sacerdote, monsignor Ercole Brocchieri, autore della pubblicazione *La cascina*. Si tratta del direttore del giornale della curia vescovile di Cremona, già professore nel seminario di quella diocesi.

Rivolto alla proprietà fondiaria, monsignor Brocchieri così scrive: « Non molto diverso è l'atteggiamento della proprietà quando essa è divisa dalla conduzione. Anche dai proprietari la terra è stata da secoli considerata come un mezzo facile e sicuro di investimento redditizio del danaro e come capitale, a volte solo di riserva, della famiglia. E qui sta la stranezza del fenomeno ». E, dopo aver fatto al riguardo alcune considerazioni, prosegue: « Se poi dai padri, che ancora avevano almeno un legame di affetto con la cascina, si passa ai figli, ai nipoti, ai pronipoti, la situazione diventa ancor più sconcertante. Ci son oggi, nel cremonese e nella valle padana, cascine senza luce elettrica, con strade impossibili, con case peggiori delle stalle. Il fittavolo, a volte, non conosce il proprietario il quale, professionista o nulla facente, se ne sta a Roma o a Milano, quando non addirittura a Sanremo o a Viareggio, e non si è mai degnato di venire a visitare la cascina che il «povero zio» gli ha lasciato in eredità. Egli ha dato l'incarico di curare i suoi interessi ad un avvocato che, trattenuta la sua parcella e pagate le tasse (quando le paga...), regolarmente, a san Pietro e san Martino, gli fa avere quei milioni che gli sono indispensabili per continuare a vivere. Il proprietario — questo tipo di proprietario, che considera la cascina come un patrimonio di famiglia non da sviluppare, ma da mungere per altri scopi — evidentemente non accetta spese sulla proprietà; egli non vuole rinunciare neppure ad una parte dei milioni che gli arrivano ».

Dopo avere rilevato che, in questa situazione, non si può certo sperare che proprietari di quella specie compiano investimenti per migliorare le case dei contadini, lo stesso au-

tore così prosegue: « La casa colonica, concepita secoli fa con criteri edilizi empirici, si presenta in questo modo: un grande stanzone a piano terreno (difficilmente ve ne sono due), in un angolo della stanza una scala quasi sempre di legno, molto ripida, che dà al piano superiore per mezzo di una botola ribaltabile. Altre volte, la scala è invece chiusa da un assito e da una porta. La base è in mattoni o cemento. Al piano superiore vi sono due o tre stanze, in campagna si chiamano "i comodi", forse per ironia, direttamente sotto il tetto. Si dice in gergo "stanze a culmegna". Il tetto è costituito da una intelaiatura di travi con larghi tavelloni in cotto e sopra questi subito le tegole. I vani sono insufficienti, in modo che nella stessa stanza devono alloggiare varie persone. A fianco della casa del salariato vi sono le stalle e la casa padronale. Le stalle in molte cascine sono costruite *ex novo* o rinnovate con tutti i requisiti della tecnica. La casa padronale ha quasi sempre tutti i *comfort* moderni, dal riscaldamento centrale al bagno, ai pavimenti tirati a cera, ai salotti, e va bene: è un progresso. Ma perché soltanto per i salariati mai nulla? Il fittavolo non ha nessun obbligo verso lo stabile; è già molto se riesce a strappare qualche miglione per la sua casa; a volte, sapendo di dover vivere a lungo sul fondo, affronta di propria tasca queste miglioni, ma egli alle case dei contadini non deve e non vuole pensarci. Il proprietario accetta che gli si prospettino miglioni alle stalle perché, rendendo in tal modo possibile l'aumento delle scorte vive, vi è senz'altro speranza di crescere anche il canone di affitto. Per il resto, zero ».

Queste considerazioni di carattere umano, noi richiamiamo a chi si è fatto paladino solo teoricamente di questi e degli aspetti spirituali del problema e a tutti gli altri aspetti che concorrono alla elevazione dell'uomo; questo facciamo per indicare come una concessione fatta oggi a questo tipo di padrone della terra, di agrario, non sarebbe altro che la rinuncia a chiedere il pagamento di un debito a chi ha, oltre tutto, non solo un debito economico, ma un debito morale e sociale da pagare alla società.

Sul terzo punto, sulla presunta improduttività dell'investimento edilizio, e su questo punto almeno, anche i deputati democristiani si sono dichiarati d'accordo. Basterebbe rifarci all'ampia analisi che al riguardo è stata più volte compiuta.

Fra i fattori produttivi l'uomo non è secondo a nessuno. La sua attività creativa e

trasformativa può essere aiutata, alleggerita, facilitata dalla macchina. Ebbene, se l'uomo è fattore di tanta importanza, perché non si cerca di garantirgli quelle condizioni in cui sono tenute le bestie nella stalla? In effetti, alle bestie oggi viene garantito un letto pulito, anche se — ed è ovvio — di paglia, l'acqua corrente, pulita e fresca; si sono predisposte sale di mungitura linde e perfettamente intonacate. Ed è giusto sia così. Chi se ne avvantaggia è sempre la società. Insomma, nella maggioranza dei casi, per quanto riguarda le comodità offerte dall'abitazione rurale, l'uomo potrebbe invidiare le condizioni in cui è tenuta la vacca da latte o la bestia da lavoro.

Gli economisti cosiddetti puri, come si sogliono chiamare — e ne abbiamo ascoltati anche qui di parte sia liberale, sia monarchica — hanno cercato di dimostrare, anche se timidamente, l'improduttività di un simile intervento e se alcuni altri non sono arrivati a ciò, hanno sottolineato però l'impossibilità dell'intervento della proprietà e dell'impresa. Hanno teorizzato anche sul principio che la ricerca della massima produttività rappresenta un elemento indispensabile allo sviluppo economico e conseguentemente sociale.

Su quest'ultima osservazione anch'io concordo, anche se non sono d'accordo sugli indirizzi produttivi e sulla politica agraria oggi in atto e che meriterebbe una approfondita discussione e disamina, il che però esula dal presente dibattito.

Noi torniamo a ribadire il concetto che il primo dovere oggi è quello di collocare l'uomo nella sua giusta posizione umana e sociale; solo così assolveremo al nostro dovere di riparare gli errori di ieri e di oggi.

Queste le ragioni che ci portano a batterci per migliorare il testo di un provvedimento che porta soltanto il nome dell'onorevole Zanibelli, il quale, e ci stupisce, ha accettato la paternità di una creatura non sua, poiché la proposta governativa nulla ha in comune con i principi, con le sue valutazioni di carattere politico e di impostazione del programma di ricostruzione edilizia in agricoltura, che l'onorevole Zanibelli aveva previsto.

In una pubblicazione dello stesso collega possiamo leggere quali fossero, a suo parere, le finalità della sua proposta di legge e come esse tendessero a tre ordini di realizzazione.

In definitiva, queste considerazioni sono uguali a quelle che abbiamo prospettato nel corso della replica. Considerazioni che volevano porre in evidenza l'esigenza di obbligare la proprietà terriera ad un intervento finanziario che non fosse soltanto riparatore

dei danni del passato, ma servisse per portare i lavoratori dell'agricoltura ad una condizione che permettesse loro di guardare con fiducia all'avvenire. Varie sono le dichiarazioni e le affermazioni contenute in questa pubblicazione dell'onorevole Zanibelli, pubblicata a sostegno della sua proposta di legge. Io non vorrei richiamarmi alle sole dichiarazioni personali, ma a quelle ufficiali, a quelle della C.I.S.L., perché l'onorevole Zanibelli, pur rivendicando quasi in esclusiva la paternità della proposta, ha nei consessi sindacali sempre posto l'accento sul fatto che la C.I.S.L. è stata la prima e l'unica organizzazione che abbia saputo cogliere questa esigenza dei lavoratori.

Ora ci teniamo a dimostrare come allo stato attuale del dibattito molte delle affermazioni e delle promesse dell'onorevole Zanibelli non trovano riscontro nella realtà. Potremmo anche accettare una giustificazione a questo fatto, qualora fosse sincera, chiara e dicesse cioè che per motivi interni di partito e a causa dell'attuale composizione della maggioranza governativa e parlamentare egli ha accettato o dovuto accettare questa situazione.

L'onorevole Zanibelli, nella pubblicazione che riporta la relazione fatta al congresso dei salariati agricoli del 4 e 5 marzo 1959, diceva fra l'altro: « Ci sollecita una punta di orgoglio il fatto che la nostra peculiare iniziativa sia ora tanto sentita, quasi che tutti ne desiderino la paternità. Non abbiamo nulla in contrario che altre idee vengano a perfezionare la nostra e che altre proposte vengano a suggerire idonee risoluzioni. Il nostro impegno consiste nel dare attuazione ad un piano di costruzione di case decenti anche per i lavoratori agricoli ». Ed entrando nel dettaglio, poneva, come condizione prima per l'attuazione di questo piano l'esigenza che il volume degli investimenti fosse graduato, indicando come condizione indispensabile la partecipazione della proprietà fondiaria in relazione alle particolari situazioni dei vari tipi di aziende agricole.

Quando l'onorevole Zanibelli viene a dirci ora che basta che si facciano le case, non sodisfa certamente noi, né sodisferà i lavoratori della terra, non sodisfa gli organizzati della C.I.S.L., i quali, richiamandosi alle sue relazioni e ai suoi impegni congressuali, ritengono resteranno delusi nel constatare come si sia venuti meno agli stessi.

Vogliamo anche noi le case per i lavoratori agricoli. Oggi, come sempre. Le nostre organizzazioni sindacali, gli amministratori comunali, soprattutto della valle padana, rivendi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1960

cano e giustamente il riconoscimento delle lotte condotte da sempre in questo campo.

La realizzazione di una legge buona noi volevamo anche tre mesi fa, quando a non volerlo, perché al finanziamento si intendeva chiamare anche la proprietà, erano i suoi amici di partito, onorevole Zanibelli, i più conservatori fra i suoi amici, i "bonomiani", che allora in sede di commissione speciale si unirono alle proteste e alle lagnanze degli onorevoli Bignardi e Daniele. Noi vogliamo, oggi, una legge che risponda alle esigenze della gente dei campi, al diritto che ad essi deriva dalle conquiste della civiltà moderna. Per queste ragioni presenteremo una serie di emendamenti tendenti a riproporre nei termini originari le proposte di legge in discussione.

Così facendo, siamo certi di assolvere una funzione meritoria, non quella, come ha affermato l'onorevole Zanibelli, di fanalino di coda di una sua immaginaria macchina. Se la nostra posizione si potesse anche configurare così, noi saremo felici oggi di essere il fanalino posteriore che impedisce alla sua immaginaria macchina, onorevole Zanibelli, di andare ciecamente all'indietro. Saremmo contenti di essere il fanalino che serve ad evitare i pericoli cui vanno incontro l'onorevole Zanibelli ed i suoi amici nella corsa indietro che sono stati costretti a fare, accettando le posizioni governative.

PAVAN, *Relatore per la maggioranza*. Allora voterete contro?

RICCA, *Relatore di minoranza*. Non voteremo contro; presenteremo emendamenti basati sulla vostra e sulla nostra originaria posizione.

PAVAN, *Relatore per la maggioranza*. E se non saranno approvati?

RICCA, *Relatore di minoranza*. Posso anche anticipare il nostro atteggiamento. Ho già detto che anche noi vogliamo le case per i contadini. Ci batteremo perché si formi una maggioranza per modificare la legge. Voi sapete che questa maggioranza si potrebbe creare qualora voi foste con noi nell'azione, per isolare il ministro Togni, per portare l'onorevole Zaccagnini ad essere coerente con le sue dichiarazioni del 18 maggio 1959. Siamo certi che, così facendo, assolveremo una funzione che ella, onorevole Zanibelli, ha voluto in moto pittoresco e, mi permetta, anche poco corretto, definire.

È di grande importanza questa funzione per noi, in quanto, con essa, sollecitiamo l'onorevole Zanibelli ed i suoi amici ad agire per migliorare la proposta Togni, per trovare una maggioranza, che è possibile, intorno ad

una legge che guardi concretamente ai lavoratori della terra ed al loro bisogno di avere una casa sana.

Mi sia consentita un'ultima osservazione, prima di concludere, a proposito delle garanzie finanziarie. Abbiamo sentito strane voci che parlano di perplessità a proposito delle garanzie dell'attuazione della legge. E queste perplessità sono state manifestate anche nell'intervento dell'onorevole Ripamonti. Esse riguardano l'entità della somma che dovrebbe essere recuperata attraverso la formula proposta dall'onorevole Togni, il quale, del resto, si era già impegnato ad utilizzarla per una edilizia popolare, anzi popolarissima, collaterale a questa in esame.

Noi ci batteremo per avere adeguate garanzie in proposito e per evitare (e i lavoratori della terra ne hanno una triste esperienza) che si faccia una legge che, come quella per la disoccupazione, rimanga poi inapplicata. Non vogliamo promesse formali, ma fatti concreti, perché non possiamo permettere che si gabbi la povera gente. E da notare, onorevoli colleghi, che la stessa Commissione bilancio, nell'esprimere il suo parere, non ha ritenuto sufficienti le garanzie di finanziamento espresse nel provvedimento.

Per tutte queste ragioni, sosterrò a fondo gli emendamenti da noi presentati, per avere la garanzia e la sicurezza che si voglia fare qualcosa di serio e che si voglia operare veramente per risolvere il problema della casa rurale nel nostro paese. (*Applausi a sinistra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Scarpa, relatore di minoranza.

SCARPA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, confido che la Camera concorderà sulla convenienza che, giunti a questo punto, le battute conclusive degli interventi dell'opposizione in questa materia non siano più dedicate all'esame dettagliato del provvedimento ed all'esame dell'ambito statistico in cui il fenomeno si esprime.

Abbiamo avuto sei mesi di discussione in Commissione ed un dibattito in aula di notevole ampiezza. Le relazioni sono entrambe assai documentate. Abbiamo ascoltato poco fa il primo relatore di minoranza, assai documentato nella dimostrazione dell'ampiezza del fenomeno e della esigenza della sua risoluzione. A noi pare, a questo punto, che sia indispensabile intrattenerci a considerare la situazione politica nella quale si stanno svolgendo le ultime battute di questo importante dibattito.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1960

L'ampiezza dei consensi della Camera intorno all'esigenza di rinnovare il patrimonio edilizio rurale, che interessa i lavoratori agricoli dipendenti, dimostra la notevole importanza del problema. E il fatto che vi siano state due proposte di legge, provenienti dai maggiori gruppi qui rappresentati, a confortare questo orientamento della stragrande maggioranza della Camera, è per noi un fenomeno profondamente positivo.

Concordiamo quindi col giudizio espresso a questo riguardo dal collega democristiano onorevole Repossi, che si è dichiarato lieto della circostanza che non solo la maggioranza ma anche l'opposizione abbia fatto confluire le proprie proposte, che presentano scarse differenze rispetto a quelle della maggioranza.

È quindi naturale che, partendo da una simile considerazione, si ascoltino da parte nostra con tristezza — ci si lasci dire — le battute di deteriore provincialismo che qui sono state pronunciate da colleghi democratici cristiani per una aspirazione all'esclusivismo che li ha indotti a criticare non certo con buon gusto il concorso che l'opposizione ha inteso dare rendendosi conto dell'esigenza di risolvere il problema. Non si trattava solo di prendere atto della presentazione di una proposta di legge, la quale per di più è articolata, a mio parere, in termini che sono per taluni aspetti diversi e più interessanti, ma anche di valorizzare positivamente il fatto che la presentazione della proposta stessa voleva significare il concorso di un'ala della Camera di grande portata.

Questo fatto positivo ha avuto un'incidenza notevole nella prima fase dell'*iter* di questo progetto di legge, che si è svolto davanti alla Commissione speciale costituita appunto per l'esame delle proposte di legge Zanibelli e Fogliazza. Per sei mesi i commissari componenti la Commissione speciale hanno proceduto in armonia di intenti facendo convergere le loro osservazioni, le loro obiezioni intorno ai due testi che non differiscono negli obiettivi sostanziali; tanto che il presidente della Commissione, onorevole Codacci Pisanelli, nel novembre 1959 poteva nominare un comitato ristretto dando ad esso mandato di redigere un testo unificato delle due proposte di legge. Il che significa che per sei mesi avevamo lavorato in quella Commissione speciale nella confluenza integrale, si può dire, della maggioranza e dell'opposizione sul modo in cui doveva essere risolto il problema del rinnovo del patrimonio edilizio rurale italiano per i lavoratori dipendenti.

Il comitato ristretto aveva appena cominciato i suoi lavori ed aveva appena posto mano alla penna per unificare l'articolo 1 della proposta di legge Zanibelli con l'articolo 1 della proposta di legge Fogliazza. Questa operazione si presentava quanto mai facile, essendovi il consenso di quasi tutti i commissari; ed è altrettanto certo che l'opera alla quale il comitato si accingeva avrebbe portato all'approvazione di un testo identico nella sostanza a quello che i colleghi avevano presentato a nome di questa stragrande maggioranza che comprendeva quasi tutti i colleghi della democrazia cristiana, i deputati del partito comunista e di quello socialista, i socialdemocratici ed i repubblicani, mentre confinati all'opposizione erano solo gli sparuti gruppi del partito liberale e del Movimento sociale italiano.

Ma, appena iniziata questa unificazione dei due testi, il 22 gennaio 1960 il Governo interveniva a troncare il corso legislativo che era in atto, rendendo vana l'azione di sei mesi della Commissione. Nessun collega ha potuto contestare la confluenza politica che si era manifestata in Commissione, per cui quello del 22 gennaio fu un effettivo colpo di scena in quanto svuotò di tutto il suo contenuto politico l'opera che la Commissione aveva svolto, imponendo ad essa una condizione. Disse cioè in sostanza il Governo che si decideva a reperire i fondi, a mettere a disposizione una somma di 15 miliardi all'anno per 10 anni, per un totale di 150 miliardi, a condizione che la Commissione rinunciasse a porre oneri a carico della proprietà terriera privata, degli imprenditori capitalistici, degli affittuari e dei lavoratori.

Da quel momento il consenso che si era formato intorno ai principi che la C.I.S.L. dichiara di difendere fin dal 1948, cioè almeno dalla data della sua nascita (nell'opuscolo di un collega della maggioranza si afferma che questa coerente difesa risale anzi al 1947 e ne siamo lietissimi), è stato troncato da questo intervento governativo.

Il collega Ricca, nel concludere la sua relazione, ha rammentato come tutti sappiamo che il dibattito su questo provvedimento è stato probabilmente prolungato in modo artificioso nella scorsa settimana e che oggi stesso si dice (noi preannunziamo la nostra ferma opposizione ad un simile intento) che non potrà essere concluso. La sostanza è notissima, perché quei 15 miliardi all'anno che il Governo gettò sul tavolo della Commissione speciale per interrompere un *iter* legislativo che aveva una notevole importanza

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1960

politica, probabilmente non esistono ed il Governo non è in grado di dire se questa legge avrà la sua attuazione, perché i 15 miliardi all'anno sono stati un *bluff*. Se non esistono i 15 miliardi, diventerà ancora più evidente che l'intervento governativo è servito soltanto a spezzare quell'unità che si era realizzata nella Commissione fra i commissari delle varie parti intorno ad un provvedimento che risolverà il problema dell'edilizia rurale, colpendo i principali responsabili della decadenza del patrimonio fondiario, cioè essenzialmente la proprietà terriera privata.

La realtà è che si è adoperato un espediente che aveva un evidente scopo politico. Noi sottolineiamo fin da questo momento che le battute conclusive che intendiamo dedicare al dibattito si rivolgono esclusivamente a questo argomento che per noi è essenziale, cioè l'inaccettabilità per noi, per i colleghi della maggioranza che hanno sostenuto questa proposta di legge da anni, per l'intera Camera dei deputati, di un ricatto di ordine politico la cui sostanza si è proiettata anche, a nostro avviso, nel corso stesso della crisi politica del Governo che abbiamo avuto in questi recenti mesi.

E quindi avvenuto (lo ricordo per dovere di cronaca e, mi credano i colleghi, con amarezza) che i colleghi che furono gli iniziatori, dal punto di vista legislativo, di questa proposta di legge, i colleghi che l'hanno sostenuta con accanimento, hanno abbandonato ad un certo punto le posizioni da essi sostenute per anni ed hanno raggiunto sull'altra sponda i rappresentanti del partito liberale (l'onorevole Bignardi), del partito monarchico (l'onorevole Daniele), del Movimento sociale (l'onorevole Sponziello), i quali costituivano prima l'opposizione.

La nostra relazione di minoranza si apre ricordando che, se avessimo dovuto scrivere una relazione per la maggioranza ed una relazione di minoranza prima del 22 gennaio 1960, questa relazione per la maggioranza avrebbe compreso anche le posizioni nostre e la relazione di minoranza sarebbe stata solamente quella dei colleghi liberali, monarchici e fascisti.

L'operazione politica compiuta dall'onorevole Togni in quella data che ho ricordato, subito dai colleghi della democrazia cristiana appartenenti alla corrente « Rinnovamento », quella operazione politica ha realizzato...

PAVAN, *Relatore per la maggioranza*. Siate cauti con la citazione della corrente « Rinnovamento ». Bisogna precisare certi accenni.

SCARPA, *Relatore di minoranza*. Ci siamo permessi di ricordarla unicamente perché voi, colleghi democristiani, avete introdotto da qualche tempo a questa parte la consuetudine di citare le correnti cui appartenete.

PAVAN, *Relatore per la maggioranza*. Non l'ho fatto certo io.

SCARPA, *Relatore di minoranza*. Per la prima volta abbiamo sentito colleghi della democrazia cristiana affermare che la corrente « Rinnovamento » ha proprie posizioni politiche alle quali rimane fedele. Ormai è diventato un fatto politico comune sentire esprimere nell'aula parlamentare posizioni di correnti della democrazia cristiana. Non è una mia invenzione questo accenno alle correnti. Ella, onorevole Pavan, è stato presente al dibattito e sa che ciò è avvenuto anche nel corso della presente discussione.

PAVAN, *Relatore per la maggioranza*. Voglio ricordare che, per quanto mi riguarda, mi sono sempre tenuto fedele unicamente ad un principio: essere un deputato sindacalista, punto e basta.

SCARPA, *Relatore di minoranza*. Infatti, ho ricordato che altri colleghi hanno espresso posizioni politiche di una corrente della democrazia cristiana.

Naturalmente, a quel punto, quando siamo rimasti fermi sulle nostre posizioni iniziali ed abbiamo preannunziato la nostra relazione di minoranza, ci è stato risposto, purtroppo, con le consuete deteriori battute, cioè: Siete contro i 150 miliardi che il Governo stanZIA! Mentre è noto che da quel momento abbiamo cominciato a discutere le condizioni con le quali questi miliardi venivano allora promessi, condizioni che rimangono, mentre i 150 miliardi forse non vi sono più.

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Vi saranno, ne sia certo.

SCARPA, *Relatore di minoranza*. Se quello che ella dice fosse esatto, il ministro Togni sarebbe presente a questa seduta.

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. C'è il sottosegretario, che rappresenta il ministro, come ella sa.

SCARPA, *Relatore di minoranza*. Ne siamo lietissimi. Vuol dire che al termine del dibattito sarà lei a replicare a nome del Governo; dopo di che passeremo alla discussione ed al voto sugli articoli.

Quindi, il problema, che è diventato centrale nel dibattito svoltosi nella seduta della Commissione speciale e poi in quest'aula, è quello degli obblighi di reinvestimento di parte della rendita fondiaria. Il quale problema degli investimenti produttivi in agri-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1960

coltura e del loro modo di svilupparsi è da decenni cardine della situazione agricola del nostro paese. Dobbiamo quindi ricordare agli onorevoli colleghi cose note ed ovvie, cioè che perfino il fascismo, con la nota legge del 1933 sulla bonifica integrale, dovette prevedere misure di esproprio a carico dei proprietari inadempienti che fossero venuti meno agli obblighi di reinvestimento di parte della rendita fondiaria.

Abbiamo poi riempito volumi e volumi di atti parlamentari coi nove anni di dibattiti sul disegno di legge di riforma dei patti agrari: nel corso di quelle discussioni è stato concordemente riconosciuto che l'obbligo di reinvestimento di parte della rendita fondiaria era un problema centrale della situazione economica dell'agricoltura nel nostro paese.

Infine, i colleghi sanno ancor meglio di noi come l'onorevole Fanfani, nel suo ultimo esperimento di Governo, che risale al 1958, abbia affermato tra i suoi impegni programmatici di Governo anche quello relativo all'esproprio dei proprietari inadempienti agli obblighi di bonifica, qualora essi entro tre anni non avessero ottemperato a tali obblighi.

Quindi, la lotta che da anni è in corso anche nel paese per costringere la proprietà terriera a reinvestire la rendita fondiaria a fini di sviluppo produttivo è un elemento centrale che ci ha trovati la maggior parte delle volte accomunati (purtroppo, finora soltanto nelle affermazioni verbali) e che ha visto al centro di questo dibattito il problema delle case.

Ci si lasci dire allora che è per questo motivo che la questione legislativa che stiamo esaminando non è problema di edilizia popolare: è una legge di riforma agraria! Questa espressione, che può sorprendere e che immagino faccia torcere il naso ad alcuni colleghi, si trova scritta nel noto opuscolo del collega Zanibelli citato testé dall'onorevole Ricca, è stata riaffermata dall'onorevole Zanibelli in precedenti occasioni e rimane la più legittima definizione di questo provvedimento che finora sia stata data durante tutti gli anni che se n'è dibattuto. È una questione inerente dunque alla politica di sviluppo produttivo dell'agricoltura italiana!

Questo è il motivo per cui (non se ne abbia a male l'onorevole Mazza) bisognava discutere il provvedimento alla presenza dei rappresentanti dei ministeri dell'agricoltura e del lavoro. Ed ella, onorevole Mazza, sa anche perfettamente che per noi non è una sorpresa (ma per la maggioranza dei colleghi

rappresenta una sorpresa) il fatto che qui non si siano presentati il ministro del lavoro e il ministro dell'agricoltura o i rappresentanti di questi dicasteri. Questo fatto ci può anche indurre a considerazioni sulla probabilità che non sia esistita e non esista tuttora una confluenza di vedute fra questi dicasteri a proposito del modo come è stata data soluzione, con la proposta del 22 gennaio dell'onorevole Togni, al problema dell'edilizia rurale. Ripeto, non è problema di edilizia popolare, non riguarda il Ministero dei lavori pubblici, ma è problema di investimenti produttivi per lo sviluppo dell'agricoltura italiana. Bisognava dunque discuterlo coi dicasteri più direttamente interessati.

Se voleste la riprova di questo stato di cose, la trovereste negli interventi dei colleghi di destra, degli onorevoli Bignardi e Daniele, i quali sono intervenuti trattando la questione nei termini classici nei quali la grande proprietà terriera ha sempre discusso di questo argomento. L'onorevole Daniele ha ripetuto la ben nota posizione: esistono delle leggi in virtù delle quali bisognerebbe provvedere al miglioramento delle case, ma queste leggi prevedono sacrifici rilevanti per i proprietari: questo intervento deve essere compiuto esclusivamente con il concorso dello Stato. Quando poi lo Stato si decide a garantire i grandi proprietari che sarà esso a pagare, l'animo di questi proprietari si solleva. L'onorevole Daniele ha detto che allora il provvedimento assume un alto significato economico, sociale e morale. Tirate fuori i quattrini, e vedrete che i proprietari terrieri vedranno le finalità economiche, sociali e morali della legge!

L'onorevole Bignardi ha detto che, per garantirci che le case siano costruite con la maggiore sollecitudine e con tutte le garanzie, bisognerebbe affidarne l'esecuzione ai consorzi di bonifica. Ma i colleghi che in questi anni hanno dibattuto gli argomenti di politica agraria sanno perfettamente che la rivendicazione dei grossi agrari, in virtù della quale gli investimenti statali devono finire nelle mani dei consorzi agrari, rappresenta la manovra che la grande proprietà terriera ha sempre condotto per riuscire ad appropriarsi dei finanziamenti statali attraverso quegli organi nei quali, col voto plurimo, hanno il predominio solo alcuni grandi agricoltori. Una volta di più pertanto la Confida, per bocca dell'onorevole Bignardi, ha rivendicato che il denaro dello Stato vada nelle mani degli organi in cui essa predomina in modo determinante.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1960

Ma ciò che a noi interessa sottolineare ancora di più è il fatto che in tutto questo dibattito la democrazia cristiana si trova nella necessità di mettere d'accordo le soluzioni ultime alle quali ha deciso di rassegnarsi con le dichiarazioni che da alcuni anni a questa parte sono divenute il motivo conduttore della politica agraria enunciata. I colleghi democristiani, compreso un ministro, hanno addirittura fatto violenza al vocabolario italiano inventando una parola nuova, una delle più brutte che siano venute ad arricchire la nostra lingua, la parola: « incentivare ». Il ministro dell'agricoltura, in particolare, ci ha detto che il Governo intende effettuare larghi investimenti in agricoltura per costringere i proprietari a investire a loro volta, per cui gli investimenti pubblici sono solamente un incentivo, una spinta ad allargare gli investimenti con l'apporto di quelli privati.

Io mi domando in che modo voi riusciate a mettere d'accordo questa linea, preannunciata come una linea fondamentale di tutta la vostra politica economica in agricoltura, con un provvedimento di questo genere, in cima al quale sta scritto essenzialmente: esonero della grande proprietà terriera privata, delle grandi imprese agrarie da ogni obbligo di contribuzione.

La conquista dei 150 miliardi (che noi non abbandoniamo per il solo fatto che è messa in dubbio da rappresentanti di alcuni dicasteri in conflitto con il Ministero dei lavori pubblici) è una conquista di notevole importanza realizzata, a nostro parere, dalla volontà e dalla pressione dei lavoratori della terra e dei loro sindacati, ivi compreso il contributo notevolmente importante della C.I.S.L.

PAVAN, *Relatore per la maggioranza*. Grazie del riconoscimento!

SCARPA, *Relatore di minoranza*. Non vedo per quale motivo ella si debba adontare. Quello che la C.I.S.L. ha compiuto fa parte del patrimonio di lotte e di pressioni di tutti i lavoratori. Noi abbiamo partecipato ad una serie di assemblee, abbiamo tenuto comizi, abbiamo partecipato a discussioni riguardanti le cose per i lavoratori agricoli ed abbiamo avuto sempre notizie di una serie di iniziative che la C.I.S.L. ha assunto a sua volta nello stesso campo. Fu il complesso di queste pressioni che ad un certo punto raggiunse l'obiettivo di far stanziare la somma di 150 miliardi per le case ai braccianti e ai salariati. Ma ciò che a noi interessa non dimenticare è che questo stanziamento rappresenta un episodio della lotta delle masse contadine per l'indi-

rizzo degli investimenti in agricoltura; non si tratta quindi di un atto di munificenza del Governo il quale ad un certo punto avrebbe ritenuto opportuno accontentare le organizzazioni sindacali per ottenere in tal modo che si cessasse di premere nei confronti della grande proprietà terriera.

Il provvedimento oggi in esame costituisce dunque parte integrante della politica di indirizzo degli investimenti agricoli, e sarebbe per noi causa di vivo dolore la rinuncia della C.I.S.L. a sostenere una posizione di così grande importanza.

I colleghi ricorderanno certamente le sedute del 17 e del 18 marzo 1959, allorché la Camera si occupò della situazione dell'occupazione in agricoltura in riferimento alla nota pronuncia della Corte costituzionale sull'illegittimità dei decreti sull'imponibile di manodopera in agricoltura. Ebbene, in quella occasione i deputati rappresentanti dei lavoratori, con una confortante unanimità, sostennero che la chiave di volta per la soluzione del problema dell'occupazione stava in uno sviluppo degli investimenti. Quanto poi agli investimenti pubblici, essi dovevano essere condizionati agli investimenti dei proprietari fondiari, ai livelli di occupazione in agricoltura e allo sviluppo dell'ambiente civile, con particolare riguardo alle case dei lavoratori. Si tratta di tre elementi tra loro non scindibili e che non potete separare voi, colleghi della C.I.S.L., che avete concorso all'elaborazione dell'ordine del giorno approvato dalla Camera il 18 marzo dello scorso anno. Se così faceste, voi distruggereste una componente essenziale della linea politica da voi difesa al congresso del vostro partito e nell'ambito della vostra organizzazione sindacale; una linea politica che, lasciatemelo dire, avete il dovere di continuare a difendere anche in quest'aula perché è in questa sede che si decide se quell'indirizzo verrà o non verrà attuato.

Potrei citare molti passi di discorsi di colleghi della maggioranza i quali chiaramente sottolinearono la stretta connessione tra il problema delle case rurali e l'indirizzo degli investimenti pubblici e privati in agricoltura; ma ritengo superfluo soffermarmi su ciò, giacché gli stessi colleghi della C.I.S.L. sanno perfettamente che quell'impostazione fa parte del loro patrimonio politico.

È noto, d'altra parte, che serie divergenze sull'indirizzo degli investimenti in agricoltura si sono manifestate fra il dicembre 1959 e il gennaio del 1960 all'interno del Governo Segni. Tutti i giornali riportarono allora,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1960

subito dopo le riunioni del Consiglio dei ministri nelle quali si discusse del « piano verde », dichiarazioni di ministri i quali non fecero mistero delle profonde divergenze che si erano manifestate all'interno del Governo. Le profonde contraddizioni allora esistenti nel Governo permangono e di esse dobbiamo dunque tenere conto. A questo proposito mi preme ricordare che l'attuale Presidente del Consiglio onorevole Tambroni era in quei mesi il *leader* della « fronda » all'interno del Governo per quanto riguarda l'impostazione del « piano verde »; nello stesso tempo i giornali riportavano dichiarazioni rilasciate dal ministro Bo subito dopo la riunione del Consiglio dei ministri, dichiarazioni dalle quali appariva evidente che vi era nel Gabinetto una forte corrente di opposizione facente capo appunto all'attuale Presidente del Consiglio (che, dal momento in cui è diventato Presidente del Consiglio, ha totalmente abbandonato quelle posizioni per le quali si batteva in quel momento).

Le correnti cattoliche che hanno dibattuto l'argomento dell'indirizzo degli investimenti produttivi, essenziale per la vita economica del nostro paese, rispondevano così a pressioni vivaci, ad orientamenti pressanti che venivano e che tuttora vengono dalla base cattolica e che rappresentano per noi la garanzia preziosa che si possano realizzare nuove maggioranze concordi su questa linea democratica di sviluppo. Abbiamo perfino notato (forse la nostra immaginazione è andata al di là del vero) un velo d'ironia nelle parole dell'onorevole Calvi quando, intervenendo nella discussione generale, ha detto che il Governo sostiene « presunte » necessità che gli derivano dal mercato comune europeo, nel senso di dover seguire indirizzi degli investimenti produttivi diversi da quelli attesi dai lavoratori. È evidente che rimane un dissenso col Governo in quei colleghi che oggi hanno ceduto di fronte a pressioni di ordine politico.

La scorsa settimana l'onorevole Galli, prendendo la parola in seno alla Commissione bilancio, affermava che l'ampliamento della dimensione economica è una cosa e lo sviluppo economico è un'altra, riconfermando la differenza di valutazione tra l'indirizzo degli investimenti produttivi concepito dal Governo e quello che è concepito dalla sinistra cattolica.

Il conflitto che nel Governo esisteva in quel momento si rivelò nelle tre edizioni successive dell'intervento del ministro dei lavori pubblici nel dibattito che ho citato. I colleghi sanno che l'intervento dell'onorevole Togni

in sede di comitato ristretto della Commissione speciale per le case ai salariati, non ha alcun precedente nella storia parlamentare. Esso si svolse nei seguenti termini. Il ministro disse: « Abbiamo presentato degli emendamenti al testo Zanibelli ». Appena conosciuti, quegli emendamenti rivelarono di non essere tali: era un'altra legge, e non vi è alcun articolo del regolamento della Camera che possa consentire di far passare per emendamento ciò che tale non è.

Di fronte alle nostre proteste, nel giro di 48 ore vennero fatte tre ristampe di quel testo che si chiamò successivamente: « emendamenti »; poi « controprogetto »; infine « nuovo testo ».

In realtà, l'unica via corretta per presentare alla Commissione speciale un progetto del quale il Governo si fosse deciso ad assumere la responsabilità era quella del disegno di legge: questo è previsto dalla Costituzione repubblicana e dal regolamento della Camera, per cui non vi era altra strada da battere che quella.

Il solo motivo per il quale un disegno di legge del genere non venne presentato dal ministro dei lavori pubblici risiede nel fatto che un disegno di legge deve essere discusso dall'intero Consiglio dei ministri, perché così vuole la Costituzione: non può un ministro, di sua iniziativa, elaborare un disegno di legge e sottoporlo ad una Commissione come un provvedimento del Governo. Egli lo può presentare soltanto al termine di un dibattito collegiale nell'ambito del Consiglio dei ministri. Ciò non è avvenuto, perché in quel momento il Governo non era in grado di approvare un nuovo testo legislativo che rappresentasse la responsabilità collegiale del Governo, un testo legislativo che disponesse l'esonero della proprietà terriera dall'obbligo di reinvestire parte della rendita fondiaria.

Ma il problema che per noi è centrale è questo: il Governo attuale è un Governo nuovo e diverso da quello che allora esisteva. Il Governo Segni è cessato, è defunto; il Governo Tambroni è nato nelle fortunate e drammatiche circostanze che tutti ricordiamo. Il Governo attuale, a differenza di quello passato, si qualifica come Governo amministrativo. Non è questa la sede per discutere se questa qualifica sia legittima o meno; non ho intenzione di farlo. Vi è stato già un dibattito a questo riguardo. A questo punto non mi interessa nemmeno di richiamarlo: quello che mi interessa da vicino è il fatto che questo nuovo Governo proclama e afferma di non voler sostenere posizioni politiche, dichiara

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1960

che il suo unico compito è quello di condurre in porto l'approvazione dei bilanci; ha dichiarato che le scelte politiche le fa la Camera. Anche su questa legge, quindi, il Governo non dovrebbe fare scelte politiche e i colleghi di parte democristiana ci dovrebbero quindi dimostrare quale altra forza è intervenuta sopra di loro a far violenza alla loro coscienza, costringendoli ad abbandonare una posizione che è tradizionale per il movimento cattolico; posizione che essi hanno difeso durante tutto il dibattito svoltosi sui patti agrari in nove anni. Il fatto che fra i colleghi di parte democristiana ve ne sia un numero considerevole il quale rimane effettivamente e politicamente legato al testo originario Zanibelli, alla proposta di legge n. 82, è dimostrato dallo stesso dibattito svoltosi in quest'aula.

L'onorevole Zanibelli ha detto l'altro ieri, con amarezza, nel corso del suo intervento, che « una certa maggioranza » ha ritenuto di non chiamare a concorrere la proprietà. Con la sua affermazione intendeva dire in termini trasparenti che quella maggioranza non era la sua; cosicché l'onorevole Zanibelli confessa chiaramente che egli subisce una tesi contraria alla sua coscienza.

Potrei fare una corsa rapidissima nell'esame degli interventi dei numerosi colleghi di parte democristiana e trovare in molti di essi la riconferma della fedeltà morale e politica al testo originario.

Il fatto è che quei colleghi subiscono una imposizione che viene loro da una forza estranea. L'onorevole Gitti ha dichiarato che egli e quelli della sua corrente rimangono fedeli all'iniziale impostazione e che essi subiscono solo per ora una diversa scelta. L'onorevole Scalia ha sostenuto che sul piano morale è chiaro che la proprietà deve pagare, ma che sul piano politico la questione è un'altra. Io domando se una tale affermazione possa essere ammessa, cioè se si possa ritenere che una cosa giusta sul piano morale divenga ingiusta invece quando si passa sul piano politico. Si arriva, poi, alla formulazione veramente curiosa dell'onorevole Calvi, il quale dice che il problema è di natura sindacale e che è entrato in quest'aula per iniziativa di deputati che sono dirigenti sindacali, i quali sono nettamente fedeli alla loro impostazione. « Ma ad un certo momento arriva la politica », afferma l'onorevole Calvi, con tono (lasciatemelo dire con tutta l'amicizia che ho per lui) nettamente qualunquista e « quando la politica ci mette le mani è finita! ». Queste sono concezioni per noi inammissibili! Non si può dimen-

licare che appunto la politica è il terreno normale delle nostre lotte, dei nostri dibattiti, il terreno su cui si possono vincere le battaglie che danno soddisfazione alle rivendicazioni delle masse da noi rappresentate. Non è ammissibile una distinzione di questo genere secondo la quale la spinta che ci viene dalle masse può far affermare sino alle soglie di Montecitorio le esigenze dei lavoratori; ma oltre queste soglie, interviene la politica (intesa in senso qualunquistico) ad impedire la fedeltà alle impostazioni originarie.

La questione che andiamo dibattendo trova la sua collocazione nella storia politica di questi ultimi mesi e nello svolgimento della stessa crisi di Governo. Dalla caduta del Governo Segni molte cose sono mutate in Italia specie in ordine alle cose che stiamo discutendo tra noi ora; mentre i rapporti (non mi riferisco ai rapporti formali) che avevamo tre mesi fa non sono più gli stessi. I rapporti fra la maggioranza, fra le correnti della democrazia sono mutati in modo sensibile in seguito agli avvenimenti che nel corso della crisi di Governo si sono prodotti. La lotta per una soluzione democratica della crisi ha avuto un peso determinante nell'orientamento che le correnti della sinistra cattolica sono venute assumendo. Il programma di rinnovamento democratico ha messo radici profonde nelle grandi masse e la sinistra della democrazia cristiana ha dovuto farsene eco nella ricerca della soluzione della crisi. Mai come in quella circostanza vi era stata una ricerca di una formula programmatica che in una certa misura tenesse conto delle pressioni che venivano dalla coscienza del paese.

Non è il momento per discutere a fondo questo argomento; è certo che vi furono, nelle lotte di queste scorse settimane, anche concezioni strumentali della formula di centro-sinistra. Ma ci preme di notare invece che una certa scelta è stata fatta. Voi, onorevoli colleghi della sinistra cattolica, vi siete battuti nel corso della crisi di Governo per una soluzione che comprendesse una serie di problemi tendenti a riforme democratiche. Quelle scelte non sono compromesse. Il Governo che oggi esiste è un Governo che ha dichiarato di eludere queste scelte, di voler essere solamente un Governo amministrativo. L'onorevole Tambroni nella sostanza si giova di questa pretesa qualifica di Governo amministrativo per tentare di realizzare un periodo di bonaccia politica e parlamentare, nel corso del quale consolidare le posizioni del predominio monopolistico. Nel paese ferve nello stesso momento la lotta alla base delle

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1960

masse cattoliche. Vengono da tutta Italia notizie di prese di posizione da parte delle masse cattoliche di base ed io potrei, se il tempo lo consentisse, farne un florilegio amplissimo, di rilevante valore in questo momento.

PAVAN, *Relatore per la maggioranza*. Secondo voi, questa legge dovrebbe comprendere tutto, anche la conferenza al vertice!

SCARPA, *Relatore di minoranza*. Onorevoli colleghi della democrazia cristiana, la vostra pretesa che la vita politica del paese non debba trovare eco e non debba avere un'incidenza nelle soluzioni che stiamo cercando, nella Camera dei deputati, dei problemi pressanti, per cui queste masse si muovono, è una pretesa inconciliabile con l'ardore della lotta che le masse cattoliche da anni stanno sostenendo per la soluzione del problema della casa per i braccianti e i salariati agricoli. Sono quelle masse cattoliche che, per avere quella soluzione espressa legislativamente dai loro rappresentanti, volevano una soluzione di centro-sinistra e che oggi combattono contro il Governo Tambroni perché sanno che questo Governo è un ostacolo alla soluzione del problema nel senso da esse voluto. Perciò è di piena e totale attualità discutere qui le posizioni della base cattolica, la quale domanda che si rimanga fedeli alle impostazioni originarie.

PAVAN, *Relatore per la maggioranza*. Non mi sono mai reso interprete della base comunista. La prego a mia volta, onorevole Scarpa, di non rendersi interprete della base cattolica.

BUSETTO. Dica piuttosto, onorevole Pavan, che il Governo non vuol far pagare il contributo ai grandi proprietari.

PAVAN, *Relatore per la maggioranza*. Il pensiero della base cattolica lo esprimono coloro che sono da essa eletti.

SCARPA, *Relatore di minoranza*. L' questione è che le vicende politiche del nostro paese non si possono risolvere dietro le quinte come voi vorreste. (*Interruzione del deputato Zanibelli*). In effetti, come ella sa, onorevole Zanibelli, in questo momento noi stiamo discutendo con la piena consapevolezza che la copertura finanziaria per questa legge non c'è; ma ufficialmente la Camera non lo sa ed i lavoratori interessati non lo sanno.

PAVAN, *Relatore per la maggioranza*. Chi l'ha detto?

SCARPA, *Relatore di minoranza*. Vi è un conflitto politico dietro le quinte intorno a questo problema. Voi tendete a introdurre il sistema (che è caratteristico dell'onorevole Bonomi) di pattuire col Governo dietro le quinte di Montecitorio le soluzioni dei pro-

blemi, pervenendo magari ad un naufragio come forse in questa circostanza, pur di mantenere alle soluzioni il carattere di munificenza elargizione di parte. Così mortificate il Parlamento.

PAVAN, *Relatore per la maggioranza*. Ella non può dire queste cose. Come può fare simili affermazioni? Signor Presidente, protesto. L'onorevole Scarpa ha mosso esplicite accuse e per questo mi riservo di chiedere la parola per fatto personale.

BUSETTO. Vuole ella forse difendere l'onorevole Togni?

PAVAN, *Relatore per la maggioranza*. Non difendo nessuno, ma protesto contro accuse ingiustificate. Io non ho trattato con nessuno: sia ben chiaro.

BUSETTO. L'onorevole Scarpa non ha affermato che ella ha trattato con qualcuno. Ella non è il ministro dei lavori pubblici.

PAVAN, *Relatore per la maggioranza*. Chi è che avrebbe trattato dietro le quinte?

SCARPA, *Relatore di minoranza*. Siamo naturalmente lietissimi della smentita dell'onorevole Pavan, perché questo significa che, dopo gli interventi dei relatori e del ministro, noi potremo passare senz'altro all'esame e alla votazione degli articoli del provvedimento. Se non esiste nessuna attesa alla quale il Parlamento debba essere sottoposto per mettere in grado le correnti della democrazia cristiana di risolvere i propri conflitti, questa sera stessa possiamo passare alla votazione.

PAVAN, *Relatore per la maggioranza*. Vogliamo pure.

SCARPA, *Relatore di minoranza*. A me premeva sottolineare che la scelta fatta dai colleghi democristiani interessati a questo provvedimento (non oso precisarne la corrente di appartenenza, perché se ne risentono) infligge una battuta d'arresto alla lotta per una soluzione democratica che si è sviluppata nel corso della crisi di Governo. Ciò equivale all'accettazione dei principi che l'onorevole Tambroni ha posto a base della tregua che ha sostenuto doversi attuare in questo periodo, tregua che quel Governo non consente né al paese né a voi e che voi invece dimostrate di volergli consentire accettando un'operazione politica di questo genere.

È un colpo che preconstituisce una soluzione reazionaria del « piano verde », una soluzione che tende all'esonero dei grandi proprietari terrieri dagli obblighi ai quali ci siamo richiamati da molti anni in quest'aula. È un colpo alla lotta per il rinnovamento democratico che, a nostro avviso, ha come fonda-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1960

mento essenziale la soddisfazione delle necessità vitali delle masse lavoratrici (tra le quali necessità rientra il problema della casa) e ha ancora come fondamento la limitazione del potere del capitale monopolistico, dei grandi gruppi privilegiati del nostro paese. E non è possibile risolvere l'un problema senza l'altro. E in questa direzione, pertanto, che il vostro concorso per una soluzione democratica era indispensabile anche in questa circostanza.

Noi dobbiamo richiamarvi alla fedeltà a ciò che avete affermato per molti anni nel dibattito sui patti agrari che vi abbiamo ricordato e che dobbiamo rammentarvi ancora una volta.

Voi avete sostenuto che il problema dell'indirizzo degli investimenti pubblici e privati in agricoltura era un cardine della lotta che voi sostenevate e che anche noi sostenevamo.

Quando la democrazia cristiana venne accusata in quest'aula di avere abbandonato il principio della giusta causa permanente, alcuni colleghi presero la parola per dichiarare che in cambio era stata introdotta nella legge sui patti agrari un'ampia casistica che riguardava i miglioramenti fondiari a carico della proprietà terriera.

Ci venne spiegato nel gennaio del 1957 dall'onorevole Truzzi, che aveva assunto maggiore importanza in quel momento politico ed economico che si attraversava (e che è analogo a quello di oggi), il carattere produttivistico della legge sui patti agrari e che diveniva cardine e fondamento della nostra politica il problema degli investimenti produttivi in agricoltura.

L'onorevole Gui scomodò addirittura l'enciclica *Rerum novarum*; l'onorevole Colombo la *Quadragesimo anno*, e vi trovò una parte che riguarda la necessità, proclamata da quel supremo soglio, di chiamare agli obblighi la proprietà privata.

Non ho tanta competenza per citare il passo in diretta lettura e mi limito quindi a riferire le parole dell'onorevole Colombo. Egli citò testualmente: « Quando la pubblica utilità mette d'accordo i privati domini con il bene comune non fa opera ostile, ma impedisce che il privato possesso generi danni intollerabili e vadano in rovina gli stessi privati domini ». Il che equivale a dire che quando la proprietà terriera non reinveste in difesa delle proprie strutture fondiarie, è legittimo un intervento che costringa al reinvestimento della rendita fondiaria.

E gli onorevoli Gui e Colombo si permettevano questa interpretazione estensiva di indubbio interesse!

Arrivati oggi al punto cruciale, al momento di tradurre le parole in fatti, voi abbandonate questa posizione che avete proclamato essere un cardine della vostra politica. Di nuovo oggi questa consuetudine vostra, divenuta ormai purtroppo norma, di proclamare posizioni che vengono poi abbandonate, torna davanti a noi. E per giustificarvi cercate addirittura di minimizzare la posizione della grande proprietà terriera privata e il peso della rendita fondiaria. Si giunge all'intervento dell'onorevole Scalia il quale sostiene che, tutto sommato, questi tentativi di rappresentare la proprietà terriera privata come una proprietà rapace, tesa ad impossessarsi soltanto della rendita fondiaria, senza nulla reinvestire, sono ferri vecchi; ma questa posizione finale non coincide esattamente con quella che l'onorevole Bignardi era venuto esponendo?

E per mascherare la situazione, per minimizzare questa posizione, si è finito per comprendere, a mio parere a sproposito, nel termine « agricoltura » tutti i proprietari terrieri, affittuari, coltivatori diretti e lavoratori, e si è presa ormai l'abitudine di affermare che l'agricoltura non può pagare. Domando ai colleghi se sia serio adoperare un linguaggio così approssimativo, così pressappochistico. L'agricoltura comprende la grande proprietà terriera, gli affittuari, i coltivatori diretti, i lavoratori: di questi non può pagare nessuno? In questo modo il problema della rendita fondiaria, al quale avete dedicato anni di dibattito e di azione politica, improvvisamente finisce con l'essere minimizzato ed eluso.

Eppure vi è stato ricordato in un libretto di non grande importanza, ma che tuttavia contiene una citazione di indubbio interesse, che persino in periodo fascista si constatò l'esigenza assoluta di chiamare a concorrere anche la rendita fondiaria. Si tratta di un volumetto del signor Mazzocchi Alemanni, nel quale si informa che nel periodo fascista l'Ente siciliano di colonizzazione prevedeva con un contratto tipo l'obbligo di investimenti e miglioramenti per un valore pari al 20-30 per cento dell'« annuo estaglio » (curiosa definizione della rendita fondiaria, che però non cambia la sostanza delle cose). Dovevano passare 25-30 anni e doveva essere instaurato il regime democratico perché si arrivasse a constatare come questo canone fondamentale dell'obbligo di reinvestimento della rendita fon-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1960

diaria venga abbandonato da una parte di coloro che prima l'avevano sostenuto.

Vi è di più: il Governo afferma oggi, nei dibattiti relativi al « piano verde », che la sua politica è una politica di sostegno dell'impresa, non già della proprietà assenteista. Sono affermazioni che l'onorevole Rumor ha fatto presentando ed illustrando il « piano verde » all'Accademia dei georgofili, allorché ebbe a dichiarare che, « instaurando questo concetto, non vogliamo dedicare né privilegi, né sgravi, né finanziamenti alla proprietà terriera assenteista; ci rivolgiamo all'impresa di tipo moderno ». Ma nel momento in cui si deve tradurre in pratica un concetto di questo genere, l'agricoltura viene invece considerata in blocco nel suo complesso, proprietà assenteista, proprietà conduttrice, affittuari e imprenditori diventano la stessa cosa, sono tutti egualmente esonerati.

A questo punto è evidente che noi dobbiamo porre una domanda: ma è possibile, onorevoli colleghi, che, dopo aver dedicato per anni la vostra azione politica ed importanti dibattiti a questi problemi, facciate ora queste affermazioni, proprio nel momento in cui i giornali di tutta Italia, i giornali politici di ogni parte, pubblicano dati di indubbio interesse sulle frodi tributarie che rivelano almeno in parte l'entità di quella rendita fondiaria che voi avete minimizzato qui dentro? Abbiamo letto sui giornali che, ad esempio, Alessandro Torlonia ha denunciato 22 milioni di rendita, mentre a suo carico ne sono stati accertati 700; che Anna Maria Torlonia ha denunciato 11 milioni di rendita, mentre a suo carico ne sono stati accertati 300, e via di questo passo. Tutti i giornali hanno dato le cifre: là dentro potevate trovare quella rendita fondiaria che ora fingete di ignorare. Quei profitti parassitari sono inconciliabili con un regime democratico moderno, e si deve trovare il modo per colpirli.

Ci si è detto, a mò di interruzione: se avessimo previsto un onere a carico della proprietà terriera assenteista, questa l'avrebbe riversato sulle affittanze. A questo punto vorremmo domandare: non si è accorto, l'onorevole Zanibelli, di una gravissima lacuna del genere nell'originaria stesura della sua proposta di legge? Non si è accorto di una simile lacuna l'onorevole Segni quando compilò la prima legge sui patti agrari? Vi siete dimenticati di quell'istituto difeso anche da voi per molto e molto tempo, cioè delle commissioni per l'equo canone, al momento in cui volete giustificare la rendita della proprietà assenteista, il profitto capitalistico del-

l'impresa, che vengono messi in uno stesso fascio e difesi allo stesso modo? In questo momento vi dimenticate dei dibattiti ampi e ponderosi nei quali avete dimostrato la possibilità di impedire che la rendita fondiaria riversi sull'impresa gli oneri che giustamente le vengono addebitati.

La vostra giustificazione è quella sempre usata dalla Confida; ma non fa onore alla Camera sostenere un argomento di questo genere, che è soltanto l'argomento del conte Gaetani e che viene qui introdotto per giustificare l'esonero dalle imposizioni doverose della grande proprietà terriera assenteista.

Ma vi è di più. Voi sapete che noi sosteniamo che anche l'impresa agricola può pienamente concorrere a questo contributo che oggi le viene chiesto. La grande impresa agricola può pagare quello che le proposte di legge Fogliazza e Zanibelli prevedevano. E vorrei proprio domandare come mai questa tenerezza e questa preoccupazione improvvisate per l'impossibilità delle imprese agricole di pagare una tangente di questo genere non siano state presenti agli organi del Ministero dei lavori pubblici ed ai suoi supremi reggitori quando, emanando il codice della strada, hanno praticamente imposto alle imprese agrarie un onere che l'onorevole Bignardi ha valutato dell'ordine di 200 miliardi.

In quel momento non vi siete accorti che le imprese agrarie di ogni tipo e, proporzionalmente, in misura molto più grave le imprese dei coltivatori diretti, avrebbero pagato un onere di questo genere? Adesso vi scoprite improvvisamente solleciti e preoccupati del fatto che l'impresa agraria non può pagare un contributo per la ricostruzione delle case rurali.

Ebbene, se scorriamo le prime cifre che l'Istituto nazionale di economia agraria ci fornisce relative all'annata 1959 (non le citerò, perché ho preso l'impegno di non appesantire queste ultime battute con cifre che hanno già nutrito ampiamente tutto il dibattito), vi accorgerete della reale entità della flessione dei redditi agrari e constaterete che essa viene presentata come flessione che investe in generale tutte le imprese. Ma sappiamo benissimo che non è vero che questa flessione dei redditi investe in misura uguale le grandi imprese capitalistiche e le imprese dei coltivatori diretti.

La differenziazione nell'interno dell'economia agricola è nota a voi e a noi, la ammettete voi stessi. Basta andare a vedere come si svolge il mercato degli affitti e ancor

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1960

più come si va sviluppando lo stesso mercato fondiario, il quale ha registrato una vivacissima accelerazione con un aumento del prezzo per l'acquisto dei terreni più fertili della zona irrigua del Piemonte, del basso veronese, del vicentino, con aumenti perfino del 10-15 per cento dei valori.

Ma la questione per noi decisiva è questa: la proposta di esonerare l'impresa e la proprietà dall'obbligo di contribuzione incide sulla realizzazione di un piano minimamente adeguato alle esigenze edilizie rurali.

Questa è la questione fondamentale.

Vi dicevamo che la questione dell'obbligo di reinvestimento della rendita fondiaria è, secondo noi, indissolubilmente connessa con la prospettiva di un progresso democratico fondato sul limite al potere dei grandi monopoli, ma essa inevitabilmente, per la stessa ragione, è contemporaneamente la sola via che può dare una dimensione accettabile del piano.

Il conto che il relatore per la maggioranza ci ha presentato (lo ha già detto l'onorevole Ricca) è un conto che, a mio parere, minimizza, direi tradisce in una certa misura la realtà delle cifre (credo in tutta buona fede) per arrivare a dimostrare che lo stanziamento di 150 miliardi risolve in misura apprezzabile e sufficiente il problema.

Ora, a me sembra che, invece, le cose stiano diversamente. Anzitutto, alla base del conto presentato dall'onorevole Pavan vi è la previsione di una pesante diminuzione del numero dei braccianti e dei salariati. Non insisterò sul dibattito relativo a questa questione. Già molti colleghi ne hanno parlato. Mi preme essenzialmente di far notare che la tabella presentataci dal relatore per la maggioranza per configurare le prospettive di attuazione del piano Vanoni con una diminuzione del numero degli addetti all'agricoltura di un milione 50 mila e un aumento del numero degli addetti all'industria per l'identica cifra di un milione 50 mila, è smentita dai fatti. È detto in essa che questo travaso di forza dall'agricoltura all'industria si sarebbe dovuto verificare dal 1954 al 1964. Ebbene, noi siamo già al sesto anno di quei dieci anni considerati e il numero degli addetti alla agricoltura è diminuito in misura maggiore di quella prevista mentre il numero degli addetti alla industria non ha registrato un aumento apprezzabile, non dico di quel tale ordine previsto dallo schema Vanoni, ma neanche lontanamente paragonabile. Lo stesso onorevole Zanibelli nel suo intervento ha am-

messo e confermato (se interpreto esattamente il suo pensiero) questa valutazione. I lavoratori agricoli che abbandonano la terra, espulsi per la pressione del grande padronato agrario (e finiscono frequentemente col diventare disoccupati urbani) preferiscono la posizione del disoccupato urbano piuttosto che la posizione di semioccupato in agricoltura, speranzosi di migliori condizioni future di lavoro che in città si possono verificare.

È vero dunque che la previsione dello schema Vanoni non si va realizzando. E in effetti le prime cifre dell'istituto di economia agraria, che avevo promesso di non citare (ma permettetemi che citi almeno queste), ci dicono che la disoccupazione in agricoltura è diminuita del 10,2 per cento, ma che la disoccupazione nel settore dei servizi terziari è aumentata del 7,7 per cento. La disoccupazione in agricoltura è diminuita semplicemente perché i lavoratori abbandonano la campagna sotto la pressione, che li espelle dalla terra, esercitata dal grande monopolio terriero. Così, quella che era disoccupazione in agricoltura è diventata disoccupazione nei servizi terziari. Quindi, nessun mutamento sostanziale dal punto di vista delle strutture economiche del paese.

Questa è la questione che ci interessa, e noi non possiamo capire come voi, onorevoli colleghi della maggioranza, possiate definire comunque positivo un processo di questo genere! Queste parole sono state purtroppo usate dall'onorevole Zanibelli, il quale ha affermato che il fenomeno è comunque positivo. Ed è evidente, invece, per la stessa crudezza delle cifre, che il fatto ha solo un carattere negativo che impone alle organizzazioni sindacali l'onere di una lotta dura e tenace per riuscire a contrastare e ad impedire l'espulsione dei lavoratori dalla terra.

Dovere nostro, quindi, è quello di prevenire che un minor numero di lavoratori vengano cacciati dalla campagna. Questo dovere che incombe alle organizzazioni sindacali è anche dovere di coerenza che incombe agli stessi parlamentari che dedicano la loro attività a questo pressante e grave problema.

Si tenga conto, infine, che perfino gli stessi agricoltori della zona padana irrigua lamentano oggi carenza di mano d'opera. In risaia potreste oggi udire dagli stessi agricoltori le proteste per la fuga dei lavoratori dalle campagne. Vero è anche che gli agricoltori protestano ma non arrivano a capire ed ammettere che per far cessare l'esodo dalle campagne devono accettare un miglioramento

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1960

sostanziale nelle condizioni economiche, di lavoro e di vita dei lavoratori della terra.

Quindi è inaccettabile la previsione indicata nella relazione di maggioranza. Essa non coincide con le previsioni dello schema Vanoni, perché quello faceva conto di un diverso sviluppo dell'economia italiana. Ci incombe dunque il dovere di non accettare una simile prospettiva.

Secondo: si prevede nel calcolo del relatore per la maggioranza il computo dei soli lavoratori che effettuano più di cento giornate lavorative l'anno. Egli dice: tale scelta è fatta solo per convenienza di calcolo. Ne siamo ben lieti, se ciò significa che sul piano del diritto acquisito anche i lavoratori con un numero di giornate inferiore alle cento saranno ammessi al beneficio della casa. Ma sul piano del calcolo che a noi interessa in questo momento, col computo dei soli lavoratori che effettuano più di cento giornate si diminuisce fortemente l'area in cui bisogna considerare l'attuazione del provvedimento. Quindi, da un lato il relatore considera 250 mila lavoratori in meno per l'espulsione delle forze di lavoro dalla terra, dall'altro lato conteggia solo lavoratori che effettuano più di cento giornate all'anno; e in questo modo è evidente che la previsione della sfera di applicazione del provvedimento ci è presentata come assai più ampia del reale. Il relatore per la maggioranza perviene quindi a una conclusione che non è accettabile. Egli dice che per raggiungere una densità di 1,26 per vano è necessario computare il numero dei vani necessari e detrarre da esso il numero dei vani esistenti arrivando alla constatazione che occorre costruire 297 mila vani (480 mila vani legali) con una spesa per vano di 420 mila lire (secondo la prima relazione fatta in Commissione speciale) o di 380 mila lire (secondo quanto il relatore dice in aula). A proposito della variazione del prezzo per vano mi auguro che verranno fornite spiegazioni. Il costo finale sarebbe di oltre 199 miliardi di lire. Il relatore conclude pertanto che i 150 miliardi offerti dal Governo coprono per l'80 per cento il fabbisogno di case.

Le cose stanno diversamente. Bisogna prima computare tutti i lavoratori che nel 1968 saranno nelle campagne e bisogna computare tutti i lavoratori che lavorano anche meno di cento giornate. Inoltre (ed è la questione più grave per noi) non è ammissibile che si considerino come vani abitabili quelli attualmente esistenti. Voi stessi, colleghi della maggioranza, avete detto che una larghissima parte di questi vani è inabitabile e da demolirsi.

Nel calcolo di previsione del campo di attuazione di questa legge deve pertanto essere introdotto anche il numero dei vani esistenti che sono da demolire.

Tutto il ragionamento che ha qui dimostrato che le abitazioni oggi esistenti sono incivili, antigiuridiche, inabitabili, da demolire in larga misura, fa a pugno con la conclusione del relatore per la maggioranza secondo la quale i vani esistenti entrerebbero tutti nel numero dei vani che consentono di diminuire l'indice di affollamento.

Vi sono quindi delle forzature evidenti nel calcolo presentato. I 150 miliardi offerti coprono per meno del 40 per cento il fabbisogno di vani per i lavoratori agricoli dipendenti. Il conto è da rifare. Ne deriva che, senza il concorso della proprietà, dell'affittanza e dei lavoratori, come era previsto dagli onorevoli Zanibelli e Fogliazza, il piano non assume una dimensione accettabile e il problema, che abbiamo dimostrato essere scottante e impellente, non viene risolto nella misura che era richiesta dalla Camera.

È quindi necessario lottare affinché gli oneri a carico della proprietà vengano mantenuti. Si tratta di un obbligo morale assunto in anni di lotte e dell'assoluta esigenza di dare dimensioni accettabili al piano.

Noi non siamo animati da un desiderio di concorrenza. Abbiamo imparato, osservando l'onorevole Bonomi, quanto sia di cattivo gusto una simile gara. Siamo favorevoli a che la soluzione avvenga attraverso un autentico piano. Siamo profondamente mortificati di sentire affermare da colleghi della maggioranza che noi faremmo l'opposizione per partito preso. Siamo rimasti invece fermi sulle posizioni originarie degli onorevoli Zanibelli e Fogliazza. Siete voi che le avete abbandonate. Avendole abbandonate, pregiudicate la soluzione di questo grave problema democratico, sociale, economico.

Siamo profondamente mortificati nel sentire l'onorevole Zanibelli affermare che si tratterebbe per noi di avere perso l'iniziativa. Non è l'iniziativa a interessarci; ci interessa di dare una dimensione accettabile al piano che la Camera deve varare. Bisogna respingere soprattutto la tesi secondo la quale, come disse l'onorevole Zanibelli, per volere una soluzione l'opposizione di sinistra pregiudica anche una soluzione parziale. Ciò è semplicemente falso.

È sufficiente che voi rimaniate fedeli al vostro impegno iniziale, così come noi lo siamo rimasti. Vi è una maggioranza che si è espressa nella Commissione speciale, maggio-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1960

ranza che esiste tuttora in quest'Assemblea. Si tratta della stessa maggioranza che si è espressa nel corso della crisi di Governo e che è la sola capace di dare al piano di costruzione di case rurali una sufficiente ampiezza.

Non si può affermare, come hanno fatto i colleghi Scalia e Zanibelli, che una legge come questa deve essere accettata o respinta; non è accettabile il sistema americano della « proposta pacchetto » da accettare o da respingere in blocco: la Camera italiana ha il diritto di apportare emendamenti e di migliorare le leggi sottoposte al suo esame.

La proposta di legge sottoposta inizialmente al nostro esame poteva considerarsi soddisfacente, anche se non risolveva il problema in tutta la sua ampiezza. Voi, colleghi democristiani, avete abbandonato le vostre primitive posizioni e ad esse noi vi invitiamo a ritornare per consentire la costruzione di quei 700 mila vani che rappresentano il minimo indispensabile per avviare a soluzione il problema dell'edilizia rurale.

Noi presenteremo una serie di emendamenti che nella stragrande maggioranza altro non sono che gli articoli della primitiva proposta di legge dell'onorevole Zanibelli. Non si dica che questa è spregiudicatezza, perché ad assumere questo atteggiamento noi siamo stati costretti dal ripetersi di un fatto che troppo spesso si verifica in questa Camera e che riveste un chiaro significato politico: nel dibattito per la riforma dei patti agrari l'opposizione di sinistra è stata costretta a riesumare la legge Segni chiamandola legge Sampietro ed è costretta oggi a riesumere la proposta Zanibelli facendola propria. Ciò vuol dire che per i colleghi della maggioranza è divenuta ormai una consuetudine affermare posizioni e principi che corrispondono alla spinta delle masse popolari ma che vengono poi abbandonati non tanto in quanto essi non vengano più ritenuti giusti ma perché la sinistra cattolica subisce il ricatto politico operato da forze estranee alla Camera dei deputati.

È quindi per difendere la dignità del Parlamento e la libertà della nostra Camera che noi vi invitiamo, colleghi della C.I.S.L., a rimanere coerenti al mandato che avete ricevuto e a restare fedeli alla vostra iniziale impostazione, in modo da consentire l'effettiva soluzione del problema delle abitazioni rurali. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pavan, relatore per la maggioranza.

PAVAN, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se dovessi rispondere a tutti gli interventi e so-

fermarmi sugli argomenti sollevati nel corso di questo dibattito, abuserei evidentemente della pazienza della Camera, perché un troppo vasto panorama si dispiegherebbe davanti a me. Non seguirò pertanto quanti, come il collega Scarpa, hanno finito con l'invadere un campo che non è di pertinenza della legge in discussione e mi limiterò a compiere il mio dovere di relatore, rispondendo a coloro che sono intervenuti sulla specifica materia che forma oggetto del presente dibattito. Questi colleghi voglio subito ringraziare, soprattutto per il fatto che con i loro interventi hanno messo l'accento sull'importanza che questa legge riveste, specialmente per quanti hanno a cuore le sorti delle categorie di lavoratori a beneficio delle quali stiamo per varare un provvedimento tanto favorevole. In particolare mi preme ringraziare i colleghi della maggioranza che sono intervenuti nella discussione: gli onorevoli Repossi, Gitti, Vincenzo Marotta, Bontade Margherita, Scalia, Ripamonti, Petrini Calvi e Zanibelli, nonché l'amico Martoni, che pure ha avanzato critiche e perplessità sulle quali molto volentieri mi soffermerò.

La polemica politica ha certamente preso la mano a più di qualche oratore; si è detto addirittura, da parte dell'onorevole Scarpa, che questa polemica si è trascinata su un piano di provincialismo. In verità mi pare che se vi è stato qualcuno che ha cercato di superare i limiti di una polemica provinciale, questi è stato proprio l'amico Zanibelli, il quale ha compiuto un ampio intervento, portando l'esperienza e la voce autorevole di segretario della più grande categoria di lavoratori agricoli raggruppati nell'ambito della Confederazione italiana sindacati lavoratori. Se invece vi è stato qualcuno che si è soffermato — mi perdoni, onorevole Ricca — su accenti particolarmente provincialistici, è stato proprio lei, e ciò ha fatto (almeno io ho voluto interpretarlo così) per partire da un piano esemplificativo, dal quale poter trarre determinate conclusioni che gli premevano.

Ho detto che a me corre il dovere innanzi tutto di precisare i compiti che competono alla Commissione speciale e al relatore per la maggioranza in merito al provvedimento. Se l'onorevole Presidente non vorrà smentirmi, io penso che, a norma di regolamento e della prassi, le Commissioni speciali per l'esame di determinati provvedimenti si istituiscono proprio perché sono ben descritti i confini che caratterizzano il provvedimento legislativo del quale devono occuparsi. Quindi è esclusa per me la possibilità di affrontare determinati

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1960

temi di politica generale od anche di politica agricola generale, in quanto questo non compete a me poiché è chiaro che andrei ad assumermi responsabilità e compiti che la Commissione non mi ha affidato.

La mia relazione parte con il considerare i termini del provvedimento sottoposto all'esame della Commissione stessa, soffermandosi a descrivere la dimensione del problema, per vedere i modi e i mezzi attraverso i quali si poteva risolvere, in questa dimensione, il problema stesso.

Devo aggiungere che sono ben convinto che i dati statistici ai quali ho dovuto riferirmi per una serie di previsioni sono insufficienti. Se attualmente non disponiamo di dati più copiosi, la colpa non è mia. A questo riguardo ritengo che la proposta di legge Camangi, tendente a compiere un'inchiesta nel paese sul problema dell'edilizia rurale, come pure il finanziamento previsto dal « piano verde » per il censimento agricolo che l'« Istat » dovrà compiere, debbano trovare da parte nostra il pieno appoggio, se vogliamo affondare sempre più la nostra opera politica sulla realtà concreta e, quindi, sulle certezze per le quali possiamo rendere sempre più operanti i provvedimenti legislativi. Pertanto non posso che esprimere la mia piena adesione all'iniziativa dell'onorevole Camangi. Mi duole soltanto che essa non abbia preceduto la discussione di questa legge, ma è evidente che vi è stata una pressione di tempo, diciamo così, per mettere in moto al più presto questo determinato meccanismo. Certamente, l'inchiesta Camangi consentirà nel prossimo decennio di perfezionare il provvedimento.

Un'altra premessa devo fare ed è quella di richiamarmi a quanto opportunamente ha sottolineato l'onorevole Calvi nel suo intervento, e cioè che il problema della casa per i braccianti ed i salariati agricoli e del miglioramento delle abitazioni rurali costituisce senz'altro un tema di carattere sindacale. Ne hanno dato anche atto tutti gli oratori, specie quelli che appartengono alle organizzazioni sindacali, tra cui l'onorevole Fogliazza, il quale si è intrattenuto sull'argomento assai ampiamente. Infatti, tutti hanno sottolineato che la richiesta di un'abitazione, la richiesta di un miglioramento delle abitazioni rurali è sempre stata una aspirazione avanzata dai sindacati. Se questa richiesta avesse potuto trovare soluzione sul piano sindacale, certamente noi oggi non staremmo qui a discutere questo provvedimento; ma, dato che nel settore sindacale non è stato ancora possibile trovare una soluzione, è evidente che sia il Parlamento

a risolvere questo problema. Ecco perché siamo stati investiti dell'iniziativa parlamentare assunta prima dall'onorevole Zanibelli e seguita poi dall'onorevole Fogliazza, iniziativa che si è concretata nella proposta di legge che oggi stiamo discutendo.

Quest'aspirazione, dunque, per essere soddisfatta richiede una legge. Onorevole Scarpa, mi consenta di dirle che da questa constatazione alle considerazioni che ella ha fatto molto ci corre. Perché? Non sto qui ad esprimere un giudizio sul suo intervento; ella ha fatto un lungo discorso intessuto di motivi politici, ed ha anche affermato che ogni provvedimento a favore dei lavoratori deve sempre partire da una premessa politica, da una concezione politica, per giungere alle conclusioni che ella ha illustrato.

Onorevole Scarpa, desidero subito rispondere alla sua affermazione col dirle che la discriminante è qui. Chi parla non intende prendere alcun atteggiamento velleitario: si considera niente di più che un sindacalista che crede nel sindacato e nella funzione del sindacato, nella misura in cui il sindacato si differenzia dal partito politico e rinuncia a determinati schemi politici precostituiti.

MAGNANI. Qui siamo in sede politica.

BUSETTO. Onorevole Pavan, ella è qui nel Parlamento in veste di uomo politico.

PAVAN, *Relatore per la maggioranza*. Non sono un uomo politico pervenuto al sindacalismo dalla politica per mandato del partito, ma sono un uomo politico pervenuto alla politica per mandato della base sindacale. Noi concepiamo l'azione sindacale ben distinta su questi piani. Se non la concepissimo così, non avremmo dato vita al movimento sindacale al quale aderiamo e non saremmo qui ad affermare ancora una volta la dignità e la funzione che il sindacato ha nello Stato democratico.

BUSETTO. Ella ammette che i sindacati facciano una politica sindacale?

PAVAN, *Relatore per la maggioranza*. Il sindacato fa la sua politica, la quale non viene compromessa da questo o quel governo, da questa o quella congiuntura economica. La politica che il sindacato sviluppa è una politica finalistica. Poiché il sindacato crede nella sua lunga vita e nella sua lunga evoluzione, noi non ci soffermiamo a determinati momenti della vita politica o della vita governativa o alle congiunture economiche che possono intervenire. Noi sviluppiamo la concezione della politica del sindacato indipendentemente da tutto questo. Se noi legassimo la fede nel sindacato, da parte dei lavoratori, alla fede

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1960

politica, distruggeremmo le basi fondamentali sulle quali abbiamo voluto costruire in Italia il nuovo sindacalismo democratico.

Fatte queste premesse, rilevo che gli oratori dell'opposizione, onorevoli Busetto, Ivano Curti, Conte, Savoldi, Schiano, Anna De Lauro Matera, Magnani, Fogliazza e, in parte, Marloni, hanno espresso critiche soprattutto intorno ad alcuni temi fondamentali che mi permetterò di citare unicamente per spiegare l'ordine, diciamo così, cronologico, delle risposte che desidero dare: *a)* il problema della mancata contribuzione da parte della proprietà agricola; *b)* il calcolo delle previsioni in riferimento anche alla possibilità di porre o non porre limiti agli aventi diritto intorno alle cento giornate di lavoro; *c)* il costo degli alloggi. Sono state fatte, inoltre, osservazioni circa gli enti costruttori e le zone da investire.

Per quanto riguarda il problema della mancata contribuzione da parte della proprietà terriera, mi pare che qui occorra fare un po' la storia di questo provvedimento che risale alla proposta di legge Zanibelli ed altri — fra i quali, modestamente, anche il sottoscritto — presentata nel 1957, a seguito di un lungo studio compiuto soprattutto dall'onorevole Zanibelli nell'ambito della sua categoria, per cercare una soluzione al tema proposto su base sindacale e vedere se si poteva adottare, per risolvere il problema della casa per i lavoratori agricoli, il sistema usato per i lavoratori dell'industria.

La proposta di legge fu ripresentata nella presente legislatura nel luglio 1958 e fu seguita dalla proposta Fogliazza nel marzo 1959. Proprio intorno a questa data incominciano a svilupparsi, dalla nostra parte sindacale, le trattative col Governo per addivenire alla discussione del provvedimento. L'azione sindacale — che, ripeto, non è legata a momenti politici particolari o a particolari congiunture economiche — si è trovata ad un certo momento di fronte ad una difficoltà. Il Governo stava predisponendo il « piano verde » e, nello stesso tempo, aveva dato incarico al ministro Togni di preparare il disegno di legge per il nuovo piano coordinato per l'edilizia popolare, piano che doveva tener conto di tutte le leggi esistenti sull'edilizia popolare, doveva individuare le carenze esistenti e preparare il rilancio di una politica edilizia popolare, anche per non venir meno alla funzione di volano economico che l'edilizia popolare ha sempre costituito nella nostra economia durante questi ultimi anni.

Si è detto che il tema della contribuzione da parte della proprietà agricola è quello de-

terminante. Mi scuso con gli onorevoli colleghi se devo manifestare una diversa opinione in merito, poiché, a mio modo di vedere, il tema predominante che caratterizza il provvedimento in esame non è l'onere finanziario dal quale il provvedimento stesso trae alimentazione, quanto la sostanza stessa, il fatto cioè di dare una casa ai lavoratori agricoli.

Se crediamo veramente nella democrazia e nella libera discussione, non dobbiamo certo scandalizzarci se su un determinato argomento possono esistere opinioni contrastanti.

La congiuntura speciale, soprattutto economica, in agricoltura, l'atteggiamento cioè del Governo, preoccupato di varare un piano speciale a sostegno dell'impresa agricola, il cosiddetto « piano verde », non ha certo scoraggiato nella loro impresa i presentatori di questa proposta di legge.

Onorevoli colleghi sindacalisti, sapete certamente che vi sono momenti in cui il sindacato si pone determinate finalità e rivendicazioni e sapete pure che talvolta una determinata congiuntura economica impedisce al sindacato di sfruttare quei mezzi che aveva in animo di utilizzare, per il soddisfacimento di quelle rivendicazioni. Da sindacalista posso dirvi che non mi sono mai trovato nella necessità di rinunciare al fine perché siano venuti meno i mezzi. Il sindacato non è mai andato a senso unico, non ha mai insistito su una soluzione, pena la rinuncia alla rivendicazione, ma si è valso di tutti i mezzi per raggiungere lo stesso fine, cercando sempre di portare l'acqua al proprio mulino. L'importante è, dunque, raggiungere la finalità che sia a cuore ai lavoratori.

Consentitemi di dire che qualcosa di analogo è successo a proposito di questa proposta di legge. Quando l'allora Presidente del Consiglio onorevole Segni ci disse che il Governo era disposto a dire di sì alla nostra iniziativa, ma che dovevamo renderci conto che non poteva compiere due atti politici contrastanti tra di loro, in quel momento è evidente che il senso di responsabilità ci ha chiamati ad una scelta: o rinunciare alle case dei lavoratori perché legati strettamente al mezzo più che al fine, ovvero tendere al fine, cercando che i mezzi fossero il più possibile adeguati per raggiungerlo. Il senso di realismo, di responsabilità, ci ha fatto scegliere questa strada. E non è certo colpa nostra se voi vi trovate all'opposizione, per cui il senso di responsabilità non vi porta a queste scelte, ed avete questa possibilità di alibi. Ciò che è indubbio è che a queste scelte deve pervenire chi porta la responsabilità. E siccome a noi stava fin

troppo a cuore che non passasse altro tempo perché potesse avere inizio ed avvio un piano del genere, abbiamo accettato quanto il Governo ci veniva a proporre, che cioè questo provvedimento potesse rientrare nel quadro e nella cornice di quel più vasto provvedimento sull'edilizia popolare che il ministro Togni stava preparando.

Aggiungo che non compete a noi dire al Governo che in base ad un determinato provvedimento deve mutare la sua politica generale, perché, onorevoli colleghi, non dobbiamo dimenticare che esiste una graduatoria di valori. Se il Governo ad un certo momento, di fronte ad una proposta di legge particolare, obietta che essa, in questa congiuntura economica, in questo piano generale di politica agraria da rispettare, contrasta con i principi che ispirano quell'indirizzo politico, per cui si pone un'alternativa, ha tutto il diritto di farlo. Ed è evidente che, dal momento in cui il Presidente Segni ci disse che egli non poteva compiere due atti contrastanti, noi abbiamo scelto l'alternativa positiva.

Con ciò non si dice assolutamente che ci siamo voluti porre dalla parte della proprietà fondiaria. Questi sono due discorsi diversi. Anzi, agli onorevoli Bignardi e Daniele, che non sono presenti ma ai quali, dal momento che sono intervenuti nel dibattito, devo una risposta, dirò che sono perfettamente d'accordo — e non perché ho acquistato ora questo convincimento, ma perché d'accordo ci sono stato sempre — con chi afferma essere la proprietà terriera la prima responsabile delle condizioni in cui si trova oggi in Italia l'edilizia rurale. Per amor di Dio, non ho assolutamente niente da modificare circa questa convinzione! Questa situazione imputabile alla trascuratezza da parte della proprietà terriera dimostra quale danno l'incuria e l'egoismo hanno prodotto anche in questo settore. E anche evidente che, come l'incuria e l'egoismo della proprietà fondiaria sono responsabili di questo danno, così ad essi va imputato — ma non certo per gli ultimi 15 anni, bensì almeno per gli ultimi 80 anni — il fatto di avere una economia agricola con un così basso saggio di produttività e sempre più degradante nell'ambito della stessa rendita. E ciò per i mancati reinvestimenti di capitale che sarebbero dovuti intervenire.

E siccome oggi ci troviamo di fronte ad una sfida — lo disse l'allora Presidente del Consiglio onorevole Segni — quale quella rappresentata dal mercato comune europeo, i governi democratici di questo periodo hanno creduto opportuno di varare il famoso « piano

verde » a sostegno dell'impresa agraria. E questo piano è stato predisposto appunto per offrire alle aziende agricole, ma soprattutto alle aziende della piccola proprietà coltivatrice diretta, la possibilità di sostenere questa sfida e di dare una risposta positiva sul piano del mercato internazionale ed interno. Se questa ultima possibilità sarà lasciata sfumare ancora una volta da parte della proprietà fondiaria, della proprietà terriera, noi crediamo fermissimamente che a fare giustizia nei riguardi di questa proprietà sarà proprio il mercato. Quanto più sarà affermata la libertà di mercato anche in questo settore — e la vastità del mercato comune europeo è garanzia a questa libertà — sarà proprio il mercato che si accollerà l'onere di liberarsi da coloro che si sono dimostrati e si dimostreranno ancora una volta incapaci e svogliati.

Una voce a sinistra. Queste sono astrazioni.

PAVAN, *Relatore per la maggioranza.* Le astrazioni sono legate a tesi politiche precostituite che le fanno essere astrazioni; ma se noi leghiamo i nostri ragionamenti alla realtà, le astrazioni cessano.

Se noi non crediamo nella libertà di mercato, ma nella condotta dall'alto dei settori economici, allora il discorso cambia ed è chiaro che una concezione politica ci discrimina. Ma è evidente che se vogliamo sostenere l'importanza che il mercato comune europeo costituirà per la nostra economia agraria dobbiamo credere che questa libertà di mercato, che il mercato comune europeo ci detterà, sarà la prima a fare giustizia nell'ambito dei proprietari incapaci ed egoisti.

Allora bisogna dire che questa è una legge stralcio (lo abbiamo sottolineato in Commissione) dell'edilizia popolare, stralcio di quella legge generale che il ministro Togni ha detto di prossima presentazione alle Camere.

Una voce a sinistra. Lo si va dicendo da quattro anni.

PAVAN, *Relatore per la maggioranza.* Come ha ben detto l'onorevole Zanibelli, il problema non è di anteporre i mezzi al fine, ma di raggiungere il fine. Non vedo perché dovremmo rinunciare a questo piano di costruzione di case per i nostri salariati e braccianti per il semplice fatto che non ci sono stati forniti i mezzi che avevamo richiesto.

Vorrei però che gli onorevoli colleghi della sinistra, che hanno incentrato le loro critiche e le loro polemiche politiche intorno a questo tema, mi dessero una risposta a questa precisa domanda: mi volete dire se i vostri lavoratori vi hanno detto che solo se contribuisce la proprietà questo provvedimento deve passare

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1960

e se la proprietà non contribuisce è meglio restare senza case? È questo che i lavoratori vi hanno detto? (*Interruzione del relatore di minoranza Scarpa*). Siete voi che avete posto il problema in questi termini. Avete dimenticato in tutta la discussione la finalità di questo provvedimento ed avete incentrato la vostra polemica intorno ai mezzi per raggiungere il fine. Avete detto che occorre andare solo in una direzione: quella della contribuzione e della gestione da parte dell'I.N.A.-Casa. Avete detto: solo in questa direzione vediamo la risoluzione del problema. Ecco perché vi pongo questa precisa domanda.

SCARPA, *Relatore di minoranza*. Non è esatto quanto ella dice.

PAVAN, *Relatore per la maggioranza*. Il problema è che siamo convinti del fatto che mentre andiamo a varare un piano di sostegno dell'impresa agraria dobbiamo nello stesso tempo evitare il pericolo che l'impresa agraria venga gravata di ulteriori oneri, che certamente la proprietà farebbe pesare sull'impresa stessa.

RICCA, *Relatore di minoranza*. Perché?

PAVAN, *Relatore per la maggioranza*. Perché in agricoltura non vi è il blocco degli affitti, e, se vi fosse, darebbe luogo ad un male peggiore, perché favorirebbe il mercato nero nell'ambito della contrattazione per l'affitto, con grave danno dell'economia interna della azienda agraria. E permettetemi di aggiungere che l'irrigidimento dell'economia interna dell'azienda agraria, come di qualsiasi altro tipo di azienda, non favorirebbe certamente la richiesta di miglioramenti salariali, soprattutto legati alla produttività. (*Interruzione del relatore di minoranza Ricca*). Ecco l'equilibrio degli investimenti! Se siamo d'accordo sul carattere produttivistico dell'iniziativa (mi pare che nessun oratore abbia posto in dubbio questo tema), visto che tutti siamo convinti che investimenti di questo tipo non sono improduttivi, ma sono legati alla produttività dell'azienda agricola, è evidente l'esistenza anche di un problema di equilibrio di investimenti.

Condivido, quindi, le considerazioni secondo le quali si è provveduto giustamente più volte a munire le nostre imprese agricole — soprattutto dirette coltivatrici — di aiuti economici per il miglioramento di tutte quelle attività che possono rendere più produttiva l'azienda (vedi, per esempio, il settore zootecnico). Su questo accento umano del problema siamo tutti d'accordo: è evidente che non possiamo anteporre la salubrità e sanità del bestiame in stalle nuove alla salubrità e alla

sanità del lavoratore contadino nella casa agricola.

Giuste, quindi, le osservazioni degli onorevoli colleghi, soprattutto del collega Zanibelli ed anche del collega Curti Ivano, i quali, ponendo in evidenza la sempre migliore preparazione professionale che i contadini dovranno avere nell'economia agraria che va a maturarsi, hanno affermato che non si può pretendere che il contadino si elevi professionalmente, oltre che moralmente e culturalmente, se non gli diamo modo di avere un ambiente igienico adatto, nel quale poter curare la sua preparazione professionale.

Tutti sappiamo che nell'economia agraria moderna non è certo più facile fare l'operaio specializzato che il contadino, posto che il contadino moderno deve avere capacità professionale per diverse attività. Egli, quindi, non può, avendo per casa un ambiente malsano e inadeguato, con la famiglia che sta male nella stessa casa, perseguire le finalità strettamente collegate allo sviluppo economico e sociale che vogliamo dare alla nostra agricoltura.

Passiamo ora al tema dei limiti da porre alla categoria. Confermo qui quanto ho avuto occasione di precisare con le mie interruzioni (delle quali chiedo venia) agli interventi degli onorevoli colleghi. Ho fatto un calcolo di previsioni tenendo conto dei lavoratori con un minimo di cento giornate lavorative annue. Però gli onorevoli colleghi mi devono dar atto che la legge non parla di limite di giornate per gli aventi diritto alla casa. Quindi, il mio limite è stato adottato per comodità di calcolo, per descrivere le dimensioni del fenomeno.

Gli onorevoli colleghi che mi hanno contraddetto hanno affermato che ho fatto male a pormi il calcolo delle cento giornate e che dovevo fare un calcolo più ampio. Si è detto, però, che io avrei posto il calcolo sulla base delle cento giornate al fine di fare un calcolo compresso, per poter meglio giustificare i limiti finanziari della legge. Onorevoli colleghi, vi devo tranquillizzare che non è affatto così. Se la legge non parla del numero delle giornate, è chiaro che non si pone un limite agli aventi diritto alla casa.

Però dobbiamo intenderci molto bene. Perché mi sono riferito al termine delle cento giornate? Onorevole Magnani, ho preso quel termine per una ragione molto semplice: perché, più andiamo avanti nello sviluppo economico del nostro paese, più si verificano due fenomeni. Il primo è costituito dalla diminuzione delle unità lavorative nell'agricoltura; il secondo è dato dall'ammassamento sempre

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1960

più alto delle unità lavorative bracciantili verso il maggior numero di giornate.

SCARPA, *Relatore di minoranza*. Questo non è vero!

PAVAN, *Relatore per la maggioranza*. Le cifre complessive non sono opinabili. Se ella, onorevole Scarpa, fa riferimento alla sua Vercelli, o se l'onorevole Magnani fa riferimento alla sua Ferrara, questo è un altro discorso.

Io ho preso le cifre dei contributi unificati relative agli anni 1957 e 1958 per dimostrare come dal 1957 al 1958 le unità lavorative che hanno superato le cento giornate annue sono aumentate da un anno all'altro. Infatti, nel 1957 gli uomini erano 921.327, le donne e i ragazzi 300.476: in totale, 1.222.803. Nel 1958 le categorie bracciantili che hanno potuto godere di più di cento giornate lavorative hanno raggiunto queste cifre: 911.739 uomini, 324.002 donne e ragazzi; in totale 1.235.741. L'incremento totale è stato di 13.938.

L'onorevole Magnani ha detto che nella tabella concludo con un dato riferito al decennio che termina nel 1968, che è di 965 mila. E siccome dal 1957 al 1958 vi è stato un incremento, mentre nel 1968 prevedo un decremento di questa natura, sarei incorso in un infortunio sul lavoro.

Siccome son convinto che l'onorevole Magnani, non da ora, è ben in grado di leggere, scrivere e far di conto, mi preme precisare come sono pervenuto a questo calcolo. Sono partito considerando il decentramento annuo della popolazione agricola nella misura del 2 per cento. (*Interruzione del deputato Fogliazza*). La sua osservazione è giusta, in un certo senso, onorevole Fogliazza. È evidente che dal 1945 ad oggi vi è stato un notevole incremento di unità contadine verso la piccola proprietà contadina.

Sono partito, dicevo, da un decremento annuo della popolazione agricola del 2 per cento, tenuto conto della media stabilita negli ultimi cinque anni secondo la previsione del piano Vanoni, che parlava di un decremento annuo dell'1,3 per cento, mentre il decremento effettivo è stato del 3,1 per cento. Ho preso la media del 2 per cento proprio perché sono convinto che in determinati momenti di congiuntura economica, come quelli del « piano verde », si verificherà una stasi. Se fossi stato ottimista, avrei calcolato la media del 3,1. Sono stato invece realista, prevedendo il 2 per cento di decremento annuo della popolazione agricola. A questo decremento va aggiunta la percentuale dei lavoratori dipendenti rispetto al totale delle forze di lavoro agricole. Fino ad oggi la proporzione fra il totale delle forze

di lavoro agricole ed il totale delle forze di lavoro agricole dipendenti si è fermata sul dato del 16,71 per cento. Anche questa è una media realistica, che ho tratto computando una serie decennale del movimento di lavoro che vi è stato nel settore.

A questo dato di 965 mila unità sono pervenuto attraverso un calcolo quanto mai elementare: se tutti i lavoratori agricoli, tenuto conto del decremento annuo del due per cento, saranno di qui ad un decennio 5 milioni e 914 mila; se i lavoratori dipendenti continueranno a rappresentare, come attualmente, il 16,71 per cento del totale (comprensivo, ovviamente, anche dei lavoratori indipendenti), si avrà appunto la cifra da me indicata.

Si tratta, ovviamente, di una previsione, basata tuttavia su dati di fatto inconfutabili; e non vedo quale altra previsione possa essere più valida di quella fondata su dati aritmetici.

Molti colleghi hanno sostenuto che il numero di 400 mila vani da costruire in dieci anni è insufficiente a coprire il fabbisogno. Su questo posso anche essere d'accordo, ma va tenuto presente che, come tutte le cose umane, questa legge non nasce adulta ed è quindi perfettibile sulla base delle indicazioni che verranno fornite dall'esperienza. Del resto, la nostra fede ci dice che soltanto Dio può fare i miracoli...

SCARPA, *Relatore di minoranza*. Il più grande miracolo sarebbe quello della coerenza con le proprie idee.

PAVAN, *Relatore per la maggioranza*. Non ella, onorevole Scarpa, potrebbe farsi maestro di coerenza; a questo riguardo è meglio che lasci correre.

Senza pretese miracolistiche, dunque, la legge mira a soddisfare le esigenze dei braccianti e dei salariati sulla base delle previsioni che è oggi possibile fare e tenendo conto dei mutamenti che nel decennio si verificheranno nelle condizioni delle masse bracciantili. Noi siamo convinti, anche sulla base dei dati statistici, che andrà sempre più ingrossando il numero dei lavoratori che effettueranno un più notevole numero di giornate lavorative; di qui il nostro ragionato ottimismo sulla situazione dell'occupazione nelle campagne nei prossimi anni.

Si obietta che ancor più sarebbe possibile fare chiamando a contribuire la proprietà; ma è chiaro che in questo caso anche i lavoratori, seppure in misura inferiore, sarebbero chiamati a contribuire. Stabilito questo legame tra il contributo e la casa, si sostiene,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1960

cadendo in un'evidente contraddizione, che il beneficio dell'abitazione è del tutto indipendente dal numero delle giornate di lavoro effettuate. Ora, se il mio calcolo è incompleto, certamente quello dell'opposizione di sinistra è artificioso, perchè non è possibile prevedere quale sia il numero delle abitazioni occorrenti se si ammettono indiscriminatamente al beneficio della casa tutti coloro che effettuano anche poche giornate di lavoro all'anno; in questo caso nella categoria dei braccianti agricoli finirebbe col confluire tutta quella massa di disoccupati che saltuariamente effettua qualche giornata di lavoro in campagna. Così facendo, però, ci si pone nell'impossibilità di effettuare alcun serio calcolo.

Se voi sostenete contemporaneamente la tesi della contribuzione a carico del lavoratore e la necessità di dare una casa a tutti, mi volete spiegare come fa il lavoratore che ha un minor numero di giornate a sopportare la trattenuta sul salario e il pagamento del canone di affitto? È chiaro che è contraddittorio far gravare sul lavoratore che effettui 30-40 giornate lavorative all'anno la trattenuta oltre l'affitto. (*Interruzione del relatore di minoranza Scarpa*).

Onorevole Scarpa, ella dimentica una cosa fondamentale, benché l'onorevole Zanibelli l'abbia già ricordata: ella dimentica che vi è un precedente, vale a dire quello dell'assistenza mutua malattie.

A parte il fatto che i familiari non godono ancora dell'assistenza malattia (ma questo è un discorso da fare in altra sede), i braccianti ed i salariati agricoli che possono fruire dell'assistenza di malattia sono quelli che hanno un minimo di giornate lavorative.

SCARPA, *Relatore di minoranza*. Innanzi tutto, 50 giornate e non le 100 di cui ella parla.

PAVAN, *Relatore per la maggioranza*. Io ho tenuto conto di un dato che si presenta in incremento, cioè dello spostamento, in media, di questi lavoratori verso un maggior numero di giornate.

L'onorevole Zanibelli ha ricordato molto giustamente che i problemi della categoria sono: in primo luogo la sicurezza del lavoro, in secondo luogo l'assistenza, infine la casa. È chiaro pertanto che non possiamo anteporre il problema della casa agli altri. Evidentemente, se potessimo dare concretezza a tutte le nostre aspirazioni senza doverci porre dei limiti, andremo ben oltre; ma noi dobbiamo restare seriamente ancorati alla realtà. Noi non vediamo come, attraverso questo provvedimento, si possa assicurare il diritto alla

casa a chi non abbia ancora assicurato un lavoro e non abbia un minimo di assistenza mutualistica.

L'indirizzo da seguire, caso mai, dovrebbe essere un altro: la limitazione non andrebbe riferita al numero delle giornate lavorative effettuate (mi pare che i colleghi della sinistra abbiano presentato un emendamento che contempla un minimo di 50 giornate), ma al reddito. Dico questo perché, ad esempio, i salari della valle padana e quelli della Sicilia ovviamente non sono identici.

Pertanto potremmo suggerire al costituendo comitato di tenere presente l'elemento del reddito anziché quello delle giornate lavorative. Se noi imponessimo al lavoratore sprovvisto di qualsiasi reddito di pagare la quota di riscatto o il canone di affitto, faremmo mancare i fondi alla legge, la quale prevede che dopo 25 anni sia venuto a costituirsi un fondo di 75 miliardi il quale potrà essere destinato ad una specie di autoalimentazione della legge stessa.

Noi qui stiamo discutendo — non dimentichiamolo — un provvedimento destinato alla costruzione ed al miglioramento delle case per i braccianti e i salariati agricoli e non un provvedimento per le case per i senza tetto, che, come è noto, è già in preparazione.

Se non accettassimo questo sistema, limiteremmo senz'altro l'efficacia del provvedimento.

Il finanziamento previsto è di 15 miliardi annui. L'onorevole Scarpa ha qui...

MAGNO. Onorevole Pavan, sa ella che i lavoratori agricoli « occasionali » nel Mezzogiorno sono moltissimi? Ella non conosce il Mezzogiorno.

PAVAN, *Relatore per la maggioranza*. Il mezzogiorno d'Italia, come del resto tutto il nostro paese, ha bisogno di sviluppo, ma soprattutto di un processo di industrializzazione, che è quello che può assicurare un maggior numero di posti di lavoro ai lavoratori ed una maggiore ricchezza, che a sua volta potrà concorrere ad alimentare sempre di più la nostra economia e ad aumentare il reddito. (*Interruzione del deputato Magno*).

Tornando al finanziamento devo dire che esso non è limitato soltanto ai 15 miliardi annui, ma si tratta di 15 miliardi più — in media — a partire dal terzo o dal quarto anno di attuazione della legge, altri 4 miliardi che rientrano per effetto del sistema adottato. Quindi sono 19 miliardi annui che in sostanza dal quarto o quinto anno possono essere disponibili per gli investimenti.

L'onorevole Scarpa ha fatto un'osservazione per la quale io lo ho dovuto interrompere con una certa amarezza, signor Presidente, ed è stato quando egli ha messo in dubbio l'esistenza del finanziamento e ha affermato che si andava a trattare col Governo dietro le quinte.

Io ho avuto l'incarico, signor Presidente, di stendere la relazione per la maggioranza della commissione su un determinato progetto che prevede un certo finanziamento indicato dal Governo; l'assicurazione che il finanziamento sarà quello indicato non spetta che al Governo ed io non posso mettere neppure in discussione che il finanziamento indicato in realtà non esista.

SCARPA, *Relatore di minoranza*. La Commissione bilancio ha espresso il suo parere, come ella sa.

PAVAN, *Relatore per la maggioranza*. Lo ha espresso su un punto, sui rientri dei riscatti che dovrebbero andare dai sette ai quindici miliardi e che vanno iscritti sul fondo globale e, pertanto, devono essere calcolati nel finanziamento di questa legge. Vorrei aggiungere che questa è un'ulteriore garanzia circa il finanziamento del provvedimento.

BUSETTO. Ciò non è esatto. La Commissione bilancio ha dichiarato che il finanziamento è aleatorio.

PAVAN, *Relatore per la maggioranza*. Dal momento che si è iniziata questa discussione ed è stato dato l'incarico ai relatori di minoranza ed al sottoscritto di riferire all'Assemblea sul provvedimento, per quanto mi riguarda, l'esistenza del finanziamento non può essere messa in dubbio. Se siete di avviso diverso, non ho nulla da osservare. Se si avanzano però questi dubbi, si pone in crisi il Parlamento, perché non sarebbe una cosa seria discutere un provvedimento il cui finanziamento — si sostiene — non esiste nella realtà. (*Interruzioni a sinistra*).

BUSETTO. È il Governo che umilia il Parlamento, non noi!

PAVAN, *Relatore per la maggioranza*. L'onorevole Scarpa, che si erige a sacerdote della Costituzione, sa bene che il Parlamento non può prendere in considerazione provvedimenti che non hanno copertura, e ciò ai sensi dell'articolo 81 della Carta costituzionale.

Si è detto che dopo dieci anni non avremo risolto il problema. Quale scoperta! Nessuno ha mai affermato o scritto che fra dieci anni il problema sarà risolto. È chiaro, però, che avremo dato parecchie e parecchie case ai lavoratori agricoli. Su questo punto il discorso

si amplia in quanto investe le previsioni sullo sviluppo economico generale del nostro paese e non soltanto del settore agricolo.

Dobbiamo tenere presente che il sistema nel quale il provvedimento si inquadra pone i proprietari terrieri di fronte a un bivio, come hanno rilevato gli onorevoli Zanibelli e Ripamonti. Questo a me preme ora di sottolineare. Da un lato vi è il « piano verde » con determinati finanziamenti per i miglioramenti fondiari, dall'altro il provvedimento che è ora in discussione. Il proprietario terriero si troverà a dover scegliere: o manterrà i suoi salariati il più possibile legati alla produttività dell'azienda e allora avrà a disposizione gli aiuti previsti dal « piano verde » per provvedere ai miglioramenti delle abitazioni; oppure non provvederà in questo senso ed in tal caso i lavoratori agricoli usufruiranno dei benefici di questa legge. È evidente che il provvedimento in esame viene integrato dai finanziamenti predisposti al riguardo dal « piano verde ».

A questo punto potremmo anche esaminare se nel « piano verde » sono previsti o no determinati obblighi. Non mi soffermo su tale tema, perché la mia organizzazione sindacale ha precisato chiaramente che cosa si riserva di fare in proposito. Ma è ovvio che, anche per quanto riguarda il mezzogiorno d'Italia, onorevole Magno, questa legge segnerà il riscatto dei lavoratori agricoli, i quali, se anche non abitano nella cascina come in Lombardia, sono sempre soggetti alla casa data loro dal proprietario, ma nell'ambiente del villaggio, del paese o della città avranno la possibilità di acquistare la libertà proprio in forza del provvedimento che stiamo per varare.

Ora è da tenere presente il costo delle costruzioni. Si è detto che quello di 380 mila lire a vano che ho indicato è un costo basso, in quanto oggi non si costruisce a un costo inferiore alle 420-450 mila lire a vano. Onorevole Curti, so bene che occorrono oggi almeno 420 mila lire a vano, ma ho indicato il costo alle 380 mila lire perché avevo in mente di concordare con i miei colleghi della maggioranza alcuni emendamenti tendenti a non far gravare sul costo unitario il costo della terra e dei servizi pubblici.

Infatti, l'onorevole Zanibelli ed altri hanno presentato un emendamento, di cui fin d'ora raccomando l'accoglimento, col quale si stabilisce che, per quanto riguarda le aree, si tenga conto delle possibilità di esproprio nella stessa misura prevista nella legge per Napoli, tenendo conto della riduzione del 50 per cento del valore dell'area stessa.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1960

Un altro emendamento, a mio avviso molto importante, prevede che ai servizi pubblici (allacciamenti elettrici e delle condutture dell'acqua, strade d'accesso, ecc.) possa provvedersi attraverso il programma dei cantieri di lavoro e la legge che autorizza il ministro dei lavori pubblici ad erogare contributi sui materiali ai cantieri stessi.

Onorevole Curti, mi rivolgo particolarmente a lei che si è interessato dell'argomento.

CURTI IVANO. Se ce lo avesse detto prima, non ne avremmo discusso.

PAVAN, *Relatore per la maggioranza*. Mi sono rivolto a lei non per polemizzare, ma soltanto per darle una precisazione.

Credo che sia necessario ed opportuno che i cantieri di lavoro abbiano un indirizzo che coincida con la necessità di dare lavoro ai nostri braccianti proprio in quei comuni dove maggiormente è acuta la disoccupazione generica.

Non so se sia vero, ma da calcoli statistici presuntivi pare che la costruzione di queste case assicurerà un notevole numero di giornate lavorative ai disoccupati. Comunque, non mi soffermo su questo punto, perché non sono in possesso di dati certi.

Per quanto riguarda gli enti preposti alla costruzione delle case, sono favorevole alla esclusione degli enti di riforma, per il fatto che riconosciamo a questi ben altri compiti e anche perché si è dato il caso che alcuni enti di riforma hanno dovuto essi stessi sollecitare al Ministero dei lavori pubblici l'intervento degli istituti autonomi per la case popolari, in quanto non erano forniti delle adeguate attrezzature e della necessaria esperienza. Sono inoltre contrario a questa soluzione, per evitare che si verifichi quanto ha proposto l'onorevole Bignardi, e cioè che si facciano avanti i consorzi di bonifica e di irrigazione.

Gli enti di bonifica necessitano di una riforma, e sarebbe auspicabile che tale riforma avvenisse al più presto, perché gli enti di bonifica possano espletare quella funzione che scaturisce dallo spirito della famosa legge sulla bonifica integrale. Dobbiamo perciò fare ogni sforzo perché gli enti di bonifica possano essere migliorati nelle loro funzioni. In definitiva, limiterei gli enti di gestione agli istituti autonomi per le case popolari e all'U.N.-R.R.A.-Casas e, se ciò non è possibile, anche al genio civile.

Gli emendamenti principali presentati dal mio gruppo, ai quali ho espresso la mia preventiva adesione, anche perché in un certo

senso ne sono stato il sollecitatore, servono a delimitare il costo unitario per vano.

Pochi hanno messo in risalto (e mi riferisco certamente agli oratori dell'opposizione, non a quelli della maggioranza) almeno alcuni aspetti positivi di questo provvedimento. Converrete, onorevoli colleghi della opposizione, che rappresenta un fatto di alto valore sociale il prevedere aiuti per coloro (anche se sono pochi) i quali hanno una casa di loro proprietà, aiuti che possano loro consentire di rendere questa casa più confortevole e più igienica.

Un altro fatto non meno importante è quello di avere previsto che le cooperative dei braccianti e dei salariati agricoli possano procedere alla costruzione di case. Onorevoli colleghi, al riguardo i lavoratori tedeschi ci hanno dato un grande esempio. Ho avuto la fortuna di rendermi conto personalmente di questo loro esperimento nel lontano 1951. Allora i tedeschi, dopo aver pensato agli investimenti di carattere produttivo, indirizzarono i loro sforzi verso il settore edilizio. E, notate, il primo aiuto che il governo tedesco dava allora, se non vado errato, era indirizzato per l'appunto ad incoraggiare le cooperative di lavoratori che potevano, con la garanzia dello Stato, ottenere crediti dalle banche e porsi a costruire le proprie abitazioni. Ora, siccome il tema delle cooperative di lavoratori che possono costruirsi le loro case è già previsto nella legge sull'I.N.A.-Casa, abbiamo ritenuto opportuno mantenerlo.

Questa legge non ha avuto mai la pretesa di prendere l'avvio come l'*optimum*. Per noi questa legge costituisce un punto di partenza che contiene due grossi vantaggi. In primo luogo il vantaggio di aggredire un problema sociale come quello costituito dall'edilizia rurale per questa categoria di lavoratori che finora non hanno mai avuto riconosciuto il diritto ad un beneficio di tale natura. Il secondo vantaggio, onorevoli colleghi, è di carattere economico, perché noi importiamo capitali proprio in quelle zone che sono più sprovviste, ed importando capitali mettiamo al lavoro intorno a queste costruzioni un determinato numero di braccia, oggi inerti, il che potrà rappresentare in quegli ambienti un volano per una ripresa economica. La legge, infatti, continua ad ispirarsi al concetto secondo cui l'edilizia popolare, l'edilizia sovvenzionata rappresenta nel nostro paese, come in effetti ha rappresentato, un volano di ripresa e di sviluppo economico.

Onorevoli colleghi, se è vero che la democrazia si fonda sull'uomo, sul rispetto della

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1960

personalità umana, in modo tale che l'uomo è soggetto e non oggetto dello Stato, questa legge conferma la validità della concezione democratica. Ma è anche vero che la democrazia, per essere efficace, non può che essere gradualista, perché graduale è l'incivilimento, come diceva Toniolo, e il progresso civile. Perciò il buon democratico non può non essere un realista. Una democrazia che non sia realista degenera o in conservatorismo, o in demagogia. Quindi, senza vanterie, bensì con atteggiamento umile ma fermo, nello sforzo che dobbiamo fare per avviare a soluzione questo problema, mi onoro di invitare la Camera ad approvare questo provvedimento, che porterà alle famiglie dei nostri poveri salariati e braccianti agricoli il respiro di una vita nuova, basata sul rispetto dei più sacri valori sui quali abbiamo fondato la nostra società democratica: la libertà, il lavoro e la giustizia. (*Applausi al centro, congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

SCARPA, Relatore di minoranza. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCARPA, Relatore di minoranza. Signor Presidente, alcuni giorni fa ci siamo fatti parte diligente per conoscere quale sarebbe stato il programma di lavoro per l'approvazione di questo provvedimento, ed il Presidente della Camera ci dette affidamento che la giornata di oggi sarebbe stata dedicata alla conclusione di questo dibattito e quindi alla discussione di tutti gli articoli di questo provvedimento.

Ora, dopo che sono state svolte le relazioni dei relatori di minoranza e per la maggioranza, dobbiamo passare all'esame degli articoli.

Mi rendo conto della opportunità che il Governo dica la sua opinione in merito. Non voglio neppure invocare la lettera dell'articolo 83 del regolamento della Camera in base al quale l'intervento del Governo è facoltativo, non obbligatorio, dato che il ministro può prendere la parola in qualsiasi momento del dibattito e, con ciò, riaprire la discussione generale. Tuttavia non possiamo esimerci dal sottolineare che quanto sta avvenendo in questo momento è assolutamente anormale: la Presidenza della Camera ha stabilito un programma di lavori parlamentari, decidendo che la giornata di oggi, giovedì, sia dedicata alla conclusione di questo dibattito che si è protratto per tutta la scorsa settimana. Oggi,

invece, vediamo assente il ministro dei lavori pubblici, che avrebbe dovuto replicare ai vari oratori. Chiedo che, in sua vece, parli il sottosegretario onorevole Mazza e che quindi si inizi la discussione degli articoli; in via subordinata, propongo che la discussione si concluda domani, non senza protestare contro l'atteggiamento del gruppo democristiano, i cui contrasti interni finiscono per paralizzare l'attività parlamentare.

PRESIDENTE. Onorevole Scarpa, devo farle osservare che, nel corso della discussione, il ministro Togni ha fatto presente alla Presidenza che, poiché la discussione si sarebbe certamente protratta fino ad ora piuttosto inoltrata, ed anche in considerazione dell'importanza che il dibattito aveva avuto, chiedeva il tempo necessario per preparare la sua replica, che farà martedì prossimo.

La seduta di domani, venerdì, rimarrebbe quindi dedicata, come di consueto, alle interrogazioni.

MAZZA, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZA, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Signor Presidente, confermo che il ministro, proprio per il rispetto che deve a questa Assemblea, in considerazione della importanza della discussione ha ritenuto di preparare adeguatamente il suo intervento.

CAPRARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPRARA. Non accetto, signor Presidente, il principio che il ministro parli quando crede: la Camera può ben proseguire la discussione anche in assenza del ministro, assenza dovuta, come è noto, al fatto che in seno al Governo non vi è accordo sul finanziamento della legge. (*Proteste del Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, Mazza*). Tuttavia, per deferenza verso di lei, signor Presidente, non insistiamo per il passaggio immediato all'esame degli articoli.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. L'VIII Commissione (Istruzione) nella seduta in data odierna in sede legislativa ha approvato i seguenti provvedimenti:

« Proroga del termine previsto dall'articolo 6, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 362, per il personale insegnante che non presta servizio nelle scuole » (*Approvato dal-*

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1960

la VI Commissione del Senato) (1869), con modificazioni;

« Concessione di un contributo straordinario di lire 50 milioni all'università di Camerino » (Approvato dalla VI Commissione del Senato) (1898).

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente provvedimento possa essere deferito alla XIV Commissione (Igiene e sanità) in sede legislativa, con il parere della V Commissione:

GENNAI TONIETTI ERISIA: « Concessione di un contributo straordinario di lire 25 milioni per l'organizzazione del XII congresso internazionale degli ospedali da tenersi a Venezia nel 1961 » (2148) (*Urgenza*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro delle finanze, per conoscere i motivi che hanno indotto a non accogliere la domanda dello zuccherificio di Cavarzere, presentata il 4 aprile 1960, di procedere alla lavorazione di 50 mila quintali di saccaromelasso. Questo in palese violazione della legge 6 giugno 1959, n. 413, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 30 giugno 1959, la quale fa obbligo incontestabile al Ministero delle finanze di mettere a disposizione degli zuccherifici di Cavarzere e Legnago, che ne facciano richiesta, 800 mila quintali di saccaromelasso in esenzione del pagamento dei diritti erariali, mentre a tutt'oggi sono stati assegnati soltanto 500 mila quintali ai due zuccherifici e conforme alla ripartizione fatta a suo tempo fra gli stessi a Cavarzere spetterebbero ancora 153 mila quintali.

« Pertanto, gli interroganti invitano il Governo ad osservare la legge, per consentire la immediata ripresa del lavoro nel detto zuc-

cherificio di Cavarzere, evitando così l'aggravamento delle già note miserrime condizioni della popolazione di quel comune.

(2723) « Busetto, Sannicolò, Ravagnan, Tonetti ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali misure intende prendere nei confronti dei funzionari di polizia che durante le due giornate di manifestazioni nazionali dei mezzadri, proclamate dalle organizzazioni nazionali di categoria e svoltesi nei giorni 11 e 12 maggio 1960, hanno impiegato la forza pubblica contro i manifestanti e hanno sequestrato i cartelli sui quali erano scritte le rivendicazioni contadine come è avvenuto a Bologna; ad Ancona è stato impedito l'uso dei pullman, è stato impegnato un largo spiegamento di forza pubblica ed è stata fatta opera d'intimidazione sui dirigenti sindacali violando le libertà e i diritti costituzionali dei lavoratori e dei cittadini;

e per sapere quali misure intende prendere affinché, perdurando l'agitazione della categoria, non abbiano a verificarsi simili incresciosi incidenti.

(2724) « Pucci Anselmo, Cecati, Santarelli Ezio, Nanni, Bardini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali stanziamenti straordinari sono stati predisposti o da predisporre per fare fronte agli ingentissimi danni provocati dal maltempo in questi ultimi mesi sia negli Appennini sia nella pianura della provincia di Parma.

« L'entità dei danni di quella provincia non è certamente inferiore alle altre provincie di nord Emilia, perciò sarebbe grave se non si provvedesse tempestivamente con stanziamenti rilevanti che non possono essere quelli della legge del "pronto soccorso".

(2725) « Gorreri, Bigi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere come mai ancora non si è provveduto ad elevare il contributo erariale sui finanziamenti suppletivi del 2,50 per cento al 4 per cento, come è previsto dalle disposizioni legislative, a favore di quelle cooperative edilizie, sovvenzionate con contributo statale, a norma della legge 2 luglio 1949, n. 408, che da tempo attendono il provvedimento, contrariamente a numerose altre cooperative che hanno fruito di tale beneficio.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1960

« La mancata concessione ha creato gravi difficoltà economiche ai soci delle cooperative, le quali devono soddisfare impegni finanziari non previsti; inoltre la disparità di trattamento fra cooperativa e cooperativa contrasta con le disposizioni di legge e mal si addice ad un sano ed equo criterio distributivo di fondi, disposti, in base alla succitata legge, per la costruzione di alloggi alle cooperative.

« L'interrogante gradirebbe conoscere quali provvedimenti il ministro intenda adottare per venire incontro alle legittime attese dei soci delle cooperative in questione.

(2726)

« SIMONACCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, allo scopo di conoscere se sia stato informato di quanto è accaduto a partire dal 4 aprile 1960 presso lo stabilimento di Sesto San Giovanni-Restellone, di proprietà della Società italiana Resine, in ordine al tentativo di costituire nella fabbrica la commissione interna che da oltre un anno non esisteva;

se non ritiene che risulti in modo convincente, anche da quanto fu esposto al prefetto di Milano, il carattere persecutorio del licenziamento in tronco del lavoratore Priore Luigi, candidato nella lista per le elezioni di commissione interna, licenziamento avvenuto immediatamente dopo la richiesta di procedere alle elezioni; e il trasferimento in analoghe condizioni di altri due candidati nella persona dei lavoratori Cosmon Mauro e Luongo Gerardo, carattere persecutorio tanto evidente da indurre altri candidati a rinunciare alla candidatura, nel timore di seguire la stessa sorte dei loro compagni.

« E per conoscere se il ministro non pensi o non abbia pensato ad intervenire per la tutela della libertà sindacale nella fabbrica sopradetta.

(2727)

« LOMBARDI RICCARDO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e dell'industria e commercio, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere a favore dei vitivinicoltori della provincia di Bari colpiti dalla grave crisi vitivinicola; e, in particolare, per sapere se non ritengano di dovere:

a) ridurre le attuali imposte e sovrimposte sui terreni a favore dei piccoli e medi produttori agricoli;

b) convocare il comitato interministeriale prezzi onde apportare una sostanziale riduzione dei prezzi degli anticrittogamici;

c) apportare una riduzione alle attuali tariffe ferroviarie per il trasporto dei vini e delle uve alla esportazione;

d) accordare i crediti necessari ai piccoli e medi produttori e alle cooperative cantine sociali per fronteggiare la situazione;

infine per conoscere quali iniziative si intendono prendere da parte del Governo per difendere sui mercati esteri la produzione vitivinicola italiana e proteggerla dalla concorrenza straniera.

(2728) « MUSTO, ASSENNATO, SFORZA, FRANCESCAVILLA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se egli è a conoscenza della gravità della crisi vitivinicola nella provincia di Foggia, che raggiunge punte di particolare acutezza in alcuni comuni, come San Severo, che nella cultura della vite hanno la maggior fonte di reddito, e se, in conseguenza di ciò, egli non ritenga di promuovere tutte quelle iniziative e provvidenze che valgano, se non a rimuovere le cause della crisi, per lo meno ad attenuare le gravissime conseguenze di essa.

« Gli interroganti in particolare chiedono di conoscere se non ritenga che, fra le misure da adottare con maggiore urgenza siano la riduzione del prezzo degli anticrittogamici; la concessione di larghi crediti, a lunga scadenza e con tenue tasso d'interesse alle cantine sociali e ai piccoli e medi coltivatori; i provvedimenti intesi ad assicurare la libertà di circolazione delle uve, dei mosti e dei vini sia sui mercati interni, sia sul mercato estero; la riduzione delle tariffe ferroviarie relative al trasporto dei suddetti generi; la dilazione del pagamento delle rate d'imposta sui terreni e sul credito agrario; l'adozione di adeguati provvedimenti per la lotta contro la sofisticazione dei vini.

(2729)

« KUNTZE, MAGNO, CONTE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per fronteggiare la grave situazione in atto nel settore vitivinicolo, nella provincia di Taranto.

« In particolare, gli interroganti chiedono di sapere se il ministro non ritenga giusto accogliere le seguenti richieste dei viticoltori,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1960

scaturite da vari convegni e manifestazioni della categoria:

1°) concessione di crediti a condizione di favore alle cantine sociali e ai piccoli e medi produttori;

2°) sviluppo e potenziamento delle cantine sociali;

3°) riduzione dei prezzi dei prodotti anticrittogamici;

4°) riduzione delle tariffe ferroviarie per il trasporto del vino;

5°) lotta aperta e concreta alle sofisticherie.

(2730) « ROMEO, ANGELINI LUDOVICO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della difesa, per conoscere se siano al corrente di quanto è avvenuto in occasione della recente visita del Capo dello Stato a Bergamo, ove la forza pubblica ha allontanato dal monumento di Antonio Locatelli le bandiere delle associazioni combattentistiche, che erano state lì poste per onorare il grande concittadino; e per conoscere, altresì, se sia al corrente dei motivi per i quali alle cerimonie in onore del Capo dello Stato non siano state invitate parecchie organizzazioni combattentistiche, tra cui l'associazione dei volontari di guerra.

(12188) « ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando il comune di San Paolo Matese (Campobasso) potrà materialmente incassare la somma di lire 4 milioni, importo del mutuo concesso con provvedimento del 31 dicembre 1959 dalla direzione generale degli istituti di previdenza per estinzione di passività arretrate.

(12189) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando saranno pagati a Ciafardini Maria fu Gaetano, vedova Florio, da Trivento (Campobasso), titolare di pensione di guerra (n. 1083423 di posizione), gli assegni di previdenza spettantile, che sempre si dicono liquidati e mai giungono a destinazione.

(12190) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere i motivi in base ai quali la gestione I.N.A.-Casa, mentre riconosce va-

lido il trattamento economico del personale dell'I.N.A., distaccato presso la gestione stessa — e ciò attraverso un'apposita convenzione ratificata dai ministeri del tesoro e del lavoro — sistematicamente nega al personale direttamente assunto il diritto a godere di trattamento analogo, determinando così una assurda situazione, per la quale medesimi lavori o funzioni vengono retribuiti in modo diverso.

(12191) « PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere i motivi per i quali sarebbe stata decisa la soppressione del distretto di Nola, città che è sempre stata sede di reggimenti e vanta una nobile tradizione militare.

« L'interrogante fa rilevare che tale provvedimento ha suscitato in quella popolazione un profondo malcontento per i danni morali ed anche economici che ne deriverebbero, tanto più che non verrebbe mantenuto l'impegno preso il 27 agosto 1957 dall'ex sottosegretario alla difesa, senatore Bosco, con lettera indirizzata al sindaco di Nola, nella quale lettera si dichiarava destituita di qualsiasi fondamento la notizia della soppressione di quel distretto.

« L'interrogante chiede, pertanto, precise assicurazioni in merito, ritenendo che possa senz'altro soprassedersi all'attuazione del citato provvedimento, che in via definitiva dovrebbe essere revocato; o che, almeno, si provveda a destinare alla città di Nola una scuola militare, o un reggimento di fanteria, come è stato in via subordinata richiesto da quel consiglio comunale.

(12192) « ROMANO BRUNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è fondata la voce che, dovendosi procedere in contrada Fornella del comune di Guardiaregia (Campobasso) alla costruzione di un edificio scolastico rurale, mentre, secondo il progetto, approvato dall'amministrazione comunale, avrebbe dovuto essere occupato un suolo, parte di proprietà di Pallotta Giacomantonio e in massima parte di proprietà di Sampogna Francesco, ora si intenderebbe modificare la precedente scelta, progettandosi di costruire l'edificio scolastico per intero sul terreno del Pallotta, che verrebbe ad essere molto danneggiato, in quanto sul suo terreno è anche una casa colonica, che non potrebbe essere più da lui in alcun modo utilizzata, mentre nessuna casa colonica è sul terreno

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1960

del Sampogna. Quello del Pallotta è, d'altra parte, uno dei terreni meglio coltivati dell'agro di Guardiaregia.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere se il ministro non creda di intervenire perché non si compiano azioni vessatorie in danno di onesti laboriosi cittadini.

(12193)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intende prendere per evitare che maggiori danni derivino dal movimento franoso in contrada Carapone di Macchiagodena (Campobasso) che ha sconvolto i terreni e minaccia la stabilità delle numerose abitazioni ivi esistenti.

(12194)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quale sono i motivi che ritardano l'inizio dei lavori per la sistemazione della strada Proloquenze già finanziati per 100 milioni e della strada Assisana già finanziati per 125 milioni, che interessano ambedue la viabilità dell'importante centro di Nocera Umbra Bisleri.

(12195)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere il piano di distribuzione (per regioni e per annualità) dei fondi messi a disposizione con la legge 13 agosto 1959, n. 904, per l'ammmodernamento della rete stradale italiana.

(12196)

« GAGLIARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere dettagliatamente, comune per comune, in relazione alle recenti erogazioni ai comuni della provincia di Venezia dei contributi per i bacini imbriferi:

1°) a quali annualità si riferiscono i contributi finora concessi;

2°) da quali società essi sono stati erogati.

(12197)

« GAGLIARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere quali provvedimenti essi intendano adottare per andare incontro agli agricoltori di Cisterna di Latina, i quali, a seguito di una eccezionale grandinata che ha colpito i vigneti di quella zona, non soltanto hanno completamente perduto la prospettiva di un raccolto per quest'anno, ma anche quelle di alcuni anni seguenti, venendosi così

a creare una situazione gravissima che investe naturalmente tutta l'economia dell'intero comune.

(12198)

« CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non creda necessario ed urgente disporre la istituzione di Montenero Valcocchiara (Campobasso) di un cantiere scuola di lavoro, che, mentre sarebbe di sollievo per i disoccupati locali consentirebbe il completamento della importante strada di "circonvallazione-Cerreto".

(12199)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali oneri ha sostenuto e sostiene la gestione I.N.A.-Casa per i servizi prestati dall'istituto nazionale delle assicurazioni e in particolare:

quante unità di lavoratori dell'I.N.A. nel mese di marzo 1960 hanno prestato servizio per l'I.N.A.-Casa;

quale è stato l'ammontare complessivo delle retribuzioni percepite dal personale dell'I.N.A. per il lavoro ordinario e straordinario prestato nel mese di marzo 1960;

quante unità di lavoratori nel mese di marzo hanno avuto diretto rapporto contrattuale con l'I.N.A.-Casa;

quale è stato l'ammontare complessivo delle retribuzioni percepite dal personale con diretto rapporto contrattuale con l'I.N.A.-Casa per il lavoro ordinario e straordinario prestato nel mese di marzo 1960;

quanto complessivamente la gestione I.N.A.-Casa ha pagato in tutti gli anni di esercizio all'istituto nazionale delle assicurazioni per il servizio di tesoreria;

quali spese effettive l'istituto nazionale delle assicurazioni sostiene annualmente per il servizio di tesoreria dell'I.N.A.-Casa;

quale cifra complessiva la gestione I.N.A.-Casa ha pagato all'I.N.A. per l'uso dei locali di proprietà dell'I.N.A. per il periodo 1949-59;

quale cifra complessiva la gestione I.N.A.-Casa ha stanziato per la costruzione di una propria sede e quali ostacoli ne hanno fino ad oggi impedito l'esecuzione;

dettagliatamente quali altri servizi l'I.N.A. ha fornito per il passato o comunque fornisce all'I.N.A.-Casa e dettagliatamente quali sono stati i relativi compensi complessivi;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1960

se l'I.N.A.-Casa ha mai studiato la opportunità e la convenienza di creare una propria organizzazione periferica.

(12200)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza della grave situazione in cui versano i lavoratori impegnati a Margherita di Savoia (Foggia) nel trasporto del sale in sacchi e alla rinfusa.

« L'interrogante fa presente la campagna di stampa recentemente condotta dal quotidiano *Momento Sera*, che ha denunciato fatti preoccupanti in ordine allo sfruttamento della manodopera interessata, auspicando l'intervento delle autorità centrali. Gli operai di cui sopra sono costretti a seguire l'orario giornaliero completo (di 8 ore), quando il lavoro di trasporto dovrebbe svolgersi a cottimo. Inoltre, quei lavoratori hanno l'obbligo di trasportare in 8 ore ben cento quintali di sale in sacchi ed ancor più alla rinfusa, quando le precedenti ditte appaltanti imponevano un onere di gran lunga inferiore, pari alla metà.

« L'interrogante chiede, inoltre di conoscere se il ministro non ritenga opportuno promuovere un'inchiesta, onde assicurare ai lavoratori summenzionati un equo trattamento, dissipando presso le popolazioni ogni motivo di preoccupazione.

(12201)

« SPADAZZI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere le iniziative e i provvedimenti che intendono assumere a favore delle campagne della provincia di Torino devastate dalla grandine, allagamenti e crolli.

« In seguito a tale violento temporale, nel solo territorio di San Mauro Torinese i danni accertati ammontano a circa 200 milioni a causa della completa distruzione del raccolto di fragole che costituisce la coltura principale ed elemento fondamentale di lavoro e di reddito della zona, la cui proprietà è suddivisa fra alcune migliaia di piccoli coltivatori.

« Sono pure stati gravemente decimati i vigneti, i frutteti, i campi di grano e di granoturco. Analoga situazione si riscontra nei comuni di Gassino, Castiglione Torinese, San Raffaele Cimena.

« Considerata la gravità dei danni provocati e le prevedibili conseguenze sui raccolti degli anni prossimi e sull'economia della zona, gli interroganti chiedono se il Governo

non ritiene di stanziare immediatamente congrui fondi a favore della popolazione danneggiata e che siano predisposte esenzioni fiscali per un certo periodo di tempo nei confronti dei colpiti, con integrazione dei bilanci comunali e provinciali in relazione alla corrispondente riduzione delle entrate per le esenzioni fiscali; e altri provvedimenti atti a sollevare le condizioni economiche dei coltivatori colpiti e a porli in condizione di attuare i lavori necessari per il rinnovo delle colture distrutte.

(12202) « SULOTTO, COGGIOLA, VACCHETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere per quali ragioni la prefettura di Salerno non ha ancora adottato alcun provvedimento nei confronti del sindaco di San Gregorio Magno, revocato per ben due volte dalla carica con deliberati approvati dalla maggioranza assoluta dei consiglieri assegnati al comune.

« L'interrogante fa presente che è ormai già un anno che sia la giunta comunale e sia il consiglio comunale, nei quali entrambi il sindaco è in netta minoranza, non funzionano più; e che pertanto si impone la normalizzazione della situazione, così come concordemente richiesta dai seguenti partiti politici ed associazioni: P.C.I., P.S.I., P.L.I., P.D.I., M.S.I., Associazione uomini cattolici, Comitato civico.

(12203)

« AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere — poiché tendono a moltiplicarsi i ricorsi che coltivatori diretti sono costretti ad avanzare presso le giunte provinciali amministrative per annullare gli accertamenti effettuati dai comuni circa l'applicazione della tassa sui passi carrabili — le precise condizioni per le quali è accertabile l'esistenza di passi carrabili che ricadano in quelle previste dall'articolo 195 del testo unico sulla finanza locale.

(12204)

« Busetto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere — poiché da parte di diverse amministrazioni comunali si insiste a non tener conto di quanto è disposto dall'articolo 133 del testo unico per la finanza locale, modificato alla lettera a) dal decreto legislativo luogotenenziale 8 marzo 1945, n. 62, circa l'esenzione dal pagamento dell'imposta sui cani esclusivamente adibiti alla custodia degli edifici rurali — il suo pensiero in merito all'applicazione dell'articolo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1960

citato e ai requisiti richiesti per ottenere l'esenzione; nonché per sapere se non ravvisi l'opportunità d'impartire una chiara disposizione che non ammetta dubbi sulla retta interpretazione della legge e renda semplice l'accertamento dei requisiti, evitando interpretazioni capziose e spese inutili per i coltivatori aventi diritto all'esenzione.

(12205)

« Busetto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere, in seguito alla dichiarazione che — in relazione alla risposta data a precedente sua interrogazione, con la quale si invitava il ministro della difesa a proporre al Parlamento la modifica del primo capoverso dell'articolo 2 del decreto presidenziale 11 gennaio 1956, n. 19, che richiama l'articolo 156 del regio decreto 11 novembre 1923, n. 2395, in modo che agli ufficiali delle forze armate di qualsiasi provenienza sia liquidata la pensione in base al grado ed agli anni di servizio effettivamente prestato — il problema non era sfuggito alla sua attenzione e che si stavano effettuando studi per giungere alla sua soluzione, lo stato di tali studi e quando, pertanto, egli ritiene che tale soluzione si possa avere.

(12206)

« Colitto ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della difesa e della sanità, per conoscere quali iniziative hanno assunto o intendono assumere per tranquillizzare e salvaguardare la salute delle popolazioni del nord-Italia e in particolare di quelle del Piemonte e della Liguria, vivamente allarmate per le preoccupanti notizie apparse sui quotidiani torinesi in ordine alla aumentata radioattività.

« Secondo tali notizie la pioggia radioattiva prodotta dall'atomica francese fatta esplodere nel Sahara sarebbe durata per 40 ore consecutive sulle popolazioni surriferite in conseguenza delle piogge del 1° e 2 marzo. La radioattività sarebbe aumentata di 68 volte; attraverso l'inquinamento dell'aria i radionuclidi con le loro emanazioni alfa, beta e gamma avrebbero determinato deleterie conseguenze sui tessuti e le parti più vitali del corpo umano; gli stessi radionuclidi assorbiti dalle piante e dagli animali ritornerebbero nel sangue, nella linfa e nelle ossa con l'acqua, il latte, le verdure e la frutta.

« Gli interroganti di fronte a queste notizie veramente agghiaccianti chiedono se gli appositi servizi ministeriali, comunali e provinciali hanno attuato un rigoroso controllo

dei dati e pericoli sopra schematicamente denunciati.

« E infine gli interroganti nel ricordare la protesta della popolazione per la negligenza e la noncuranza di cui diede prova il Governo quando non si oppose alla esplosione di Reggane, chiedono quali sono i motivi per i quali — nel caso in cui i doverosi controlli siano stati effettuati — non siano state rese pubbliche le risultanze degli stessi; e non siano stati indicati pubblicamente i provvedimenti che devono essere adottati per la tutela della salute della popolazione colpita.

(12207) « Sulotto, Vacchetta, Coggiola ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per sapere in quale data e per quali ragioni il consorzio d'irrigazione "Brenta", a cavallo tra le provincie di Vicenza e di Padova, ha potuto essere autorizzato ad incorporare e, quindi, a consorzicare il canale detto "Roggia Camerini" sito nel comune di Grantorto.

« L'interrogante chiede, altresì, di sapere i motivi per cui, al tempo stesso, non si è ancora data una risposta (e la relativa legale autorizzazione), ad un gruppo di coltivatori diretti del citato comune, i quali, sin dal 1952 hanno presentato al genio civile di Padova regolari istanze per ottenere dal Ministero competente, l'autorizzazione a derivare l'acqua dalla roggia citata, per scopi irrigui, provvedendo a proprie spese ad attuare opere di sistemazione del canale a ciò sospinti da funzionari dello stesso genio civile.

(12208)

« Busetto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, dell'interno e delle finanze, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per porre riparo ai gravissimi danni arrecati dal nubifragio abbattutosi il 15 maggio 1960 sul territorio dei comuni di San Mauro Torinese, Gassino, Castiglione Torinese, San Raffele Cimena e Chieri. La zona colpita è dedicata in prevalenza a colture orticole e frutticole altamente specializzate; essa ha subito la perdita totale dei raccolti primaverili (in particolare quello delle fragole, caratteristico e di ingente valore), nonché la distruzione delle coltivazioni cerealicole (grano e granoturco) e dei vigneti; i danni si valutano fin d'ora a parecchie centinaia di milioni.

« L'interrogante fa rilevare che la perdita dei raccolti tipici della zona provoca anche la soppressione di ogni possibilità di lavoro

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1960

per gli operai ad occupazione stagionale; per la sola raccolta delle fragole erano normalmente impiegate oltre 500 raccoglitrici. Vi è quindi l'urgenza di un intervento di natura economica, finanziaria e fiscale a sollievo dei coltivatori — in generale piccoli proprietari — nonché di provvedimenti sul piano sociale per soccorrere i lavoratori rimasti senza occupazione.

(12209)

« CASTAGNO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per avere ragguaglio sulla entità del grave movimento franoso in atto nel comune di Polinago (Appennino modenese) e per conoscere — in relazione ai danni finora arrecati — quali misure tecniche sia stato intanto possibile adottare e quali provvidenze assistenziali sieno state predisposte a favore delle famiglie senza tetto.

(12210)

« BARTOLE, GORRIERI, CARRA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga opportuno disporre che sia riconosciuto — per intero — il servizio prestato dal personale civile della marina militare antecedentemente alla nomina nei ruoli aggiunti a norma del combinato disposto dagli articoli 350 del testo unico, approvato con decreto del Presidente della Repubblica del 10 gennaio 1957 ed articolo 4, terzo comma del decreto legislativo 7 aprile 1948 n. 262.

(12211)

« SCALIA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero, per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati per andare incontro alla grave crisi che travaglia da tempo il settore della suinicoltura nazionale e che sta determinando il dissesto degli allevamenti, ripercutendosi altresì a danno specialmente delle piccole e medie aziende, delle cooperative e dei consorzi caseari, le cui gestioni economiche nell'Italia centro-settentrionale, sono determinanti in quanto comprensive degli utili derivanti dall'allevamento attraverso l'impiego dei sottoprodotti del latte.

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere quali sono i motivi che hanno indotto il Governo a non applicare il più volte richiesto prezzo minimo, nonché a soprassedere dal ricorso ad una rigida disciplina delle indiscriminate importazioni dall'estero, anche « in temporanea » di suini vivi e macellati,

procrastinando così una situazione di mercato catastrofica per gli allevatori italiani. (12212)

« PREARO, TRUZZI, AIMI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non creda, nell'interesse degli autotrasportatori merci italiani, di adoperarsi presso le competenti autorità della Svizzera per ottenere una modifica dell'accordo di Zurigo, con il quale venne regolato il traffico merci su strada tra l'Italia e la Svizzera del 19 settembre 1957, ratificato con legge 24 dicembre 1959, n. 1170, aumentandosi congruamente le dimensioni e i pesi massimi, contemplati nel predetto accordo, in quanto l'applicazione delle norme come innanzi ratificate creano enorme disagio agli autotrasportatori italiani e, quindi, all'economia del nostro paese.

(12213)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per sapere se sono a conoscenza del caso d'intossicazione verificatosi fra la sera del giorno 9 e la mattina del 10 del mese di maggio 1960, per cibi guasti forniti dal centro sociale alle dipendenze della pia opera assistenza e dell'« Onarmo », e che ha gli uffici in Lecce alla via Cairoli n. 5.

« I lavoratori colpiti erano partiti la sera del 9 maggio 1960 da Lecce e facevano parte di un gruppo di 170 emigranti; sarebbero stati soccorsi alle 4,25 del giorno 10 sulla stazione di Benevento da tre medici del luogo ed uno di loro, tale Luigi Apicello, sarebbe stato ricoverato nel locale nosocomio.

« L'interrogante chiede di sapere se la polizia di Benevento informò dell'accaduto il medico provinciale di Lecce; s'è stata condotta una inchiesta per accertarne le responsabilità; per conoscere i risultati e quali eventuali provvedimenti sono stati adottati.

(12214)

« CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle partecipazioni statali, dell'industria e commercio, dei lavori pubblici, dei trasporti ed il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere se — dato l'esito positivo delle ricerche metanifere effettuate nell'agro di Cupello (Chieti) da parte dell'A.G.I.P.-Mineraria — tali ricerche saranno intensificate e fino a qual punto e per conoscere altresì se:

a) non credano man mano che i lavori saranno portati innanzi, rendendo di pubblica ragione i risultati delle ricerche;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1960

b) rispondono a verità le voci, secondo le quali sarebbe intenzione, da parte dell'A.G.I.P.-Mineraria, di costruire un metanodotto per convogliare verso la città di Bari tutta la produzione metanifera ottenuta dai giacimenti esistenti nell'agro di Cupello;

c) si intenda, invece, utilizzare i giacimenti per lo sviluppo economico delle regioni Abruzzi e Molise, come sarebbe doveroso, date le loro condizioni di estrema depressione economica;

d) le predette regioni saranno incluse nei piani quadriennali dell'I.R.I. e dell'E.N.I. ai fini della creazione di un'industria di base, che sia di stimolo alla piccola e media industria ed all'artigianato locale;

e) sarà in esse costruita una rete di metanodotti per l'utilizzazione del metano per uso domestico, termico e industriale;

f) saranno istituiti in Cupello e nella zona corsi di preparazione e di specializzazione professionale per tecnici ed operai;

g) saranno adottati, in relazione alle giacenze metanifere, altri provvedimenti idonei al più largo impiego della numerosa manodopera locale disoccupata.

(12215)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga opportuno intervenire allo scopo di evitare l'aumento del prezzo dell'acqua potabile richiesto al Comitato interministeriale dei prezzi da parte del Consorzio idrico intercomunale del Piceno.

« Gli interroganti fanno presente che nella contrastata costituzione del predetto consorzio obbligatorio, avversato da numerosi comuni e deciso con decreto prefettizio, si è ripetutamente affermato che il consorzio stesso trovava la sua principale ragione di esistenza nell'assicurare la diminuzione dei costi di esercizio e dell'acqua ed il miglioramento dei servizi di distribuzione a tutto vantaggio degli utenti.

« Qualora la richiesta del consorzio idrico intercomunale del Piceno dovesse essere accolta dal C.I.P. e il costo dell'acqua potabile dovesse salire a 50 lire al metro cubo per tutti i comuni della provincia facenti parte del consorzio, il provvedimento susciterebbe il profondo malcontento degli utenti e degli enti locali, tenuto conto, tra l'altro, che attualmente il prezzo dell'acqua a metro cubo è in Ascoli di lire 25, a San Benedetto di lire 13 ed a Fermo di lire 41.

(12216)

« CALVARESI, SANTARELLI EZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della difesa e del tesoro, per conoscere se non ritengano di dover riesaminare la già presa decisione di rigettare la richiesta avanzata dal Ministero dell'interno favorevole alla concessione agli ex sottufficiali del corpo vigili del fuoco della indennità fissata — secondo il grado e in aggiunta allo stato di quiescenza — per i sottufficiali di pubblica sicurezza dalla legge 460 del 3 aprile 1958 ed in analogia all'articolo 12 della legge 1570 del 27 dicembre 1941.

« Il rifiuto a concedere la detta indennità è stato motivato col fatto che, essendo i sottufficiali del corpo vigili del fuoco non soggetti a richiamo non fanno parte della riserva come quelli dei corpi di polizia. Tale motivazione è però smentita da sicuri precedenti. Infatti, con la legge 2 ottobre 1940, n. 249, il Ministero dell'interno è stato autorizzato a richiamare in servizio 150 ufficiali, 2.350 sottufficiali, 7.500 vigili volontari a servizio discontinuo nonché i pensionati del corpo fisicamente idonei. Successivamente, con regio decreto-legge 9 giugno 1943, n. 588, il corpo vigili del fuoco è stato militarizzato. Dopo l'ultima guerra è stato riconosciuto il diritto alla pensione ai vigili caduti in guerra come militari deceduti.

« Ragioni di giustizia perequativa e di patriottico riconoscimento, secondo l'interrogante, ripropongono il problema dell'accoglimento definitivo di quella richiesta.

(12217)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se, in relazione al previsto ribasso dell'onere fiscale sulla benzina, non ritenga di predisporre la contemporanea perequazione dello speciale regime fiscale stabilito per il gas di petrolio liquefatto destinato alla autotrazione.

(12218)

« BIGNARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se, analogamente a quanto già disposto per numerose provincie liguri, toscane e piemontesi, voglia disporre anche per le provincie dell'Emilia-Romagna la revisione generale dei castagneti da frutto a spese dell'amministrazione statale, accertando e iscrivendo sollecitamente a catasto le massicce variazioni in diminuzione conseguenti al grave depauperamento dei castagneti appenninici.

« L'interrogante rileva che tale misura si impone per alleviare gli ingiustificati gravami fiscali che colpiscono i castagneti, oggi in grave crisi, nonché per un chiaro principio

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1960

di perequazione che impone di dar corso anche nelle zone dell'Appennino emiliano-romagnolo alle misure già adottate in altre numerose provincie.

(12219)

« BIGNARDI, FERIOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali difficoltà ostino ad estendere anche agli ispettorati scolastici per l'istruzione elementare il disposto della legge 7 giugno 1951, n. 500, già in atto per il personale della scuola secondaria e per gli ispettorati centrali del Ministero della pubblica istruzione.

(12220)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e della sanità, per sapere se non ritengano di dover predisporre le necessarie misure perché le scuole dei centri rurali della provincia di Reggio Calabria, attualmente alloggiate in locali di fortuna — già per lo più antigienici e inadatti alle minime esigenze dell'insegnamento — possano disporre almeno del gabinetto di decenza: per sottrarre non tanto la scolaresca quanto gli insegnanti (caso, ad esempio di San Carlo di Condofuri) all'orribile situazione di dover disperatamente resistere, più che sentinelle borboniche, ai comprensibili richiami della fisiologia del nutrimento, oppure a quella di dover cercare precipitoso scampo in difficili adiacenze non praticate!

(12221)

« MISEFARI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, ciascuno per la propria competenza, per sapere se siano a conoscenza dello stato del grave disagio materiale e morale in cui versano le famiglie di via Gaetano Basile, nel comune di Randazzo (Catania).

« Con i lavori di detta via, infatti, le famiglie sono costrette a raggiungere la propria abitazione servendosi di scale, stante al dislivello determinatosi fra ingresso e nuovo fondo stradale.

« Quali provvedimenti intendano adottare al fine di eliminare tale increscioso inconveniente e ristabilire la tranquillità e la sicurezza tra quelle famiglie di lavoratori.

(12222)

« ANDÒ, GAUDIOSO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali per la provincia di Ascoli Piceno sono stati stanziati fondi per l'importo di 356 milioni di lire, destinati alla ripara-

zione di danni alluvionali, secondo la legge del 28 gennaio 1960, n. 31.

« In particolare, gli interroganti fanno presente che tali stanziamenti sono eccessivamente esigui in confronto ai danni provocati dalle alluvioni dell'anno scorso (nella sola Vallata del Tronto l'alluvione del 1-2 aprile del 1959 ha provocato danni per oltre 5 miliardi di lire e ad altrettanto ammontano i danni nei comuni di Porto Sant'Elpidio, Porto San Giorgio, Fermo).

« Gli interroganti, infine, chiedono di sapere se non si ritenga opportuno aumentare gli stanziamenti e venire incontro alle legittime attese delle popolazioni e dei comuni interessati.

(12223)

« CALVARESI, SANTARELLI EZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato delle pratiche riguardanti la statizzazione:

1°) della strada da Bormio a Livigno (Sondrio);

2°) della strada Valeriana (comuni di Dubino e Mantello in provincia di Sondrio) congiungente due capoluoghi di provincia (Como e Sondrio e due capoluoghi di mandamento Chiavenna e Morbegno).

« E soprattutto per sapere se l'A.N.A.S. ha tenuto conto, nel programma di interventi, della necessità impellente relativa al riattamento ed alla manutenzione di queste due strade e nel caso positivo, per sapere l'importo della spesa per ciascuna preventivata nonché l'epoca in cui i lavori di riattamento e di manutenzione potranno aver inizio.

(12224)

« ZAPPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, per conoscere quali difficoltà si frappongano alla sollecita costruzione di un nuovo raccordo ferroviario presso la stazione di Falconara e di un cavalcavia sulla strada statale n. 16, onde evitare i gravi inconvenienti che risultano dall'attuale passaggio a livello, che non sarebbero eliminati ma anzi accresciuti dalla automazione dello stesso.

« L'interrogante ricorda il recente voto unanime del consiglio comunale di Falconara, i progetti da molti anni esistenti, nonché il parere favorevole già espresso dal consiglio superiore dei lavori pubblici a tale soluzione, contemplata nel piano regolatore generale di Falconara, ed auspica una pronta attuazione delle opere indicate, rese sempre più urgenti

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1960

dall'aumento del traffico stradale, dalla espansione dell'abitato, dalle esigenze turistiche e commerciali della popolazione interessata.

(12225)

« SANTARELLI ENZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e il ministro della pubblica istruzione, per sapere se intendano accertare i sistemi con i quali si conducono i lavori degli scavi di Ercolano, specialmente nei riguardi dell'ingaggio della manodopera e delle discriminazioni politiche e sindacali fra il personale dipendente da detti scavi.

(12226)

« COLASANTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se è a conoscenza della insostenibile situazione di generale disagio in cui versa l'amministrazione della giustizia in provincia di Gorizia, sia nel capoluogo, dove quel tribunale, già con organico eccessivamente ridotto, lo ha attualmente scoperto per due quinti, ciò che inevitabilmente conduce, nonostante la capacità e buona volontà dei magistrati in servizio, ad intollerabili ritardi nella definizione delle cause; sia nelle preture del circondario, e particolarmente in quella di Cormons, da tempo priva del titolare, e in quella di Monfalcone che, con un solo magistrato in servizio, non possono evadere l'imponente mole di lavoro richiesto, che assume particolare importanza specie per quanto riguarda il servizio della conservazione dei libri tavolari.

« Se, in considerazione di quanto sopra, non ritenga di dover provvedere:

1°) all'assegnazione di altri due giudici al tribunale di Gorizia a copertura dell'organico;

2°) all'assegnazione del pretore titolare alla pretura di Cormons;

3°) all'immediata destinazione di un uditore vice pretore (posto previsto in organico) alla pretura di Monfalcone, salva la revisione della pianta organica, palesemente insufficiente alla importanza di quell'ufficio.

(12227)

« KUNTZE, FRANCO RAFFAELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere chi ed a qual titolo o con quale grado gerarchico esercita, di fatto, le funzioni di direttore degli scavi di Ercolano.

« Si desidera pure sapere se è a conoscenza che certi favoritismi finiscono col dare a qual-

cuno mezzi per limitare di fatto la libertà sindacale e politica dei dipendenti da detti scavi.

(12228)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere:

a) i nominativi dei componenti della commissione che si attribui e mantenne l'incarico di distribuire il lavoro straordinario ed il compenso per lavoro straordinario, ai dipendenti degli scavi di Pompei, anche dopo il rifiuto della sovrintendente di detti scavi dottor Olga Elia;

b) se è vero che a far parte di detta commissione fu chiamato il rappresentante di una organizzazione sindacale che nel settore è straordinariamente minoritaria;

c) se un estraneo all'amministrazione è autorizzato a fare inchieste del tipo di quella fatta alla Casa dei Vetti.

(12229)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere se — in relazione alla eloquenza dei dati statistici più aggiornati e veritieri riportati su organi tecnici e riviste di carattere nazionale, che fissano in 14,5 la gradazione media alcoolica dei vini prodotti dalla campagna del 1959 in provincia di Trapani — non ritengano di modificare il decreto ministeriale 7 marzo 1960 che erroneamente fissa la gradazione media alcoolica dei vini prodotti nella provincia di Trapani in gradi 13,5.

« A conferma di quanto richiesto cito il decreto ministeriale 14 marzo 1959 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 16 maggio 1959, n. 16, che fissa appunto la gradazione di detti vini in gradi 14,5.

(12230)

« DEL GIUDICE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere quali siano, con precisione e nei dettagli, le istruzioni impartite dal Ministero della sanità a proposito della possibilità di vendere, anche nell'ambito dei comuni provvisti di centrale, il latte scremato e semiscremato proveniente da stabilimenti diversi.

(12231)

« DE PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per sapere se gli è nota la sentenza assolutoria emessa dal pretore di Messina nei confronti di Saraceno Sebastiano, in data 12 gennaio 1960, dalla quale inequivocabilmente risulta che la centrale del latte

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1960

di Messina ha messo in vendita latte adulterato.

« L'interrogante chiede di sapere quali misure, in seguito a tale sentenza, gli organi responsabili abbiano adottato o intendano adottare a carico della società che gestisce la centrale del latte di Messina, per la tutela della salute pubblica.

(12232)

« DE PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e il ministro dei lavori pubblici, per sapere:

1°) se non ritengano opportuno disporre indagini allo scopo di verificare se risultino fondate le notizie, che vogliono siano state commesse irregolarità nella esecuzione dei lavori di consolidamento dell'abitato e di costruzione di fognature nel comune di Ardore Superiore (Reggio Calabria), lungo le vie Gaetano Ruffo, Pittellari, Toselli; le piazze Regina Margherita, Umberto I e nel quartiere Borgo.

« I suddetti lavori sono stati assunti in appalto dalla ditta Romeo Francesco ed eseguiti dall'impresa ingegnere Giannico.

« In particolare, le notizie trapelate dallo stesso ambiente di lavoro denuncierebbero: che buona parte dei muri medi e grossi sono stati alzati senza vespaio; che briglie e muri esterni sono stati costruiti con cemento, nel mentre dalla parte interna si è costruito soltanto col sistema del « muro a secco »; che irregolarità di costruzione si riscontrano nei lavori del canalone per la raccolta delle acque; che in un punto della fondazione insieme col bitume è stata mescolata pietra di tufo, assolutamente inadatta; che in alcuni punti le spallette delle fognature misurano meno dei 30 centimetri prescritti e la platea è stata gettata con conglomerato magro e in misura inferiore al prescritto; che anche le vasche cantarine sono state costruite in maniera difettosa;

2°) quali provvedimenti siano stati presi o si ripropongano di prendere nel caso le denunce risultassero fondate.

(12233)

« FIUMANÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quali possibilità esistono per una sollecita definizione della domanda di pensione indiretta del signor Marcoccia Ignazio, nato in Veroli il 23 dicembre 1898 ed ivi residente, in contrada Ca-

stelmassimo, il quale ha avuto il figlio Ernesto della classe 1924 morto mentre prestava il servizio militare di leva.

(12234)

« COMPAGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è informato dei numerosi e gravi incidenti stradali che da tempo si susseguono con un ritmo impressionante sull'Aurelia « nella curva della morte » in località Termo La Spezia, incidenti che assumono anche aspetti di drammaticità e di panico, come si è verificato ad esempio il 16 maggio 1960, in seguito al rovesciamento sull'asfalto di una grossa autobotte piena di gas.

« Per sapere quindi quale immediate e precise disposizioni intenda dare alla direzione dell'A.N.A.S., perché con sollecitudine siano iniziati i lavori onde eliminare quella curva pericolosa, che in seguito ai numerosi incidenti mortali è stata denominata curva della morte.

(12235)

« BARONTINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga adottare o proporre dei provvedimenti di esenzione fiscale e di facilitazioni creditizie a favore dei coltivatori terrieri del comune di Pollena Trocchia (Napoli), gravemente danneggiati per vari anni consecutivi dalle avversità atmosferiche nella coltura dei frutteti, che costituiscono la quasi esclusiva ed intensiva attività agricola del territorio suddetto.

« Gli interroganti sottolineano i gravi disagi in cui versa, oltre che gli affittuari proprietari, mezzadri ed enfiteusi dei frutteti danneggiati, anche l'intera cittadinanza, che di tale attività esclusivamente vive.

(12238)

« ROBERTI, SPONZIELLO, DE VITO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, per conoscere se non ritengano avviare a soluzione con un organico provvedimento che — pur tutelando i diritti dei titolari della pesca in esclusiva — possa superare le difficoltà insorte nell'esame delle varie proposte di iniziativa parlamentare sin qui succedutesi e risolva l'annosa questione del divieto di libera navigazione sui laghi Briantei, divieto che, oltre a mortificare lo sviluppo turistico di una delle più belle zone d'Italia, sconsiglia, altresì, la costruzione di ville e di impianti

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1960

balneari sulle rive dei laghi medesimi, danneggiando in tal modo tutta la popolazione rivierasca.

(12237)

« ROBERTI, SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia, per conoscere:

a) dal primo: se risponde a verità che un professore di italiano del liceo di Agrigento ha assegnato un compito che ha portato gli alunni a descrivere particolari e personali impressioni su un efferrato delitto di sangue, che ha profondamente turbato l'opinione pubblica. Se una tale iniziativa didattica non debba considerarsi riprovevole sia perché in contrasto con i più elementari principi pedagogici, sia perché si è risolta in un severo pregiudizio per la serietà della scuola; tanto più che l'elaborato di un giovane, il cui padre si è trovato indiziato come complice di quel delitto, è stato reso di pubblica ragione ed oggi è al centro di una indiscriminata maldicenza;

b) dal secondo: se la polizia giudiziaria, nel corso delle indagini preliminari per la scoperta degli autori di quel delitto, ha chiesto ed ottenuto il compito di un alunno per trarre indizi di reità contro il padre di questi; se tale sconcertante notizia dovesse risultare a verità, se ritiene serio, morale e legittimo un consimile operato della polizia giudiziaria, la quale, nell'accertamento dei delitti — anche se consumati ai danni di un funzionario di pubblica sicurezza — efferrati ed ignominiosi, come quello consumato ad Agrigento, ha sempre poteri con limiti invalicabili. Sacra ed inviolabile è la manifestazione del pensiero dell'alunno nella scuola, che va tutelata da ogni pericolo di contaminazione. Se tale elaborato è stato sequestrato ed acquisito agli atti del processo, quale indizio di responsabilità, come ritiene che si possa conciliare tale provvedimento con il diritto del cittadino — consacrato in tutti i codici di rito dei paesi civili — di astenersi dal deporre nei processi, nei quali siano implicati propri congiunti.

(12238)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, non avendolo ancora fatto, non riconosca la necessità e l'urgenza di includere nel programma straordinario di escavazione dei porti, per il corrente esercizio, lavori di ulteriore escavazione dei fondali fino alla pr

fondità minima di metri 12 per i porti di Marsala e di Trapani, ove, allo stato attuale, non è consentito l'ormeggio di natanti di medio tonnellaggio.

« Considerata l'urgenza che la richiesta di cui sopra assume per la città di Trapani, in particolare, in quanto la soluzione del problema rappresenta premessa fondamentale per la costituenda zona industriale e per la realizzazione del progettato bacino di carenaggio, l'interrogante chiede al ministro di conoscere se non ritenga di potere disporre affinché — come ha già segnalato la capitaneria di porto di Trapani — la draga *Famagosta*, che in atto trovasi nel porto di Trapani per eseguire lavori di livellamento dei fondali, venisse autorizzata a eseguire anche i lavori di escavazione di cui sopra.

(12239)

« DEL GIUDICE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero, per conoscere se si intendano prendere nuovi ed efficaci provvedimenti allo scopo di porre rimedio alla situazione di disagio, nella quale è venuta a trovarsi la nostra produzione di suini di fronte all'andamento del mercato in queste ultime settimane.

« Considerando la qualità della carne suina prodotta in Italia, particolarmente adatta per la confezione di salumi, e tenendo presente che il movimento dei prezzi, in questo settore, non si risolve in un vantaggio per il consumatore, ma rappresenta un altro danno per la nostra agricoltura — in particolar modo per la piccola proprietà agricola — gli interroganti chiedono se non si ravvisi necessaria la stabilizzazione di un prezzo base, che salvaguardi l'allevatore e nello stesso tempo impedisca la speculazione.

(12240) « BERTÈ, PEDINI, FUSARO, PERDONÀ, MATTARELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia vero che, appena insediati il nuovo commissario e il vice commissario al consorzio generale di bonifica di Foggia, furono assunti 60 nuovi dipendenti, senza che fosse necessario, almeno in numero così rilevante, e per conoscere, in caso affermativo, i criteri adottati nelle assunzioni e se risponda a verità che sono stati preferiti ad elementi bisognosi, capaci e dotati di titoli specifici, che già da tempo avevano inoltrato domanda.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1960

altri, anche privi di ogni competenza, e persino il figlio del vice commissario, malgrado i suoi numerosi precedenti penali.

(12241)

« CAVALIERE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non reputi urgente stanziare nel prossimo esercizio finanziario i fondi necessari ad eseguire i lavori atti a regolare il corso del fiume demaniale Fratta-Gorzone conforme ai progetti redatti dal genio civile di Este fino dal settembre 1959.

« La insufficienza delle arginature e dello smaltimento delle acque danneggiano le colture e costituiscono imminente minaccia per le popolazioni circostanti anche in occasioni di limitate piene, mentre una rotta, propabile allo stato delle cose, causerebbe incalcolabili danni alle persone ed alle case per cui i lavori sono manifestamente prorogabili.

(12242)

« RAVAGNAN, TONETTI, SANNICOLÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere se sia al corrente del grave gesto compiuto da alcuni titolari di farmacia, i quali hanno denunciato ai rispettivi datori di lavoro due farmacisti non titolari, iscritti all'Albo della provincia di Napoli, rei di aver preso la parola nel corso dell'assemblea ordinaria dell'ordine dei farmacisti di Napoli per dissentire dalle richieste di un gruppo di titolari di farmacia; e per conoscere se, di fronte al tentativo messo in atto da questi ultimi di far licenziare per rappresaglia i loro contraddittori, non ritenga di dover intervenire per tutelare la libertà di parola degli iscritti all'albo professionale.

(12243)

« NAPOLITANO GIORGIO ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, sulla eccezionale gravità della situazione creatasi nella regione pugliese in conseguenza del perdurare della crisi vitivinicola.

« La mancata abolizione dell'imposta di consumo sul vino, la mancata adozione di provvedimenti rivolti alla liberazione dei piccoli viticoltori e coltivatori diretti in genere dagli oneri fiscali gravanti sui terreni e sul reddito agrario, il mancato alleggerimento di tali oneri nei confronti dei medi produttori, l'ingiustificato e notevole aumento del prezzo degli anticrittogamici, la mancata attuazione

di provvedimenti rivolti all'allargamento delle possibilità di credito per le cantine sociali ed i viticoltori, il perdurare delle sofisticazioni e della speculazione, alla quale non è estranea la Federconsorzi, hanno notevolmente aggravata la situazione e tolto a numerosi piccoli viticoltori ogni prospettiva di ripresa. In numerosi centri, grandi e piccoli, ove la vitivinicoltura costituisce l'attività produttiva fondamentale, la crisi di tale produzione ha assunto le dimensioni di un dissesto generale.

« Gli interpellanti chiedono che siano promosse con urgenza adeguate misure e che innanzitutto si provveda:

1°) a ridurre i prezzi degli anticrittogamici;

2°) a concedere alle cantine sociali ed ai piccoli e medi produttori, con i necessari criteri di larghezza, e senza che si pretendano dagli amministratori degli enti cooperativi garanzie in proprio, i crediti occorrenti per far fronte alla situazione;

3°) ad accordare rinvii nei pagamenti delle rate scadute o che scadranno entro la corrente annata agraria, delle imposte e dei debiti verso gli istituti autorizzati al credito agrario, in attesa che il Parlamento approvi gli attesi provvedimenti in materia;

4°) a ridurre le tariffe ferroviarie relative al trasporto dei vini;

5°) a cercare nuove possibilità di esportazione dei vini, abbandonando ogni criterio di discriminazione nel commercio con l'estero.

(623) MAGNO, ASSENNATO, CALASSO, MONASTERIO, ANGELINI LUDOVICO, FRANCESCAVILLA, CONTE, KUNTZE, MUSTO, ROMEO, SFORZA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri degli affari esteri, del commercio con l'estero e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se il Governo italiano, di fronte alle misure dannose agli interessi della nostra esportazione agricola, specialmente vinicola, prese dalla Francia per assicurare posizione di vantaggio alla propria esportazione vinicola, di fronte alla inefficienza delle varie lagnanze mosse anche da parlamentari italiani nelle istanze internazionali, di fronte alla ormai constatata inanità degli sforzi compiuti per utilizzare gli accordi internazionali in vigore a difesa degli interessi della esportazione vinicola italiana, di fronte alla chiara evidenza che la politica corrispondente a quegli accordi internazionali sacrifica e subordina gli interessi dell'agricoltura italiana, e parti-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1960

colarmente di quella meridionale, agli interessi dei grandi gruppi economici finanziari italiani, tradizionalmente indifferenti ed ostili allo sviluppo dell'agricoltura e dell'economia meridionale, non creda che sia, al fine, maturato il necessario momento di prendere ogni iniziativa utile a discostarsi da quella dannosa politica, tanto più urgente in vista della prossima entrata nell'area del M.E.C. di paesi, come la Grecia e la Turchia, in competizione con la produzione agricola dell'Italia meridionale, e di compiere ogni sforzo per pervenire con altri paesi a nuovi accordi atti ad assicurare l'ampliamento del mercato internazionale alla nostra produzione agricola, specialmente a salvaguardia dello sviluppo della produzione e dell'esportazione agricola e vinicola del Mezzogiorno.

(624) « ASSENNATO, NAPOLITANO GIORGIO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere se non intendono prendere delle iniziative per accertare se il fatto di sangue, che ha visto la morte ad Agrigento del commissario di pubblica sicurezza Cataldo Tandoi, non sia connesso — come da taluni si ritiene e la stampa ampiamente rileva — con una antica trama di delitti, che testimonia da troppo tempo una situazione intollerabile e profondamente lesiva delle istituzioni e della fiducia che le popolazioni in queste ultime ripongono.

« Un deciso intervento degli organi dello Stato sarebbe, tra l'altro, in questo momento un sostegno valido alla magistratura locale, che ammirabilmente e coraggiosamente ha diretto le indagini, e consoliderebbe la fiducia nella efficienza della legge in tutti quei cittadini, che da oltre dieci anni nella provincia di Agrigento assistono allo svolgersi di una catena di delitti, similari negli obiettivi e nella tecnica criminosa, rimasti così tanto a lungo inspiegati e impuniti.

(625) « DI BENEDETTO, LI CAUSI, SPECIALE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, sulla entità dei danni causati in numerose provincie dall'avverso andamento stagionale alle colture in atto ed agli impianti fruttiferi e sulle misure che si intende adottare onde agevolare la ripresa produttiva delle piccole e medie aziende agricole, con particolare riferimento alla necessità urgente di adozione dei seguenti provvedimenti:

1°) concessione di congrui contributi per la ripresa delle attività aziendali;

2°) sospensione della riscossione delle imposte a carico dei coltivatori diretti danneggiati, in attesa della emanazione dei necessari provvedimenti di esonero definitivo da parte dei competenti organi;

3°) revisione catastale di ufficio ad iniziativa degli uffici tecnici erariali;

4°) distribuzione gratuita di congrui quantitativi di grano;

5°) concessione di prestiti di conduzione a medio e lungo termine;

6°) rinnovo senza interessi di tutte le cambiali agrarie in scadenza;

7°) assegnazione di fondi alla legge 1° luglio 1946, n. 31 a favore delle zone danneggiate.

(626) « GREZZI, GOMEZ D'AYALA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvedimenti ha già preso a seguito della grave crisi che colpisce da vari mesi il settore della produzione dei suini e che si è ulteriormente peggiorata nelle ultime settimane.

« È noto, infatti, che il prezzo della carne viva dei suini ha subito una forte riduzione di oltre 80 lire al chilogrammo nello spazio di alcuni mesi.

« Tale stato di cose ha notevoli ripercussioni negative su tutta l'economia agricola nazionale ed in particolare in Emilia, dove l'allevamento e la produzione dei suini è molto diffusa nelle piccole e medie aziende contadine ed è parte sempre più importante dei redditi familiari dei mezzadri, degli affittuari, dei piccoli proprietari coltivatori diretti.

« Gli interpellanti chiedono, pertanto, se il ministro dell'agricoltura e foreste non ritiene di prendere con la massima urgenza i seguenti provvedimenti:

1°) la sospensione immediata delle importazioni dei suini, delle carni suine semilavorate e dei grassi sino al ripristino di equi prezzi sul mercato;

2°) l'adozione del prezzo minimo all'importazione;

3°) l'istituzione dell'ammasso con prezzo minimo;

4°) una forte riduzione delle imposte di consumo, dell'imposta generale sulle entrate (I.G.E.) e l'abolizione dell'imposta e del dazio di macellazione dei suini per uso familiare, che gravano eccessivamente sulla carne destinata al consumo, ancora troppo limitata in Italia;

5°) una riduzione dei costi di allevamento tramite l'abolizione dell'imposta bestiame a

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1960

tutti i coltivatori diretti, mezzadri e cooperative agricole e lo sgravio degli stessi dalle imposte, tasse e contributi vari.

(627) « MONTANARI OTELLO, TREBBI, BIGI, COLOMBI, MICELI, ROSSI PAOLO MARIO, GRIFONE, CLOCCHIATTI, GORRERI, BORELLINI GINA, NANNI, BOLDRINI, ROFFI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, circa la crescente e sempre più minacciata crisi della vitivinicoltura. Risulta che circa i due terzi della produzione di vino dell'annata agraria 1958-59 giacciono invenduti, immobilizzando così ingenti capitali, con in più l'incertezza sulla liquidazione finale per i produttori che conferirono le uve ai vari tipi di cooperative e cantine sociali e private. Insufficienti appaiono i parziali provvedimenti governativi in materia, mentre inefficace è risultato l'intervento delle autorità dello Stato per combattere il *dumping* vitivinicolo francese, a proposito del quale i ministri interessati non ancora forniscono alla Camera una adeguata risposta sollecitata dalla interrogazione Scarongella.

« I numerosi provvedimenti richiesti dai produttori agricoli nei vari convegni di categoria diventano ogni giorno più urgenti e indilazionabili, e qualsiasi ritardo in materia contribuisce ad appesantire la situazione economica già deficitaria di molte regioni, in particolare dell'Italia meridionale.

(628) « SCARONGELLA, LENOCI, DE LAURO MATERA ANNA, GUADALUPI, BOGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo, per conoscere se non intenda venire incontro alle urgenti necessità dei territori investiti da alluvioni ed, in particolare, alle richieste all'uopo avanzate per i danni arrecati alla regione calabrese per gli avversi eventi atmosferici degli ultimi mesi.

(629) « ANTONIOZZI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

CURTI IVANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CURTI IVANO. Desidero sollecitare lo svolgimento di un'interpellanza sulle alluvioni verificatesi in Emilia.

JACOMETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JACOMETTI. Sollecito ancora una volta la discussione di una mozione, presentata parecchi mesi or sono e relativa al riconoscimento degli enti ricreativi.

MAGNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGNO. Sollecito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sulla crisi vitivinicola in Puglia.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

BETTOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTOLI. Da tempo si attende un voto della Camera sulle proposte di legge n. 136, 684 e 300 relative all'equo trattamento per i dipendenti delle autolinee extraurbane. Chiedo pertanto, anche al fine di evitare uno sciopero generale degli autoferrotranvieri, che la discussione di queste proposte di legge, sulle quali tutti i gruppi sono d'accordo, sia iscritta al primo punto dell'ordine del giorno della seduta di domani.

GRANATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANATI. Mi associo alla richiesta fatta dall'onorevole Bettoli, dato che la discussione di quelle proposte riveste carattere di urgenza.

DELLE FAVE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELLE FAVE. Desidero far presente alla Camera che, su sollecitazione della Commissione lavoro, ho interessato il Presidente della Camera affinché scrivesse la discussione di queste proposte di legge all'ordine del giorno della Camera. Poiché questi importanti provvedimenti sono già all'ordine del giorno dell'Assemblea, al punto 4°, invito l'onorevole Bettoli a non insistere sulla sua richiesta.

PRESIDENTE. Onorevole Bettoli?

BETTOLI. Non insisto.

La seduta termina alle 21,05.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 10:

1. — *Svolgimento della proposta di legge:*

DE PASQUALE ed altri: Provvedimenti per la rete idrica e l'illuminazione del comune di Messina (2102).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1960

2. — Interrogazioni.

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

ZANIBELLI ed altri: Norme per la costruzione di case di abitazioni per i lavoratori agricoli (82);

FOGLIAZZA ed altri: Norme per la costruzione di case per braccianti e salariati agricoli (*Urgenza*) (945);

— *Relatori*: Pavan, *per la maggioranza*; Scarpa e Ricca, *di minoranza*.

4. — *Discussione delle proposte di legge:*

SCALIA ed altri: Estensione delle norme contenute nel regio decreto 8 gennaio 1931, n. 148, al personale degli autoservizi extraurbani (136);

SANTI e NOVELLA: Estensione delle norme di equo trattamento al personale addetto alle autolinee extraurbane (684);

FODERARO ed altri: Stato giuridico del personale dipendente da aziende esercenti autoservizi di linea in concessione (300);

— *Relatori*: Gitti, *per la maggioranza*; Bima, *di minoranza*.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Assicurazione obbligatoria contro le malattie per gli esercenti attività commerciali (*Urgenza*) (1572);

e delle proposte di legge:

BERLOFFA ed altri: Assicurazione obbligatoria contro le malattie per i titolari di piccole imprese commerciali a conduzione familiare e per i venditori ambulanti (47);

MAZZONI ed altri: Estensione dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie ai venditori ambulanti, ai commercianti al minuto e agli esercenti pubblici (681);

— *Relatori*: Repossi, *per la maggioranza*; Mazzoni e Armaroli, *di minoranza*.

6. — *Votazione a scrutinio segreto delle proposte di legge:*

DE CAPUA ed altri: Ordine di preferenza dei titoli per le ammissioni ai pubblici impieghi (926);

TROISI e FRUNZIO: Aumento del contributo annuo a favore del Centro internazionale radio-medico (C.I.R.M.) » (*Urgenza*) (1276).

7. — *Seguito della discussione di mozioni, di interpellanze e di interrogazioni.*8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: Lucifredi;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore*: Franzo.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

MACRELLI: Riesame delle posizioni dei dipendenti dalle pubbliche amministrazioni che furono arbitrariamente dimessi o licenziati durante il regime fascista (*Urgenza*) (19) — *Relatore*: Canestrari;

Senatore ZOLI: Istituzione della scuola nazionale professionale per massofisioterapisti ciechi nell'Istituto statale d'istruzione professionale per i ciechi annesso all'Istituto nazionale dei ciechi « Vittorio Emanuele II » di Firenze (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*) — *Relatore*: Di Luzio (1481);

Senatore MENGHI: Modificazioni agli articoli 11 e 12 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 141, concernenti benefici tributari a favore di società cooperative (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (311) — *Relatore*: Martinelli;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sulla entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI